

**Massimo Del Forno,  
Rossella Trapanese**

# ***L'ISOLA CHE C'È*** **Un'utopia chiamata** **Speranza**

**COOPERAZIONE, PARI OPPORTUNITÀ E SVILUPPO  
IN UN COMPRESORIO DELL'IRPINIA**

**welfare**  
innovazione,  
sostenibilità sociale

**FrancoAngeli** 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

# Welfare

innovazione, sostenibilità sociale

**Collana diretta da Massimo Del Forno e Rossella Trapanese**

La collana intende presentare studi e ricerche sul welfare nel quadro della complessità che tiene insieme *idee, metodi e pratiche* nelle diverse ipotesi di cambiamento sociale. Lo scopo è promuovere e divulgare un dibattito interdisciplinare e raccogliere nuove proposte di cambiamento orientate al miglioramento delle condizioni di salute e benessere, a partire dalle persone fragili e vulnerabili, prestando attenzione alle nuove alleanze territoriali, al protagonismo delle famiglie, al ruolo assunto dalle comunità locali, ai legami e alla coesione sociale nei territori.

I temi dell'innovazione e della sostenibilità estendono i campi di interesse del welfare oltre i confini delle attuali politiche sociali, andando a intercettare il sistema dell'economia, i suoi modi operanti, l'uso delle tecnologie e dei saperi, i comportamenti e gli stili di vita ispirati al consumismo, lasciando ampi spazi per una discussione critica sulle questioni sanitarie e ambientali e sulle sue implicazioni nel futuro del welfare.

Il processo di trasformazione va seguito anche nella sua temporalità. Si tratta di estrarre dalle esperienze del passato elementi di continuità/discontinuità per rilanciare idee, metodi e pratiche, trovando una loro coerenza progettuale nell'ottica della sussidiarietà e dei suoi principi ordinativi – l'autonomia, la responsabilità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la partecipazione, la prossimità, la cooperazione, l'interesse generale e il bene comune.

In questo scenario, appare particolarmente centrale la sperimentazione delle governance territoriali, delle sue basi di appoggio democratiche e delle sue reti di supporto. La presenza sul territorio di componenti attive di diversa natura - dagli enti territoriali al Terzo settore, dal variegato mondo della società civile alle famiglie - e la moltiplicazione di esperienze di co-programmazione e co-progettazione lasciano pensare a uno sviluppo comunitario delle governance. Tale fenomeno non è privo di insidie e di problemi. Per potersi consolidare, queste forme richiedono condizioni di possibilità per promuovere nuovi equilibri partecipativi, una più organica distribuzione di ruoli, di competenze e di autorità, senza perdere il valore della rappresentanza e della leadership, che serve a governare i processi di risalita della domanda territoriale.

Nell'analisi di queste possibilità, di assoluto rilievo nelle prospettive di cambiamento appare l'impiego di strumenti innovativi e la costruzione di reti di informazione, di confronto e di scambio digitale. La collana è aperta a contributi che utilizzano metodologie di ricerca sociale di tipo qualitativo e quantitativo per monitorare e valutare l'effetto di interventi e politiche sociali sui territori, le sfide digitali del welfare, e nello specifico del Terzo settore, e il lavoro in rete che si è affermato in tali sistemi.

## **Comitato scientifico:**

Chiara Agostini (Percorsi di Secondo Welfare), Andrea Bassi (Università di Bologna), Davide Bubbico (Università di Salerno), Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Guido Gabriele Cavalca (Università di Salerno), Antonella Ciocia (IRPPS - CNR), Maria Teresa Consoli (Università di Catania), Vittorio Cotesta (Università Roma Tre), Luca De Luca Picione (Università di Napoli Federico II), Roberta Teresa Di Rosa (Università di Palermo), Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Luigi Gui (Università di Trieste), Paolo Landri (IRPPS - CNR), Vanessa Lamattina (Università di Salerno), Sandra Regina Martini (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Porfidio Monda (Università Suor Orsola Benincasa), Matteo Moscatelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Carlotta Mozzana (Università di Milano Bicocca), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Andrea Pirmi (Università di Genova), Serena Quarta (Università di Salerno), Armida Salvati (Università di Bari Aldo Moro), Mara Sanfelici (Università di Milano Bicocca), Raffaele Sibilio (Università di Napoli Federico II), Sabrina Stoppiello (ISTAT), Dario Verderame (Università di Salerno), Maria Prosperina Vitale (Università di Salerno), Flaviano Zandonai (Gruppo Cooperativo CGM).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Massimo Del Forno,  
Rossella Trapanese**

***L'ISOLA CHE C'È***  
**Un'utopia**  
**chiamata Speranza**

**COOPERAZIONE, PARI OPPORTUNITÀ E SVILUPPO  
IN UN COMPRESORIO DELL'IRPINIA**

**welfare**  
innovazione,  
sostenibilità sociale

**FrancoAngeli** 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università degli Studi di Salerno.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Speranza Marangelo</i>	pag.	7
<b>Il disegno della ricerca</b> , di <i>Massimo Del Forno</i>	»	9
1. Introduzione e nota metodologica	»	10
2. Il set cognitivo ed epistemologico	»	11
3. Metodi e tecniche di ricerca	»	13
4. Il principio di sussidiarietà e la ricerca del movente ideale	»	13
<b>1. L'Isola che c'è. Un'utopia chiamata Speranza</b> , di <i>Massimo Del Forno</i>	»	17
1. La metafora e il suo tormento	»	17
2. <i>Utopia e docta spes</i>	»	18
<b>2. Il contesto della genesi</b> , di <i>Massimo Del Forno</i>	»	21
1. Il territorio, le donne e il patriarcato	»	21
2. <i>L'Isola che c'è</i> e il suo difficile esordio	»	22
3. <i>Vision e mission</i>	»	28
<b>3. Il contesto sociodemografico d'intervento sociale</b> , di <i>Rossella Trapanese</i>	»	30
Premessa	»	30
1. Il territorio d'intervento: l'analisi di sfondo	»	31
2. La popolazione dell'Ambito Sociale A5 nel corso del tempo: andamento e struttura	»	34
3. Il carico sociale e di cura	»	42
4. Focus sulla natalità	»	49
5. Focus sull'occupazione	»	53

<b>4. Tra innovazione e sostenibilità: analisi dei dati progettuali</b> , di <i>Rossella Trapanese</i>	pag.	59
1. Una scelta di vita	»	59
2. La struttura interna della cooperativa	»	61
3. <i>L'Isola che c'è</i> e i servizi offerti	»	63
3.1. La cooperazione sociale	»	63
3.2. I progetti realizzati nel corso dei 25 anni di attività	»	64
4. Progetti attivi	»	79
5. Alcune riflessioni	»	100
<b>5. Resistenze culturali e sfide al cambiamento</b> , di <i>Massimo Del Forno</i>	»	102
1. <i>Noi e loro</i> : immagini e rappresentazioni della cooperazione sul territorio	»	102
2. «Manca una politica intelligente»	»	105
3. Responsabilità sociale, formazione, risorse	»	109
<b>6. Lo studio dei reticoli</b> , di <i>Massimo Del Forno</i>	»	112
1. L'analisi delle reti sociali: metodologia di indagine	»	112
2. Dimensione e significato della rete progetti-partner ( <i>two-mode</i> )	»	113
3. I partner dei progetti, loro centralità nella rete e prospettive di cambiamento	»	119
<b>7. L'«utopia necessaria»: il cambiamento non è uno slogan</b> , di <i>Massimo del Forno, Rossella Trapanese</i>	»	125
1. L'«utopia necessaria»	»	126
2. Impatto sociale e direttrici del cambiamento	»	127
3. <i>L'Isola che c'è</i> tra la speranza e le incertezze del futuro	»	130
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	133
<b>Appendice: enti partner con etichette</b>	»	137

# *Prefazione*

di *Speranza Marangelo*

Nel 1995 nasce a Solofra, «quasi per caso», un'Associazione di Volontariato denominata *L'Isola che c'è*. Dal territorio emergevano problematiche molto complesse. Le esigenze riguardavano principalmente i tempi di conciliazione casa-lavoro, a fronte di una grave carenza di asili nido e servizi per i più piccoli. L'intento era di sostenere le famiglie, e soprattutto aiutare le donne ad inserirsi compiutamente nel mondo del lavoro, offrendo loro servizi integrativi per bambini in tenera età.

Una prima lungimirante intuizione che ci guidò fu quella di farla nascere a Solofra ma di non limitarci e rinchiuderci nel limite municipalistico e campanilistico, così gettammo lo sguardo e puntammo al coinvolgimento anche dei comuni vicini e limitrofi: il comprensorio di Solofra, Montoro (precedentemente suddiviso in Montoro Superiore e Montoro Inferiore) e Serino, convinti già allora che la polverizzazione dei piccoli comuni difficilmente consente l'allocazione ottimale di servizi competitivi, innovativi e di qualità.

Nel 1997, superata la fase di una rilettura ragionata dei nuovi bisogni che emergevano dalle domande sociali in evoluzione, nasce l'esigenza di trasformare l'Associazione in una Cooperativa Sociale, ben sapendo che il volontariato sociale, pur prezioso nella fase di avvio e sperimentazione, non può essere chiamato a gestire direttamente servizi complessi.

*L'Isola che c'è* e il gruppo di donne già impegnate prevalentemente nel campo sociale e educativo hanno scommesso così sulla possibilità di realizzare un'impresa che permetteva di coniugare ambizioni lavorative, passioni e solidarietà affrontando la *sfida* di essere donne che lavorano, al Sud, in un'area debole quale quella dei servizi alla persona.





# *Il disegno della ricerca*

di Massimo Del Forno

Questo volume presenta un lavoro monografico su *L'Isola che c'è*, una Cooperativa sociale che opera prevalentemente nel comprensorio dei comuni dell'ambito A5, un'area interna posta a confine tra l'avellinese e il salernitano. In questi anni, la zona è stata diverse volte interessata dalle attività di Terza missione di un gruppo di ricercatori dell'Osservatorio Politiche Sociali dell'Università degli Studi di Salerno (da ora OPS), che li hanno condotto studi, raccolto dati, realizzato percorsi di formazione e costruito legami stabili con i protagonisti del territorio. *L'Isola che c'è* non è per noi solo un attore nella fitta rete dei partner dell'OPS, ma parte integrante di una conoscenza condivisa del territorio che si è prodotta dallo scambio tra saperi esperti ed esperienze locali.

Pur trattandosi di uno studio di caso, questo lavoro si rivolge a tutte le cooperative sane e silenziose che ogni giorno prestano la loro preziosa opera vicino ai bambini, alle famiglie, alle persone fragili, portando sollievo e benessere sul territorio. Il volume ha l'ambizione di arrivare a una platea estesa di lettori coinvolti a vario titolo nel variegato mondo della cooperazione e del volontariato, tra studiosi, professionisti, istituzioni, operatori del settore e privati cittadini. Ciò ha inevitabilmente condizionato il registro della scrittura nella stesura del saggio. Abbiamo cercato di conciliare le loro narrazioni con le nostre esigenze di ricerca, rendendo il testo quanto più possibile vicino al cuore pulsante di quanti vorranno condividere e riconoscersi nella storia di questa Cooperativa. Siamo stati costretti anche a qualche rinuncia.

Come si può immaginare, la narrazione intercetta teorie, problematiche, aspetti peculiari che rinviamo al dibattito teorico corrente. Il mondo della cooperazione è stato oggetto sistematico di molti studi svolti da gruppi di rilievo a livello nazionale, che raccolgono accademici ed esperti del settore. Alcuni di loro hanno ragionato sui modelli di sussidiarietà con particolare attenzione al costruito della sussidiarietà circolare. La valutazione è stata

addirittura una ‘parola d’ordine’ che ha diviso equamente la platea tra scettici ed entusiasti. Lo stesso si potrebbe dire per la nozione di *impatto sociale*.

Sentiamo di avere un debito di riconoscenza con la prospettiva dell’*economia civile*, e con il gruppo coeso di studiosi autorevoli e coraggiosi che la sostengono sfidando l’ordine economico attuale. Confessiamo di aver camminato sulle spalle di questi giganti che ci hanno aiutato a costruire lo sfondo teorico e metodologico della ricerca. Cercheremo di onorare questo repertorio in bibliografia. Dato che la ricerca non può ragionevolmente contenerli tutti, ci scusiamo fin da ora per le involontarie mancanze.

## 1. Introduzione e nota metodologica

Nel 2023, *L’Isola che c’è* ha compiuto 25 anni di attività. È tempo di festeggiamenti e di bilanci. Noi abbiamo voluto tenere uniti questi due momenti di celebrazione e di analisi, facendo in modo che la conoscenza sull’operato della Cooperativa sociale esercitasse un’azione di rinforzo sull’identità e sullo *spirito* dei soci. Inizialmente, pensavamo di svolgere un’indagine valutativa di tipo standard, organizzando la nostra base empirica sulle informazioni rilevate dal monitoraggio dei progetti. Tuttavia, dopo i primi incontri esplorativi avuti sul campo ci siamo convinti che *L’Isola che c’è* poteva diventare un *caso* da studiare in profondità. Dai colloqui informali venivano fuori aspetti della *vision* e della *mission* che si intrecciavano con temi sensibili che rendevano le donne della Cooperativa protagoniste nella sfida al cambiamento culturale sul territorio.

*L’Isola che c’è* è una Cooperativa sociale di tipo A, costituita nel 1997 ai sensi della legge 381/91. Inizialmente, era composta da un gruppo di nove donne che si erano riunite nel preciso scopo di promuovere le *pari opportunità*, di sostenere la donna nelle sue responsabilità domestiche e nell’inclusione lavorativa, supplendo così alla storica mancanza di servizi dedicati sul territorio. Dal 2009, la Cooperativa ha esteso gli interventi alle attività di *contrasto alla violenza di genere*, con la realizzazione di uno sportello legale e servizi di pertinenza per la tutela delle donne e dei minori. Tutto ciò avveniva all’interno di una cultura patriarcale resistente all’emancipazione della donna. La tradizione locale aveva storicamente assegnato alla donna il ruolo subalterno di cura e accudimento di figli e parenti. Questa cultura, in genere ben tollerata, soprattutto nelle aree rurali interne, si predispondeva anche a episodi di vessazione e di violenza di genere (Capobianco e Selvaggio, 2017). Con l’insediamento delle industrie della concia e delle pelli sul territorio, si determina una situazione esplosiva per la donna. La chiamata massiccia delle donne nel lavoro di fabbrica entrava in contraddizione con la

mentalità locale, ed era per giunta aggravata dalla totale mancanza di servizi di supporto alla conciliazione dei tempi casa-lavoro.

Il ‘contesto della genesi’ (capitolo 1) assume una funzione di rilievo nel disegno della nostra ricerca, poiché trasforma il campo di indagine in un’arena da cui *L’Isola che c’è* lancia al territorio una vera e propria *sfida* al cambiamento. In un comprensorio dove la donna percepisce la sua condizione di lavoratrice come un aggravio dei suoi compiti, non basta offrire prestazioni che riducano il ‘danno’ prodotto dal gap di genere, ma occorre anche intervenire sulle cause culturali che si oppongono alla sua emancipazione.

Con sguardo lungimirante, la Cooperativa ha metodicamente correlato l’emancipazione femminile alla coesione economica e sociale del comprensorio in cui operava. La Cooperativa si preparava non solo alla costruzione di servizi utili di sostituzione ai compiti familiari della donna, ma anche nella promozione delle *pari opportunità*, considerate la vera posta in gioco nella *sfida* al cambiamento. L’operazione richiedeva una strategia complessa di interventi costituita da un mix di prestazioni sociali e di politiche orizzontali di promozione culturale ed educativa. Oltre ad aver ben chiare le idee su come intervenire sul territorio, *L’Isola che c’è* esprimeva una metodologia dell’intervento ispirata ai principi cardine della cooperazione e dell’inclusione, con il metodico coinvolgimento della comunità rispetto alle sue diverse componenti: le istituzioni, il Terzo settore, la società civile organizzata e le famiglie.

Oggi ci sembra normale ragionare in questi termini. Sappiamo bene che solidarietà e cooperazione quando sono centrate sui bisogni, generano un valore aggiunto per la coesione territoriale. Sebbene questo pensiero abbia avuto illustri precedenti nel Movimento Federalista Europeo e la sua vocazione sussidiaria, tale intuizione anticipava di molti anni eventi come Agenda 2030 (2015) e il PNRR, approvato in Italia nel 2021.

A questo punto, la valutazione dell’operato della Cooperativa non poteva prescindere dal ‘significato-valore’ che era stato impresso negli interventi, e alla più importante *sfida* che il gruppo si preparava fin dall’inizio a ingaggiare con il territorio.

L’apertura casuale di questo nuovo fronte di ricerca ci ha costretti a ridefinire le basi metodologiche delle nostre attività di indagine.

## **2. Il set cognitivo ed epistemologico**

Una volta definito il campo dell’indagine, avevamo due obiettivi cognitivi da soddisfare, e la ‘cassetta degli attrezzi’ da aggiornare. Come avevamo previsto inizialmente, si trattava di raccogliere i dati dai documenti della

Cooperativa, per procedere alla valutazione e misurazione dell'efficacia e dell'efficienza. Certo, l'idea di fondare la valutazione su parametri standardizzati validati nel canone dell'economia politica non ci entusiasmava molto, né poteva soddisfare appieno i nostri obiettivi cognitivi.

Avevamo necessità di comprendere il significato degli interventi dall'esperienza del vissuto dei membri della cooperativa, sottraendolo al predominio del loro valore economico. Dovevamo comprendere lo sviluppo politetico di sentimenti, valori, volontà, pensieri, memorie che si sono impresse sul territorio come un marchio nella pietra (capitoli 2). Da questo poi valutare l'impatto sul territorio, risalendo dagli scopi concreti, agli obiettivi, alle strategie, fino alle aspirazioni a monte costruite sulle idee del cambiamento. Abbiamo cercato di comprendere questo percorso affidandoci a una *catena del valore* che abbiamo concepito nel *Dettato della sussidiarietà* (Del Forno, 2016),

Inoltre, l'interesse per l'approfondimento qualitativo non ci esimeva dal compito di effettuare una valutazione standard delle attività progettuali. Per quanto nobile la vocazione umanitaria e cooperativa dei membri doveva necessariamente misurarsi con la concretezza e l'opportunità degli interventi realizzati sul territorio. Ciò giustificava un focus sui dati ecologici, sull'andamento della popolazione, sul carico sociale e di cura, sulla natalità e sull'occupazione (capitolo 3). L'analisi di sfondo, poi, andava commisurata al programma di interventi che sono stati erogati negli anni dalla Cooperativa. Bisognava capire se la programmazione di interventi era stata coerente con i bisogni che emergevano dal territorio, soprattutto nei settori che sono stati privilegiati da *L'Isola che c'è*: infanzia, minori, disabilità, sostegno genitoriale, pari opportunità e contrasto alla violenza di genere (capitolo 4).

A completamento dell'indagine etnografica, ci interessava estrarre dalle narrazioni dei membri della Cooperativa le immagini e le rappresentazioni del territorio (capitolo 5). Nella loro esperienza partecipativa e cooperativa a contatto con il territorio? Che tipo di riscontro hanno avuto sul territorio? Quali sono state le resistenze della politica e del Terzo settore alla cooperazione sul territorio?

La metodologia della ricerca si è dovuta, quindi, adattare alla necessità di costruire due repertori, uno tratto dal resoconto delle interviste in profondità e dai documenti, l'altro dai dati ecologici e progettuali. All'inizio è stata necessaria la segmentazione analitica dei fronti dell'indagine, con l'uso di metodi standard e non standard. Tuttavia, per rendere una valutazione complessa degli interventi, occorreva costruire una trama unica dai due repertori (Glaeser, 2005), qualificando i nessi rispetto alla doppia natura etico-politica ed ecologica dell'intervento. In pratica, bisognava ricostruire il 'processo etnografico' (Moore, 1987; Burawoy, 1998; Glaeser, 2005; Moore, 2017) in

cui la Cooperativa, le persone, le strutture dei servizi si sono co-costituite sul territorio nelle varie forme di vita culturale, sociale, politica, istituzionale, generando sempre nuova materia su cui prevedere interventi e realizzare progetti.

### **3. Metodi e tecniche di ricerca**

L'organizzazione dei due repertori si è divisa nelle due direttrici della ricerca: la valutazione degli esiti e dei risultati, la comprensione del significato degli interventi. Nel primo caso, è stata costruita una scheda di rilevazione che ci ha consentito prima di estrarre le informazioni dai documenti richiesti all'impresa sociale, poi di analizzare e descrivere la struttura degli interventi, tenendo conto dei dati sociodemografici del territorio. La comprensione del significato, invece, comportava il rinvio ad aspetti più immateriali e alla messa a punto di approcci e procedure di tipo interpretativo che ci consentissero di rilevare l'oggettivo significato degli interventi.

L'intervista ermeneutica ci ha consentito di approfondire aspetti e di raccogliere informazioni che altrimenti si sarebbero persi nell'analisi standard dei documenti. Per il carattere informale e non direttivo, l'intervista ermeneutica si presta a ricostruire insieme all'intervistato una narrazione in cui egli si sente protagonista, avendo possibilità di esprimersi in un linguaggio flessibile che lo mette a suo agio (Addeo e Montesperelli, 2007).

Si genera un set confidenziale che apre spazi di riflessione particolarmente favorevoli all'approfondimento di temi sensibili, a riportare aneddoti interessanti ai fini della ricerca. Inoltre, le immagini e rappresentazioni del territorio che affioreranno dalle interviste ci offriranno uno spaccato dei bisogni, dello stato della cooperazione e delle resistenze culturali sul territorio.

A corredo dell'indagine, al fine di valutare l'impegno che *L'isola che c'è* ha messo nella costruzione dei legami cooperativi, abbiamo previsto anche l'analisi dei reticoli.

### **4. Il principio di sussidiarietà e la ricerca del movente ideale**

Molti pensano che per l'eccessiva attenzione riposta sulla specificità, lo studio di caso non si presta a generalizzazioni (Stake, 1978: 5). Questo giudizio nasconde, in realtà, una visione alquanto unilaterale e "quantofrenica" della realtà osservata. Nel nostro modello cognitivo ed epistemologico, ricostruire la storia sociale della Cooperativa ci aiuta a ri-esperire realtà che altrimenti non avremmo potuto vivere in prima persona, a comprendere il

movente ideale e l'orientamento etico politico della Cooperativa, riconoscendoci o meno nelle idee di valore, nei metodi e nelle pratiche che hanno qualificato gli interventi sul territorio.

Per conseguire questa più 'alta comprensione' (Dilthey, 2013) occorre ricostruire lo scenario degli interventi dalle forme di vita sociali, istituzionali ed economiche che caratterizzano il contesto di riferimento. In questo modo, chiunque può ri-vivere dall'interno l'esperienza di altri e confrontare i propri precetti in una nuova circostanza. Si potrebbe dimostrare, per esempio, che le idee del cambiamento, i principi ordinativi della partecipazione e dell'inclusione, i metodi cooperativi e le pratiche di co-programmazione e co-progettazione utilizzate siano coerenti al *Dettato della sussidiarietà*, un modello che abbiamo scelto come riferimento per la valutazione delle attività.

Il *Dettato della sussidiarietà* ci offre una serie di concetti-valore che, una volta trasformati in categorie di analisi, ci aiutano a comprendere il lavoro svolto dalla Cooperativa. La definizione dei concetti, infatti, va ricondotta alla funzione interpretativa, analitica, strategica e valutativa che esercitano nella ricerca sociale. Per definizione, i concetti sono in relazione al valore ma questo non basta a chiarirci in che modo essi vengono applicati alla soluzione dei bisogni. Presi nella loro formulazione astratta, i concetti-valore rappresentano solo una 'splendida cornice' che spesso diamo per scontata. Anche se i valori sono espressione di un processo interiore che unisce nella mente sentimenti, volontà e pensiero, noi possiamo comunicare questa interiorità solo rendendo oggettivo il loro 'significato' (Ricoeur, 1986). Per condividere i concetti-valore dobbiamo farci un'idea di come essi operano insieme nell'effettiva realizzazione delle nostre più intime aspirazioni. A livello astratto, tutti possiamo condividere con gli altri un valore assoluto, ma poi possono sorgere incompatibilità e conflitti di interpretazione, come quando il sentimento di solidarietà entra in conflitto con la libertà individuale, con il principio di uguaglianza, di autonomia, e di inclusione. Gli interventi possono pragmaticamente offrire soluzioni efficaci ed efficienti a un problema contingente, soprattutto nelle situazioni emergenziali, ma questo non garantisce che l'effetto si conservi nel tempo. Se non si interviene sulle cause del fenomeno, le ragioni per cui le cose accadono si ripresentano sempre di nuovo.

Solo quando i concetti sono legati insieme nella forma di un modello possono acquisire senso e significato. Noi, infatti, non condividiamo i concetti-valori in assoluto, ma i modelli culturali dove i valori si definiscono reciprocamente dal comune riferimento a un centro. Autonomia, responsabilità, libertà, uguaglianza, solidarietà, innovazione, sostenibilità e resilienza significano cose diverse se al centro mettiamo la persona, il profitto o il potere. I valori a monte possono essere condivisi in astratto da tutti, ma poi al momento dell'interpretazione si può avere uno slittamento di senso dalla centra-

lità della persona al mercato. Il *valore* umanitario, interpretato dal canone dell'economia politica può anteporre l'interesse personale a quello generale, e rovesciarsi nell'accaparramento di risorse e capitali. Infatti, nella *catena del valore* l'utile per sé, anteposto alla costruzione di bene comune, contraddice le aspirazioni umanitarie a monte e stravolge il significato di alcuni concetti come libertà, uguaglianza, solidarietà, inclusione e responsabilità, che perdono il loro carattere sussidiario.

Lo scopo, infatti, è l'ultimo anello nella catena del valore poiché, ponendo attenzione sui mezzi e le risorse da adeguare razionalmente ai fini, deve realizzare a valle condizioni di possibilità che soddisfano le aspirazioni al bene comune e al benessere sociale delle comunità. Risalendo la catena dal basso, ci deve essere una congruenza tra risultati ottenuti, obiettivi specifici, obiettivi strategici, e le aspirazioni a monte. Questo metodo ci permetterà di valutare se le azioni intraprese dalla Cooperativa, oltre ad aver prodotto una prestazione 'utile' per i beneficiari diretti, abbia soddisfatto anche le aspirazioni al benessere che includono l'intera comunità.

La valorizzazione del territorio non riguarda solamente gli interventi verticali di tipo riparativo e di 'utilità' per i beneficiari diretti, ma anche la promozione di politiche orizzontali che intervengono sulle relazioni tra persone. Ciò significa promuovere sentimenti di solidarietà e fiducia reciproca, sollecitare meccanismi partecipativi e cooperativi. Tutti questi sono valori e principi ordinativi iscritti che rientrano nella sussidiarietà orizzontale. Essi sono rappresentativi di una comunità coesa centrata sui bisogni delle persone, sul bene comune e il benessere territoriale.

Tale circostanza ha per noi un enorme valore teorico ai fini della comprensione del movente ideale della nostra Cooperativa. Mentre la categoria di 'utile' ci porta alla valutazione della riduzione del danno, il 'significato' degli interventi rinvia alla *sfida* al cambiamento che la Cooperativa ha aperto sul territorio. In un contesto segnato dalla particolare condizione di subalterità della donna, esplosa con lo sviluppo industriale delle concerie sul territorio, per noi è rilevante sapere in che modo la Cooperativa ha affrontato la sua *sfida* al cambiamento e se, nel complesso, tale *sfida* sia penetrata nel tessuto sociale portando emancipazione, innovazione, e miglioramento della vita delle persone.





# 1. L'Isola che c'è. *Un'utopia chiamata Speranza*

di Massimo Del Forno

## 1. La metafora e il suo tormento

Quando siamo stati contattati per la prima volta dal Presidente, la prima cosa che ci colpì fu il nome che avevano dato alla Cooperativa. Noi riposavamo tranquilli sulla metafora *dell'isola che non c'è*, quando improvvisamente quest'immagine veniva rovesciata sotto i nostri occhi. Quel nome suonava strano, ci dava una percezione scomoda, dissonante, e non solo per le orecchie. Come quando, di primo mattino, una voce impertinente ti sveglia di soprassalto per richiamarti al dovere; a quel punto, sei costretto a scegliere se rispondere alla chiamata o rimettere la testa sotto al cuscino.

Man mano che la mente si riprendeva da questo *shock*, dalla temporalità del vissuto personale cominciano ad affiorare suggestioni, emozioni e ricordi, proprio come accade nei romanzi di Marcel Proust. *L'Isola che c'è* sfidava un repertorio che per la sua rilevanza emotiva, simbolica e narrativa ci metteva in contatto con il passato, una circostanza che ricorre spesso nell'esperienza di ricerca. Certo, si trattava solo dell'emergere di uno stato di coscienza di un'esperienza vissuta nel passato, ma fu subito chiaro che la cosa andava approfondita. Per comprendere il significato della scelta del nome, che sul momento ci era sembrata alquanto stravagante, abbiamo deciso di dare peso a questa suggestione.

Il 1995, anno del primo esordio della nostra Cooperativa, si sentivano ancora gli echi dello strepitoso successo de *L'isola che non c'è*. Stratta di un brano tratto dall'album *Sono solo canzonette* (1980), ispirato alla celebre favola di Peter Pan, già immortalata nel celebre cartone della Disney. Ancora oggi è raro trovare qualcuno che non abbia mai ascoltato questo meraviglioso brano e di averlo fissato nella sua memoria. *L'isola che non c'è* è la metafora di un non-luogo, dove non ci sono ladri, né santi né eroi; dove non c'è odio, né violenza, né soldati, né armi. La metafora viene posta su un confine che

ricordano per un attimo un immaginario freudiano. Individui e società sono due pianeti che, neanche a dirlo, ruotano in senso retrogrado (Freud, 2001). *L'isola che non c'è* esprime il contrasto tra l'umanità desiderosa di pace, uguaglianza e giustizia sociale, e la società, per sua natura fondata su rapporti di forza e di potere per il controllo e l'egemonia su intere collettività. Tale disputa produrrebbe, di riflesso, una sete irrefrenabile di protagonismo, di potere e di ricchezza.

C'è un solo modo per eludere questo confine, seguire la «seconda stella a destra», rifugiandosi nell'*Isola che non c'è*, un non-luogo ideale inventato dalla nostra mente. Certo, come recita il testo della canzone, chi è saggio e maturo sa che *l'Isola che non c'è* «è solo fantasia». Tuttavia, questo non deve portarci a rinunciare all'utopia. L'ultima strofa è un vero capolavoro:

*E ti prendono in giro  
se continui a cercarla,  
ma non darti per vinto perché  
chi ci ha già rinunciato  
e ti ride alle spalle  
forse è ancora più pazzo di te!*

La breccia aperta dall'utopia nel muro di confine tra immaginazione e realtà ci consente ora di accedere a un nuovo repertorio di concetti, che possono risultare strategici nella ricostruzione della *vision* e della *mission* della nostra Cooperativa sociale.

## 2. *Utopia e docta spes*

Andando indietro nel tempo, la metafora dell'*Isola che non c'è* era già stata utilizzata nel 1551 dal filosofo umanista Thomas More<sup>1</sup> nella sua opera più conosciuta, *Utopia. The Island of Nowhere*. More gioca sull'ambivalenza della radice greca del termine “utopia”, come *ou tôpos*, luogo che non esiste, e *eu-topos*, luogo felice. *L'isola che non c'è*, infatti, è un posto governato da uno stato perfetto dove ognuno di noi vorrebbe vivere, ma sfortunatamente utopicamente irrealizzabile.

L'immagine di More riflette la condizione contraddittoria e paradossale dell'uomo rinascimentale che somiglia molto a quella dell'uomo contem-

<sup>1</sup> Thomas More è conosciuto in Italia come Tommaso Moro; la sua opera *Utopia* è stata pubblicata prima in latino (1516) e poi in inglese (1551). L'opera citata è stata tradotta in italiano con diverse aggiunte al titolo, tra cui *Utopia. Lo Stato perfetto ovvero l'isola che non c'è* (1995).

poraneo: avere coscienza della possibilità di costruire un mondo migliore su basi comunitarie e partecipative, di fronte a una società disfunzionale governata dai più bassi istinti di protagonismo, rappresentati dalla ricerca del successo, del potere, e dall'accumulo sconsiderato di risorse e capitali (Moro, 1995). Per More, quindi, l'*utopia* è un tratto psicologico dal carattere consolatorio. Una fantasia che consente all'individuo di evadere da una realtà scomoda e di catapultarsi in un luogo immaginario, in cui uno 'Stato perfetto' rende la vita degli individui semplice e felice.

C'è un'implicita questione valutativa che emerge gravemente da questa prospettiva. L'impossibilità di realizzare nella realtà un'isola felice ha come controvalore la sostanziale svalutazione del mondo, indicando la *fuga* mistica come unica possibilità di sopravvivenza. Dalla lezione weberiana apprendiamo che un conto è la svalutazione del mondo in cui si vive, altra cosa è l'atteggiamento che l'individuo assume di fronte alle ingiustizie umane<sup>2</sup>. Tale distinzione è molto rilevante ai fini della nostra interpretazione. L'*impegno nel mondo* connota in modo diverso l'utopia, poiché sul fronte dell'azione elegge la realtà come centro di interesse e *condizione di possibilità* del cambiamento. Tuttavia, anche in questo caso, la situazione si rivela tutt'altro che pacifica, poiché le condizioni storiche del cambiamento possono dipendere da altre variabili.

Mannheim, per esempio, vede la cosa in una prospettiva conflittuale e, su questa base, teorizza un nesso circolare tra ideologia e utopia. Ogni ideologia utopica deve fare i conti con la natura competitiva dei rapporti umani, fondata storicamente sui rapporti di forza e di potere per l'egemonia e il controllo delle risorse. Tale realismo sociale di fondo sarebbe in grado di vanificare la piena realizzazione di ogni disegno utopico.

Da una parte, l'ideologia subalterna preme sulle classi dominanti per trasformare l'*ou-topia* (assenza di realtà) in *topia* (realtà esistente); dall'altra, la classe che subentra, sottoposta alle stesse pressioni subite dall'ideologia dominante che l'ha preceduta, è costretta a generare contraddizioni al suo interno, dando spazio ciclicamente a nuovi gruppi utopici. (Mannheim, 1957). Per Mannheim, l'utopia sarebbe espressione di una filosofia sociale del *non-ancora* che aspira a diventare realtà, uno stato psicologico di attesa incapace di generare cambiamento.

Pur apprezzando gli studi di Mannheim, Ricoeur (1994: 24-25) cerca di difendere il concetto di ideologia epurandola dagli estremismi e dagli effetti devastanti che questi hanno sulla prassi. La sua ricostruzione storica dimostrerebbe che l'ideologia può scadere nella tirannia solo a causa dell'«as-

<sup>2</sup> Ho approfondito la matrice degli atteggiamenti weberiani nel saggio *Religione e sviluppo* (Del Forno, 2004).

senza di ogni riflessione di carattere pratico e politico sulle basi che l'utopia può trovare nel reale esistente, nelle sue istituzioni e in ciò che... [egli chiama, nda] ... il credibile disponibile di un'epoca» (*ivi*: 375). In sintesi, il sogno utopico può essere realizzabile se si presentano insieme due condizioni. La prima è la rinuncia ad assumere posizioni ideologiche estreme e radicali che sono responsabili di conflitti e decadimento; la seconda è valutare le *condizioni di possibilità* oggettiva offerte dalla 'realtà esistente', con cui il programma utopico deve necessariamente confrontarsi (Ricoeur, 1989). Per Ricoeur, l'utopia deve assumere un orientamento di «specie cognitiva» (Sarcinelli, 2013), affidandosi democraticamente al metodo dialettico e alla razionalità strumentale, adeguando le risorse disponibili ai fini e alle aspirazioni condivise.

Nella sua concezione dell'utopia, Ricoeur è straordinariamente vicino all'opera del suo predecessore Ernst Bloch, di cui, però, non riesce a cogliere l'*orizzonte* pragmatico. Nella sintesi esposta in *Spirito dell'utopia* (1936), Bloch ci fa capire che l'utopia può diventare uno strumento credibile quando le idee del cambiamento si trasformano in progetti, l'attesa in obiettivi programmabili, l'azione nei compiti e nei ruoli che ognuno svolge nel quotidiano. Se ciò avviene l'utopia può chiamarsi "speranza". Attenzione, però, questo termine non ha un carattere divinatorio ma significa *docta spes*, una *speranza* sapiente che unisce le idee, i desideri, le volontà di cambiamento alla razionalità strumentale applicata al conseguimento di scopi concreti.

L'*utopia* chiamata *speranza* si è rivelata un'ottima chiave teorica per interpretare la scelta del nome dato alla nostra Cooperativa. Il significato de *L'Isola che c'è* andava ricondotto al suo *senso* originario: le idee, i sentimenti, le volontà, e la *docta spes* di un gruppo di donne che ripensa il proprio territorio e investe sul suo reale cambiamento. Per loro, *L'Isola che c'è* non era affatto un miraggio, ma un laboratorio di idee, metodi e pratiche volta a realizzare l'utopia che avevano in mente.

Sarà per una fortuita coincidenza o per un prodigioso segno del destino che la *speranza* concepita come *docta spes* porti lo stesso nome del Presidente della Cooperativa, Speranza Marangelo.

## 2. *Il contesto della genesi*

di *Massimo Del Forno*

### 1. **Il territorio, le donne e il patriarcato**

La Cooperativa sociale ha cominciato a operare in un comprensorio dell'avellinese, la cui struttura eco-sociale può essere ben rappresentata da una forma ibrida di rurale e industriale. Dagli anni '50, il territorio ha assistito al progressivo insediamento delle industrie della concia delle pelli e del cuoio, e delle sue filiere. Oggi il Distretto conciario di Solofra conta all'incirca 150 tra piccole e medie imprese, dislocate principalmente nei Comuni di Solofra, Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Serino. L'espansione di questo fenomeno ha prodotto importanti modifiche nella struttura socioeconomica territoriale, con il reclutamento di un numeroso contingente di manodopera femminile, in controtendenza rispetto al dato locale, regionale e nazionale. «25 anni fa, quando nacque la Cooperativa, Solofra era un comune con alta concentrazione di manodopera femminile», anche se questo incoraggiante dato occupazionale della donna non era privo di contraddizioni, a causa del contrasto che si determinava nella cultura locale di tipo rurale e patriarcale.

L'accesso consistente delle donne nel lavoro di fabbrica, giustificata anche dai costi salariali storicamente più bassi rispetto ai colleghi uomini, non era accompagnato dal favore verso le *pari opportunità*. Paradossalmente, la condizione di lavoratrice andava a peggiorare il dato della subalternità della donna all'interno della famiglia. Delegata dall'ordine tradizionale all'accudimento dei figli, alla cura della casa, a cui spesso poteva aggiungersi l'infermità di un familiare, la donna finiva per allungare la lista dei suoi compiti quotidiani, andando oltre la sua obiettiva disponibilità di tempo e di energie fisiche. Sul fronte opposto, il contesto culturale anziché rendere evidenti tali contraddizioni di genere, tendeva a chiudersi nel proprio ordine di valori colpevolizzando le donne lavoratrici per le loro inadempienze verso la famiglia, penalizzandola finanche nei suoi diritti di lavoratrice.

L'humus culturale condizionava anche alcune scelte aziendali. La donna, soggetta a lunghi periodi di sospensione, o a causa delle gravidanze, o perché relegata ai ruoli di cura e accudimento della famiglia, veniva guardata con sospetto dalle aziende. La sua condizione di genere la rendeva incompatibile con la continuità delle mansioni che il sistema della fabbrica richiedeva, anche a fronte di costi contrattuali più bassi rispetto ai colleghi uomini. Quando nel Duemila esplose il fenomeno migratorio, le aziende cominciarono a fiutare la possibilità di fare a meno delle donne, assumendo personale a costi addirittura più bassi e con meno garanzie.

L'odioso pregiudizio di genere era, poi, aggravato dal vuoto strutturale di interventi sul territorio che avrebbero dovuto armonizzare i tempi casa-lavoro, garantendo alle donne i servizi più elementari per la formazione dei bambini in età prescolare. Questa circostanza non imputa solo le responsabilità all'incuria della politica locale, ma denuncia il radicamento in profondità di un grave pregiudizio anche nelle istituzioni. Cultura patriarcale e mancanza di servizi hanno agito da reciproco rinforzo, impedendo di fatto alla donna di emanciparsi e di godere di *pari opportunità* rispetto all'uomo. Anzi, possiamo dire che la persistente condizione della donna, per quanto ingiusta e contraddittoria, è stata funzionale al mantenimento dello *status quo*. La subalternità della donna ha convissuto pacificamente con tradizioni culturali di tipo patriarcale, con istituzioni colpevolmente miopi, con politiche aziendali più che altro interessate a incrementare la produzione mantenendo bassi i costi del lavoro.

Fortunatamente, in questo penoso scenario, c'è un gruppo di donne che, sul terreno fertile delle *pari opportunità* e dell'emancipazione femminile, comincia ad allevare il *germe* del cambiamento. Si comprende come mai questa Cooperativa si sia costituita tutta al femminile, donne che si occupano di altre donne lavoratrici, di fronte a un territorio ancora impreparato ad affrontare la *sfida* delle trasformazioni sociali indotte dal processo industriale in corso.

Le donne che entrano nel circuito della cooperazione non lasciano il proprio ruolo nella gestione del *ménage* familiare e ciò crea una medesimezza tra le donne della Cooperativa e quelle di cui si prendono cura (Pirone, 2012). Bisogna riconoscere che le donne sono più sensibili nel comprendere i vissuti personali di altre donne, perché sono fatte della stessa storia condizionata dal pregiudizio e dalla subalternità al ruolo dei maschi.

## **2. *L'Isola che c'è* e il suo difficile esordio**

*L'Isola che c'è* nasce «quasi per caso» nel 1996 da un gruppo di sole donne che formano un'associazione di volontariato regolarmente iscritta nel

Registro della Regione Campania. All'inizio, lo scopo era di rendersi conto di «capire come stavano le cose sul territorio». Come ci dice Speranza Marangelo:

...io stessa ero una mamma che lavoravo e quindi la nostra preoccupazione più grande era a chi affidare i nostri bambini. Scusate se uso un'espressione un po' forte, ma in un paese civile doveva essere naturale affidare un bambino nelle mani di figure professionali esperte, prima di andare a lavorare. Da noi, purtroppo, non era così.

Il gruppo condivideva l'intenzione di offrire un supporto ai problemi contingenti della donna, soprattutto riguardo alla gestione dei bambini 0-6 anni. Le emergenze da affrontare erano davvero tante. I bisogni non riguardavano solo l'intrattenimento del bambino. C'erano tanti aspetti che bisognava curare, «perché un bambino chiaramente bisognava farlo crescere, bisognava accompagnarlo nello sviluppo cognitivo e motorio, e quindi bisognava farlo con la massima responsabilità» (Speranza). Man mano che cominciavano a sperimentarsi sul territorio, le socie si sono rese conto che la natura associativa non era adatta a gestire la complessità e la multidimensionalità dei problemi.

È così che, un anno dopo, sono nate per la seconda volta, costituendosi in una Cooperativa Sociale. La situazione richiedeva un impegno a tempo pieno, e questo era motivo di preoccupazione, specialmente per chi all'interno del gruppo svolgeva un altro lavoro. All'epoca, la dr.ssa Marangelo si occupava della vendita all'estero nell'azienda conciaria di famiglia. Considerate le sue specifiche competenze contabili, lei avrebbe voluto comparire semplicemente per la parte amministrativa, senza prendere parte attiva nelle fasi progettuali.

...io non avrei dovuto far parte della Cooperativa, ma occuparmi solo della parte amministrativa. Poi, invece, mi sono resa conto che il solo impegno sporadico amministrativo non era sufficiente. C'era bisogno di investire più tempo e potevo, in qualche maniera, conciliare i tempi di vita-lavoro della mia famiglia... anche se poi in ogni caso non li ho conciliati.

Di fronte a una situazione così difficile sul territorio, Speranza si rende conto della mole di lavoro che c'era da fare. Una mente femminile abituata alla concretezza dei problemi capisce subito che bisognava investire tempo, che un impegno saltuario non era sufficiente. A quel punto, si trattava solo di decidere cosa scegliere tra le due opzioni, se rinunciare alla *sfida* o lasciare un lavoro sicuro e redditizio. Il seguito di questa storia ce lo racconta lei in prima persona: «siccome non mi piace fare le cose a metà, ho lasciato il mio lavoro, ...il certo per l'incerto». L'esperienza a contatto con il territorio ha



cambiato radicalmente il corso della storia personale e professionale di Speranza Marangelo, facendo di fatto esplodere la sua *vocazione* sociale.

...questa nuova esperienza mi ha appassionata moltissimo. Nell'altro lavoro mi occupavo principalmente di aspetti economici, mentre qui c'erano nuove sfide da affrontare, in termini sociali e relazionali. Le relazioni mi hanno affascinata molto e hanno completato la mia personalità. La parte economica non ha avuto più importanza, al punto di accettare un contratto di lavoro inferiore al precedente...

Speranza Marangelo ha risposto così a una 'chiamata' dal territorio che ha fatto leva sulla sua sensibilità di donna, sulle sue responsabilità di madre e di cittadina del comprensorio. Le sue particolari attitudini logistico-organizzative e relazionali sono state provvidenziali al decollo e alla crescita de *L'Isola che c'è*. Del resto, il gruppo non aveva alcuna esperienza in merito alla costituzione, organizzazione e gestione di una Cooperativa, per cui è stato necessario individuare sul territorio le giuste competenze.

Il gruppo è entrato in contatto con rappresentanti del mondo politico e della cooperazione locale, che come loro miravano al riscatto di questo ridente comprensorio dell'avellinese, ricevendo un contributo significativo. Grazie alla loro guida, sono riuscite a individuare un posto strategico dove collocare la loro sede sociale.

...la nostra sede nel Centro sociale sindacale era perfettamente compatibile con l'impegno che ci stavamo assumendo... Non avevamo individuato che la sede idonea potesse essere quella di un Centro sociale, tuttavia essere posti, sin dall'inizio, in una posizione di tale vantaggio ci ha aiutati molto.

Avere una sede importante ha costituito un trampolino di lancio per l'affiatato gruppo de *L'Isola che c'è*. Da quella sede hanno potuto farsi conoscere sul territorio e lanciare da lì le loro prime iniziative. In fondo, *L'Isola che c'è* nasceva «da un'esigenza vera» che riguardava la gestione dei bambini durante le ore di assenza della madre. Ciò apriva sul tema della conciliazione casa-lavoro due fronti di intervento. Uno riguardava senz'altro la madre, che in questo modo avrebbe avuto agio di lavorare e di professionalizzarsi. L'altro riguardava i bambini, a cui andava garantita un'educazione in continuità con l'ambiente familiare a cui erano abituati. Le loro iniziative hanno avuto ben presto un grande successo.

Appena hanno aperto l'asilo a Solofra, c'è stata l'iscrizione di circa cento bambini: «per due o tre anni abbiamo avuto moltissime iscrizioni, tanti bambini sono passati da noi». Tutto è andato bene fino a che, dal Duemila in poi, le aziende hanno ridotto il reclutamento di manodopera femminile, con l'effetto immediato di una riduzione del numero di iscrizioni. Più tardi, il declino

dell'industria conciaria è stato drasticamente accelerato dall'emergenza ambientale. Per vedere i primi segnali di un rilancio bisognerà aspettare doversi anni. Tale circostanza avrebbe potuto incidere sulla stessa sopravvivenza degli asili, ma fortunatamente le cose non sono andate così.

*L'Isola che c'è* aveva concepito il servizio degli asili nell'ottica cooperativa dell'inclusione delle famiglie e della formazione di qualità, vincendo la resistenza della cultura locale.

...le famiglie si erano finalmente abituate al discorso dell'asilo nido, per cui cominciava a diventare un servizio ambito dalla popolazione. Prima, invece, i bambini venivano affidati o alle nonne o alle mamme che stavano a casa, ma a nessuno sfiorava l'idea di affidare i propri figli così piccoli nelle mani di persone estranee.

Sull'onda dei buoni risultati conseguiti, anche il Comune di Solofra si convinse a implementare i servizi per l'asilo comunale. Tuttavia, l'impatto sociale positivo di queste iniziative va valutato su diversi piani. Grazie al servizio suppletivo degli asili, le donne potevano così godere di una certa autonomia che consentiva loro di entrare nel mondo del lavoro e di professionalizzarsi. Le mamme «potevano andare al lavoro senza sensi di colpa perché i loro bambini lì stavano anche meglio». In effetti, l'asilo era diventato un ambiente fertile per i bambini dove finalmente avevano modo di rapportarsi con i propri *pari*, un aspetto che non andava sottovalutato visto il decrescere del tasso di natalità (capp. 3 e 4). Quel che più conta è che, nel frattempo, era anche cambiato l'atteggiamento delle famiglie verso la formazione dei bambini, e ciò ricadeva magicamente sul riconoscimento delle *pari opportunità*.

Tale risultato va considerato anche rispetto all'impatto avuto per *L'Isola che c'è*, rispetto alla svolta che avrebbero avuto nel futuro. Le socie avevano appena scoperto che l'emancipazione culturale era una variabile dipendente dalla cooperazione istituzionale estesa alle diverse componenti operanti sul territorio. Da quel momento, questo elemento teorico poteva essere applicato con più contezza e convinzione nelle successive progettazioni, applicando sistematicamente principi, metodi e pratiche di inclusione, partecipazione e cooperazione che erano state inconsapevolmente la ricetta del loro successo. Il gruppo comincia a puntare sulle reti cooperative, al fine di generare «un rapporto dal basso tra Terzo settore, istituzioni e famiglie». Un servizio non può essere mai considerato una scatola chiusa ma deve essere partecipato. Chi usufruisce di un servizio lo deve riconoscere e condividere, sentirsi co-protagonista di un cambiamento.

Ce lo dice proprio Speranza Marangelo:

...la rete tra i partner doveva diventare un requisito indispensabile per la co-programmazione di iniziative sul territorio, al fine di realizzare progetti integrati che dessero un valore aggiunto al territorio per il benessere dell'intera comunità.

Il teorema della cooperazione apriva a considerazioni molto lungimiranti sulla potenzialità e la resilienza dei progetti, solo che andava applicato in modo sistematico ad ogni iniziativa programmata ed eseguita sul territorio. Come si evince dalla narrazione degli intervistati, la costruzione della rete di partner sul territorio è stato «un punto all'ordine del giorno nell'agenda delle attività». Il gruppo si è adoperato per convincere le componenti territoriali, compreso il Terzo settore, dell'importanza di cooperare insieme per lo sviluppo del territorio. Tuttavia, molte erano le circostanze che si opponevano allo sviluppo del loro programma. *L'Isola che c'è* ha dovuto prendere atto che la strada da percorrere era tutta in salita.

L'emancipazione del territorio era fortemente compromessa dalle forti resistenze culturali che «concentravano sulla donna tutto il peso della famiglia» (M. M.). La cultura patriarcale non aveva solo caricato da donna di compiti superiori alle sue umane possibilità, ma anche costruito simbolicamente il pregiudizio della sua subalternità al marito, e più in generale alle esigenze fisiche degli uomini. Nella loro *mission* sul territorio, le *pari opportunità* andavano anche estese al *contrasto alla violenza di genere*.

Per aggirare il muro di omertà costruito intorno alla condizione della donna, non bastavano le retoriche, ma bisognava intervenire concretamente, offrendo un «servizio tangibile». Non è possibile convincere una donna vittima di violenza a credere nel cambiamento se «è presente la cultura del predominio dell'arroganza» (Speranza).

Abbiamo fatto capire alle donne che, se hanno dei problemi di qualsiasi natura legale, psicologica, sociale, relazionale si possono rivolgere a noi. Noi ci siamo, in un progetto ancora in corso abbiamo creato occupazione per 5 donne vittime di violenza (Speranza).

La Cooperativa intuisce l'importanza di costruire con l'aiuto di alcuni professionisti locali una fitta rete che li avrebbe portati a essere «punto di riferimento di alcuni nuclei», a cui rivolgersi nei momenti di necessità.

Il cambiamento culturale doveva cominciare dai bambini: «un bambino non deve prevaricare su una bambina, ma imparare a giocare alla pari con lei» (Speranza). Oltre ai contenuti, emergevano anche le questioni del metodo. Un servizio non può essere mai considerato una scatola chiusa ma deve essere partecipato, riconosciuto e condiviso per avere effetti duraturi. Non potendo fare tutto da soli, era urgente connettersi al sistema locale. E qui nascono altri problemi.

La rete tra servizi sociali, sanitari e sociosanitari è carente. Le diverse realtà non sempre riescono a lavorare in sinergia e gli interventi all'utenza rischiano di essere parziali e non coordinati. C'è una eccessiva competizione tra enti cooperativi operanti nei medesimi settori (Annalisa).

Il gruppo ha dovuto combattere la diffidenza diffusa verso i valori, principi e metodi che richiavano il tema della cooperazione. Si trovavano di fronte a un territorio non solo impreparato a questo genere di ragionamenti, ma addirittura resistente a qualsiasi forma di collaborazione che fosse in aperto contrasto con la legge del più forte. Tra l'altro, questa consuetudine veniva aggravata dalla natura competitiva dei bandi pubblici, di cui è stata vittima anche *L'Isola che c'è*. Dalle interviste emerge un episodio che fa riflettere.

Fino alla nascita dei Piani di Zona, previsti dalla L. 328/2000, che finalmente avrebbe dovuto favorire la co-programmazione delle attività sui territori, *L'Isola che c'è* aveva gestito servizi per i minori e la prima infanzia per diversi anni, maturando meriti e competenze. A un certo punto, il decisore si convinse che le grandi associazioni di livello nazionale potessero offrire migliori garanzie nella formazione professionale e la gestione dei servizi educativi. Tale circostanza avrebbe potuto scoraggiare il gruppo di socie, e forse in qualche momento non si può negare che le cose siano andate proprio così. Ma ecco comparire l'elemento divinatorio che ha cambiato il corso degli eventi.

Cosa è successo? Ce lo dice la stessa Speranza Marangelo.

Un concorrente di livello nazionale ha presentato la proposta oltre i termini previsti ed è stato escluso dalla gara. Noi lavorando con attenzione, con costanza e con tenacia abbiamo presentato ugualmente la proposta di progetto, pur pensando di perdere. Ma il fatto curioso fu che prima non avevamo le competenze, ma ora sarebbero comparse. Da questo momento in poi, *L'Isola che c'è* si è affermata definitivamente, non ha avuto più competitor preoccupanti e ha portato avanti servizi integrativi al nido e servizi nido proposti dalla programmazione dell'Ambito A5.

È successo che la *speranza* come *docta spes* ha realizzato l'utopia. In fondo, lo *spirito* della Cooperativa è anche questo, passione, tenacia e costanza che animano ogni giorno le iniziative del gruppo. Non è un caso che questa piccola cooperativa faccia ancora parlare di sé dopo più di 25 anni, rendendosi per molti aspetti un caso unico nel suo genere.

Gli elementi appresi in questo resoconto della ricerca ci aiutano a ricostruire la *vision* e la *mission* de *L'Isola che c'è*.

### 3. *Vision e mission*

Speranza si è subito resa conto che subentrare all'istituzione pubblica solo per sopperire alle sue mancanze non risolvesse il problema alla radice. La formazione dei bambini passava inevitabilmente per la costruzione di un ambiente favorevole alla loro crescita. In questo percorso, l'emancipazione della donna poteva diventare il presupposto della *sfida* al cambiamento. A questo punto, l'erogazione dei servizi si sarebbe dovuta accompagnare con politiche orizzontali di intervento volte a contrastare la cultura patriarcale e la diffidenza, caratteristiche molto diffuse sul territorio.

Negli anni '90, il movimento femminista era molto sviluppato e organizzato. Come loro anche la Cooperativa mirava al riscatto politico dei diritti della donna nella società, solo che intendeva arrivarci per altre vie. La loro idea di cambiamento non si prestava ad alimentare sogni irrealizzabili e campati in aria, e nemmeno a soffiare sul fuoco di un'ideologia che desse sfogo alle legittime rivendicazioni della donna. La cooperativa condivideva certamente i valori di fondo del movimento, ma poi si differenziava nel modo in cui le *idee* del cambiamento dovevano essere trasmesse ai *principi*, ai *metodi* e alle *pratiche* di intervento sul territorio.

Aggirando l'estremismo del conflitto ideologico, il gruppo si muoveva in un *orizzonte pragmatico* che univa il tema delle *pari opportunità* alla centralità e cura della persona, alla crescita dei servizi, al bene comune, al benessere sociale e allo sviluppo territoriale. Messi insieme, questi elementi costituivano il *movente ideale* dell'impresa e la ragione della loro *mission* sul territorio. Il problema per loro è stato come coniugare la *vision* e la *mission* sul territorio con un programma strategico di interventi strutturali e di promozione culturale. Questo avveniva già nel 1996, prima che il DPCM n. 405 del 28 ottobre 1997 istituisse per la prima volta il Dipartimento per le Pari Opportunità

*L'Isola che c'è* comincia a operare sul territorio mossa da una intuizione profetica che anticipa di molti anni le tendenze che oggi trovano piena attuazione nel PNRR. Il gruppo comprendeva bene che intervenire sui servizi ai bambini in assenza di cambiamento culturale significava produrre risultati a *somma zero*. Risolvere i problemi dei singoli con interventi dall'alto, senza preoccuparsi di rimuovere le cause culturali del disagio era come uno scavare e riempire le fosse, innescando una spirale *ad infinitum*. Da una parte, la cultura determinava condizioni di invivibilità della donna; dall'altra, la creazione di servizi cercava di limitare i danni causati dalla prima. Posto che la capacità di gestione e ottimizzazione delle risorse è indispensabile al calcolo dell'efficienza e dell'efficacia, ciò non garantiva alcun cambiamento culturale e un impatto positivo sul miglioramento della vita delle persone.

Alla razionalità strumentale doveva associarsi un programma più ampio, che avesse una ricaduta importante sul benessere di tutti. La necessità di limitare i danni e i disagi per la donna lavoratrice e, allo stesso tempo, rimuovere le sue cause, richiedeva una strategia complessa. Bisognava andare un po' oltre la logica prestazionale della semplice realizzazione ed erogazione del servizio e ripensare la progettazione in una prospettiva più lungimirante di ricaduta positiva sul territorio. Per fare in modo che la prassi di *riduzione del danno* si trasformasse in una *sfida* al cambiamento, bisognava che i servizi, oltre ad esercitare un'utilità per destinatari diretti, significassero qualcosa per tutta la comunità. Ciò richiedeva il ricorso a strategie di inclusione, l'applicazione di metodi e pratiche partecipative che coinvolgessero sia le parti interessate, sia le famiglie e i cittadini.

Per quanto priva di una esplicita e consapevole struttura teorica di riferimento, la Cooperativa converte questa idea del cambiamento in un movente politico: costruire dal basso una comunità di intenti in grado di mettere mano alla co-programmazione e co-progettazione sul territorio. Da questa comune base valoriale e operativa, ognuno avrebbe potuto impegnarsi nel proprio campo di interesse e progettare azioni che, una volta coordinate nel loro insieme, avrebbero prodotto risultati concreti e un impatto sociale positivo nel lungo periodo su tutta la comunità.

In fondo, la nostra ricerca valutativa vuole dimostrare anche questo, che la forza di queste consiste nella capacità di immaginare, progettare, realizzare azioni in un orizzonte più ampio di obiettivi e finalità da conseguire sul territorio. Tuttavia, per dare soluzione a problemi, la missione ed etico politici della cooperativa avrebbe dovuto misurarsi con la concretezza degli interventi realizzati sul territorio. Nei capitoli che seguiranno cercheremo di controllare questa ipotesi attraverso la verifica dei risultati della progettazione.

### 3. *Il contesto sociodemografico d'intervento sociale*

di *Rossella Trapanese*

#### **Premessa**

Nella valutazione del lavoro svolto da *L'Isola che c'è* nei 25 anni di attività, si è ritenuto opportuno presentare un'*analisi di sfondo* del territorio in cui ha operato, corredata da alcuni dati sociodemografici. Lo scopo è far emergere dal resoconto la *complessità sociale* a cui la Cooperativa ha cercato di fornire risposte d'intervento sociale.

I dati presentati partono da una prospettiva d'analisi che pone attenzione al lavoro della donna e al lavoro di cura, vista come principale *caregivers*, come è stato già messo in evidenza da numerosi testi e report (Fondazione Onda, 2018; Pesaresi, 2021; Pegreff e Pazzaglia, 2021). Si parte da tale prospettiva perché questo è anche il punto di partenza, la *motivazione* che ha mosso un gruppo di donne a fornire risposte alle loro esigenze di madri lavoratrici. Un'esperienza concreta di *risposta dal basso* in cui si riesce con grande mordente a svolgere nel corso degli anni un'analisi del bisogno e a ridefinirsi a più livelli: amministrativo, organizzativo, strategico, economico e strutturale, con il passaggio da associazione a cooperativa, l'ampliamento dell'organico a nuovi professionisti e professionalità, la ricerca di nuove fonti di finanziamento, il recupero di un palazzo storico e insediamento della propria sede legale.

Di seguito vengono presentati i dati relativi alla struttura della popolazione e all'andamento demografico nel corso dei 25 anni. Passeremo, poi, ai focus tematici sul carico sociale, la natalità e la condizione occupazionale.

Tale lavoro si spera possa far comprendere ai decisori politici e alle comunità l'importanza di continuare a porre l'accento sul sostegno alla donna, oltre che alla famiglia, e di promuovere il *cambiamento culturale* più volte auspicato, offrendo su tutti i territori di competenza servizi all'infanzia, quali opportunità cognitive, emotive e sociali per i bambini, oltre che di sostegno alle mamme che, liberandosi almeno in parte del carico di cura, potrebbero avviare processi emancipativi. Va sradicato un *retaggio culturale* che limita

la donna nel ruolo di mamma soprattutto quando i bambini sono molto piccoli, che spesso corrisponde proprio alla fase in cui si possono meglio costruire per loro *strategie di autonomia*. L'attenzione della cooperativa, non si è fermata all'area infanzia ma si è aperta alle nuove generazioni e alle esigenze delle famiglie *in toto*. Sono stati realizzati progetti rivolti al contrasto della violenza di genere, alla povertà educativa e alle dipendenze, all'orientamento al lavoro e al sostegno alle persone con disabilità.

L'impegno de *L'Isola che c'è* è stato corposo anche nell'aiuto delle donne vittime di violenza e alla promozione delle politiche di parità di genere, a dimostrazione che la donna, soprattutto se non ha costruito una propria emancipazione culturale e autonomia economica può maggiormente incorrere in situazioni di maltrattamento e violenza. Pertanto, il valore sociale del lavoro de *L'Isola che c'è* va riconosciuto e va valorizzata la prospettiva con cui hanno lavorato nel corso del tempo per la famiglia, passando attraverso il sostegno al lavoro di cura, alla tutela e alla promozione sociale e culturale delle generazioni più giovani.

Dalle pagine che seguiranno, si comprenderà quanto la competenza di un ente che opera da lungo tempo sul territorio possa essere utile, oggi come in futuro, per aiutare un sistema territoriale a cambiare una tendenza (anche nazionale) di invecchiamento e di dipendenza della popolazione dagli attori attivi, che diventano sempre meno. Centrare le politiche di welfare sull'attivazione della donna anche come attore economico riconosciuto e tutelato si pone come una delle strategie da perseguire con servizi idonei. Non va dimenticato che nei lavori di cura sono impiegate maggiormente donne; quindi, gli interventi di welfare possono essere un *doppio investimento sociale*, come sostegno ai soggetti fragili nella ricerca di autonomia e come strumento per generare lavoro e costruire indipendenza economica soprattutto delle donne, che si formano per lavorare nel campo sociale.

In questa sede si propone una prima analisi di dati sociodemografici che possono aiutare il lettore ad entrare nel contesto e a capire la necessità di supportare ancor di più il lavoro de *L'Isola che c'è*.

## **1. Il territorio d'intervento: l'analisi di sfondo**

La cooperativa sociale *L'Isola che c'è*, a partire dal 1997, suo anno di costituzione, ha avuto un ruolo pionieristico in un territorio in controtendenza caratterizzato da una forte base occupazionale femminile, cogliendo *in nuce* le problematiche della conciliazione dei tempi casa-lavoro, della formazione delle famiglie e delle "pari opportunità".

Fortemente radicata sul territorio, la cooperativa ha partecipato al suo



processo di sviluppo rapportandosi sia all'interno con le diverse componenti istituzionali, politiche, economiche e sociali, sia estendendo i suoi interessi a livello regionale. Nella cartografia che segue sono stati localizzati i comuni sede dei servizi attivati, i quali hanno avuto un impatto sull'intera provincia di appartenenza (fig. 1). È possibile evidenziare un'attività principale nei territori della provincia di Avellino e specificatamente nei comuni che costituiscono l'Ambito Territoriale A5 (in blu scuro): Aiello Del Sabato, Atripalda, Candida, Castelvetero sul Calore, Cesinali, Chiusano San Domenico, Lapio, Manocalzati, Montefalcione, Montefusco, Montemarano, Montemiletto, Montoro, Parolise, Pietradefusi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Michele di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia di Serino, Santa Paolina, Santo Stefano del Sole, Serino, Solofra, Sorbo Serpico, Torre Le Nocelle, Venticano e Volturara Irpina.

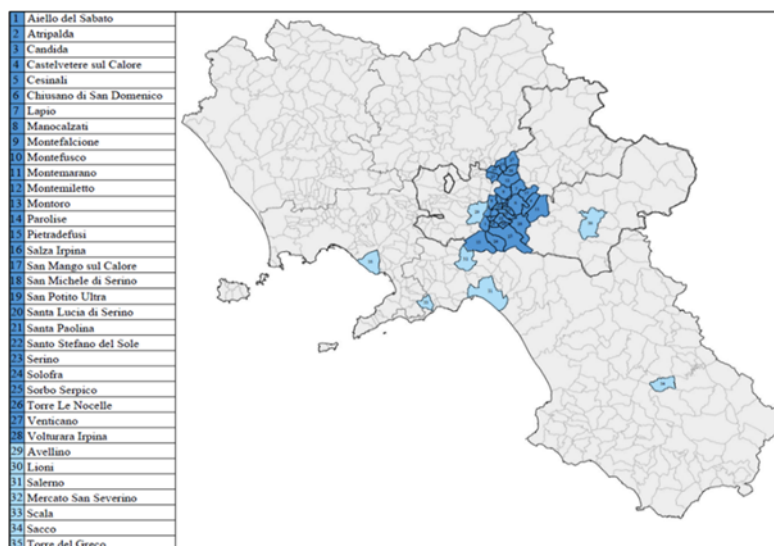


Fig. 1 - Cartografia regione Campania e interventi realizzati. Anno 2022

Fonte: elaborazione OPS Unisa

Il territorio in cui opera *L'Isola che c'è*, principalmente la provincia di Avellino, è situato in una sezione centrale dell'Appennino Campano, prevalentemente montuoso. Uno dei principali corsi d'acqua dell'Irpinia è il fiume Calore, il quale la divide in due aree dalle caratteristiche morfologiche distinte: l'Irpinia occidentale, dove si trova il monte Terminio e l'Irpinia orientale costituita da un vasto altopiano con cime non superiori ai 1000 metri.

L'Irpinia si configura come un territorio ricco di risorse generate sia dal-

l'operato degli attori locali, sia dal patrimonio naturale. Infatti, il territorio di interesse è caratterizzato da un vasto patrimonio ambientale, il quale costituisce una delle principali attrazioni turistiche, accogliendo soprattutto nel periodo primaverile ed estivo un gran numero di visitatori provenienti da tutte le province campane e non solo.

Soffermandosi sulla struttura demografica del territorio, meglio descritta nelle pagine successive, si evidenzia una prevalenza di popolazione nel capoluogo irpino, con dei centri minori come: Ariano Irpino, Atripalda, Solofra, Mercogliano, Cervinara e Montoro. La crescita nel tempo del capoluogo irpino, configuratosi come un nodo centrale nell'industria campana e non solo, è stata possibile anche dalla costruzione dell'autostrada A16 Napoli-Canosa e della bretella di collegamento tra questa e la A3 Napoli-Reggio di Calabria, che, innestandosi nel segmento Napoli-Salerno, contribuisce alla rottura del suo tradizionale isolamento.

In merito all'economia territoriale, l'agricoltura ha costituito la principale risorsa economica per molto tempo, per la quale si sta cercando di raggiungere elevati standard qualitativi, facendo emergere una forte vocazione enogastronomia del territorio.

Accanto a ciò è possibile osservare, a partire dal 1980, una forte industrializzazione del territorio, che ha portato, secondo i dati di Confindustria Avellino alla presenza di:

- 9 nuclei industriali, sorti dopo il sisma del 1980 nel comparto delle produzioni in metallo, nei territori di Lioni-Nusco-Sant'Angelo, San Mango sul Calore, Porrara, Morra De Sanctis, Conza della Campania, Calitri, Calaggio, Calabritto, Nerico;
- 4 Aree di Sviluppo Industriali nei comuni di Pianodardine; Solofra; Valle Ufita, Valle Caudina;
- 2 distretti industriali, il famoso distretto della lavorazione della pelle a Solofra e<sup>1</sup> il distretto tessile a Calitri.

È necessario soffermarsi sul distretto industriale della pelle di Solofra, perché è da questo contesto che nasce l'idea alla base della cooperativa.

Il distretto, oltre il comune di Solofra, nucleo centrale, comprende il comune di Serino, Montoro Superiore e Inferiore (ora unificati), tutti compresi nella provincia di Avellino per un totale di 114 kmq. A partire dall'800 si ha un'espansione del settore conciario, in quanto prima l'attività economica principale era la lavorazione dell'oro e la produzione di castagne. Bisogna attendere, però, gli anni '60 e '70 del '900 per un vero e proprio decollo dell'attività conciaria, questo perché si ha una forte espansione della domanda, anche internazionale, dovuta all'imposizione di normative ambientali negli altri Paesi

<sup>1</sup> Con deliberazione n.59 del 2 giugno 1997 in applicazione della Legge 317 del 1991.

produttori, i quali abbandonando quote di mercato hanno permesso al mercato italiano di emergere. In un periodo di forte boom economico il distretto contava circa 570 aziende manifatturiere, di cui circa 300 nel settore conciario, creando così un forte impatto sulle risorse ambientali, mentre oggi sono circa 155 le concerie che registrano approssimativamente 2.000 addetti<sup>2</sup>. La questione delle risorse ambientali, in un primo periodo era sottovalutata, facendo sì che le concerie lavorassero indisturbate, mentre nel corso degli ultimi anni ha conquistato un ruolo centrale nel dibattito politico, economico e sociale, portando a un inasprirsi delle leggi in merito alla tutela ambientale. Dunque, negli ultimi anni le questioni ambientali hanno influenzato lo sviluppo dell'attività economica territoriale, portando a quella che poi si è rivelata una crisi economica per il distretto conciario. A tal proposito UNIC – Unione Nazionale Industria Conciaria – si è esposta con una nota ufficiale «basta attacchi al distretto industriale di Solofra», in quanto negli ultimi anni viene considerato come causa dell'inquinamento del fiume Sarno, mentre UNIC afferma «oggi il distretto solofrano, lungi dall'essere la causa del problema, è una delle poche realtà locali che dispone di un complesso depurativo, peraltro caratterizzato da un doppio passaggio in impianti di trattamento che si integrano tra loro. Ossia, quello di Solofra e quello di Mercato San Severino. Il che, dal punto di vista ambientale, rappresenta una condizione di maggior tutela».

Dunque, la cooperativa *L'Isola che c'è* nasce in un contesto ricco di opportunità, ma che nel post sisma del 1980, si trova a vivere un forte cambiamento socioeconomico, che influenza le vite delle persone, generando nuove esigenze. Ma procedendo per ordine, come cambia la popolazione nei 25 anni di attività?

## **2. La popolazione dell'Ambito Sociale A5 nel corso del tempo: andamento e struttura**

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, nel 2023, la popolazione residente nell'Ambito Territoriale A5 è di 95.921 unità, di cui il 49,5% maschi (47.487 unità) e il restante 50,5% femmine (48.434 unità).

Si evince che dal 1999 al 1° gennaio 2023, la popolazione totale registra una riduzione di -2.640 unità (al 1° gennaio 1999 la popolazione era pari a 98.561).

Dalla Figura 2 emergono oscillazioni significative dell'andamento della popolazione residente, facendo registrare una perdita complessiva di unità in questi venticinque anni, con picchi negativi nel 2004 e 2019, probabilmente in parte anche dovuto a fattori economici legati alla contrazione dei posti di lavoro seguita all'aggiornamento green del settore della concia del cuoio e

<sup>2</sup> Fonte: Unione Nazionale Industria Conciaria (UNIC).

delle pelli. Da un approfondimento dei dati che sono stati analizzati dall'OPS UNISA, si evince che il generale andamento della popolazione risente non solo del calo delle nascite, ma anche della perdita della fascia più giovane della popolazione che, per motivi di studio o di lavoro, si è trasferita altrove.

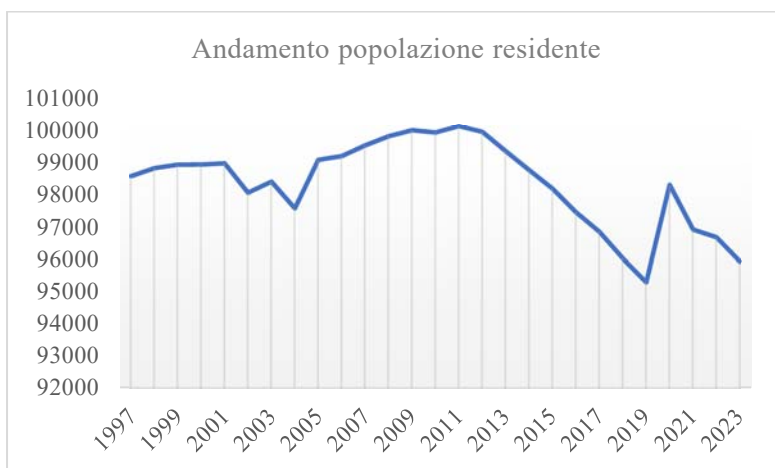


Fig. 2 - Andamento della popolazione Ambito territoriale A5. Anni 1997-2023  
Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Di seguito si presentano i dati dei singoli comuni dell'Ambito A5 e la popolazione totale per gli anni presi in esame, 1999-2023 (tab. 1). All'interno dell'Ambito, le aree con una popolazione maggiore sono i comuni di Montoro con 19.347 abitanti (9.660 maschi; 9.687 femmine), Solofra con 12.053 unità (5.936 maschi; 6.117 femmine), e Atripalda con 10.367 unità (4.984 maschi; 5.383 femmine).

L'attenzione sarebbe da porre sull'andamento della popolazione per i singoli comuni. Dei 28 comuni, infatti, soli in pochi casi si è riscontrato un aumento della popolazione, nello specifico: Aiello del Sabato registra un incremento del 35,36%, passando dalle 2.955 unità nel 1997 alle 4.000 unità del 2023, Cesinali con una variazione del 23,76% (2.062 unità nel 1997; 2.552 nel 2023) e Montoro con un incremento del 14,33% (16.908 unità nel 1997; 19.347 nel 2023). Dunque, nel corso degli anni la maggior parte dei comuni dell'Ambito sono stati caratterizzati dal fenomeno dello spopolamento, che ha colpito soprattutto le aree territoriali interne della provincia di Avellino e ciò desta una notevole preoccupazione. Nell'intervallo di tempo 1997-2023, Volturara Irpina ha subito una perdita pari a -30,64% di unità (da 4272 a 2.963), Pietradefusi del -29,04% (da 2700 a 1.916) e Montefusco del -24,94% (da 1.588 a 1.192).

Tab. 1 Popolazione Ambito Territoriale A5 e singoli comuni. Anni 1997-2023  
 Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Comuni	Venazione della popolazione																											
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	
<b>AMBITO A5</b>	98361	98809	98918	98925	98957	98048	98393	97462	99067	99182	99515	99798	99991	99918	100118	99938	99337	98751	98171	97440	96833	96014	95283	95391	94902	94667	95021	-3,68
Aello Dei Sibato	2955	3037	3079	3141	3177	3213	3267	3330	3487	3667	3744	3830	3843	3933	3954	3963	3968	3964	3899	3951	3910	3943	3990	3956	4007	4000	35,36	
Arripalda	11409	11426	11386	11288	11209	11059	11126	11122	11027	10979	10934	10846	10889	10843	10755	10755	10700	10719	11072	10653	10553	10710	10570	10455	10367	-9,13		
Candice	1079	1086	1066	1074	1087	1067	1074	1088	1102	1092	1083	1111	1136	1138	1147	1152	1127	1138	1131	1102	1102	1117	1101	1100	1104	1101	2,04	
Castelvetro Sul Calore	1805	1784	1738	1754	1752	1710	1707	1712	1697	1704	1705	1676	1684	1693	1696	1676	1658	1648	1612	1602	1571	1552	1567	1568	1532	1511	1486	-17,67
Cesinali	2062	2122	2147	2199	2236	2280	2319	2335	2377	2417	2397	2409	2433	2442	2444	2471	2486	2496	2341	2543	2554	2544	2554	2622	2602	2635	2552	24,76
Chiusano San Domenico	2498	2460	2468	2487	2497	2480	2470	2465	2487	2455	2445	2442	2411	2391	2370	2325	2296	2289	2281	2251	2259	2194	2176	2175	2128	2110	2089	-16,37
Lapio	1836	1829	1813	1785	1773	1724	1694	1676	1678	1676	1656	1675	1660	1642	1650	1625	1609	1587	1555	1539	1540	1516	1490	1491	1452	1446	1428	-22,22
Manocalzati	3070	3087	3123	3117	3120	3071	3052	3071	3071	3071	3147	3189	3211	3195	3186	3201	3151	3114	3087	3075	3069	3059	3030	3135	3054	3051	3019	-1,66
Montefalcone	3391	3364	3366	3366	3378	3370	3378	3407	3419	3417	3436	3415	3449	3434	3413	3402	3385	3335	3306	3295	3253	3207	3183	3202	3140	3141	3092	-8,82
Montefusco	1388	1381	1360	1325	1307	1460	1442	1446	1450	1423	1421	1403	1413	1423	1395	1366	1358	1349	1320	1302	1285	1266	1254	1261	1252	1212	1192	-24,94
Montemarano	3241	3212	3146	3109	3053	3038	3083	3075	3061	3030	3018	2966	2963	2943	2975	2974	2947	2896	2837	2791	2787	2729	2681	2724	2667	2636	2610	-19,47
Montemiletto	5373	5358	5331	5341	5311	5289	5318	5294	5268	5244	5264	5295	5304	5322	5311	5262	5227	5232	5195	5184	5192	5154	5117	5179	5065	5067	5070	-5,64
Montoro	16908	17047	17172	17306	17415	17463	17596	17805	17979	18105	18277	18391	18433	18503	18719	18844	18786	18716	18698	18623	18538	18457	18267	19160	19505	19396	19347	14,43
Parolise	635	646	645	644	643	654	684	688	699	668	656	657	687	683	687	671	653	664	652	642	633	634	634	645	634	638	637	0,31
Pietradefusi	2700	2663	2634	2612	2603	2496	2510	2474	2453	2416	2398	2396	2352	2316	2301	2282	2268	2225	2172	2148	2111	2062	2007	2122	1974	1965	1916	-29,04
Salza Irpina	843	836	847	836	821	787	772	762	779	794	780	773	755	743	733	746	750	747	764	747	729	719	709	736	728	723	720	-14,59
San Mango Sul Calore	1330	1288	1287	1261	1241	1224	1228	1233	1215	1205	1221	1202	1209	1211	1194	1159	1168	1165	1167	1139	1137	1132	1115	1138	1094	1094	1093	-17,82
San Nichele Di Serino	2302	2311	2326	2323	2343	2292	2222	2195	2247	2283	2324	2409	2433	2416	2380	2388	2360	2376	2352	2349	2351	2324	2351	2493	2436	2435	2414	4,87
San Paolo Ultra	1338	1357	1376	1399	1418	1426	1443	1441	1455	1473	1501	1541	1549	1583	1562	1561	1555	1534	1534	1522	1510	1479	1495	1559	1479	1477	1477	8,76
Santa Lucia Di Serino	1559	1568	1591	1557	1514	1466	1473	1495	1464	1469	1470	1461	1437	1428	1398	1396	1372	1352	1358	1327	1321	1321	1312	1382	1406	1405	1383	-11,29
Santa Prolina	1425	1431	1422	1425	1424	1432	1422	1424	1411	1407	1391	1422	1422	1386	1388	1378	1370	1318	1290	1258	1207	1188	1207	1250	1201	1175	1157	-18,81
Santo Stefano Dei Sole	1874	1919	1948	1958	1956	1913	1939	1987	1999	2045	2103	2110	2109	2103	2116	2109	2128	2154	2123	2091	2060	2049	2023	2083	2071	2076	2065	9,66
Serino	7100	7102	7089	7049	7039	6958	6984	6934	7037	7023	7006	7018	6956	6883	6783	6729	6684	6663	6621	6504	6927	6789	6769	6695	6769	6695	6695	-5,70
Solofra	11466	11543	11377	11620	11723	11601	11636	11653	11718	11656	11643	11742	11831	11946	12032	12071	12082	12098	12039	11969	11951	11912	11831	12264	12124	12163	12053	5,12
Sorbo Serpico	388	370	355	376	372	361	367	346	371	355	373	341	356	357	359	378	378	359	354	354	354	348	366	354	354	330	330	-9,86
Torre Le Nocelle	1340	1344	1366	1372	1377	1338	1353	1377	1361	1344	1357	1379	1373	1351	1359	1362	1352	1326	1334	1303	1254	1212	1211	1244	1211	1201	1201	-10,37
Venticiano	2534	2569	2572	2567	2547	2507	2498	2531	2540	2538	2511	2522	2517	2498	2470	2438	2416	2426	2383	2339	2337	2310	2298	2456	2336	2389	2274	-10,96
Volturna Irpina	4272	4269	4268	4234	4221	4219	4189	4168	4107	4061	4006	3976	3917	3876	3831	3838	3686	3534	3463	3370	3292	3185	3126	3108	3062	3021	2963	-30,64

Un dato che incide sull'andamento della popolazione residente è il fenomeno dell'immigrazione che spesso caratterizza le aree interne, portando un notevole impatto sia nella gestione dei servizi, ma anche nella composizione del mondo del lavoro. La popolazione straniera è sempre più impegnata in lavori agricoli e di manodopera richiesti principalmente nei territori dell'entroterra campana. Ciò può generare una possibile competizione sul mercato del lavoro che penalizzerebbe la manodopera femminile nelle fabbriche e nei campi.

Il territorio dell'Ambito A5 rispecchia ciò che avviene nello scenario nazionale. Nel 2023, secondo gli ultimi dati Istat, sono circa 5 milioni i cittadini stranieri, i quali si sono concentrati soprattutto nelle ripartizioni del Centro e del Nord dove, al 1° gennaio 2023, risiede l'83,69% (4.226.690) a cui va aggiunta la quota presente nel Nord-Ovest (circa 1,7 milioni), confermandosi le aree più attrattive. Il Centro accoglie poco più del 54,51% (1,2 milioni) degli stranieri e il Sud e le Isole, rispettivamente, l'11,68% (590.189 unità) e il 4,62% (233.378 unità).

Tab. 2 - Popolazione per nazionalità e ripartizione geografica. Anno 2023

Ripartizione geografica	Italiani	Stranieri
Italia	58.850.717	5.050.257
Nord-ovest	15.817.057	1.733.946
Nord-est	11.532.690	1.254.591
Centro	11.693.240	1.238.153
Sud	13.430.686	590.189
Isole	6.377.044	233.378

Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Nello specifico della regione Campania, la popolazione straniera è pari al 4,3% di quella totale (241.008). Di questi, la maggioranza si concentra nelle province di Caserta, Salerno e Napoli, rispettivamente il 5,4% (48.527), 4,8% (50.377) e il 4,1% (120.780).

Nei comuni dell'Ambito A5 la popolazione straniera è pari a 3.200 unità, mentre nel 2002 (primo anno disponibile) ammontava a 956 unità. I comuni con un'incidenza maggiore sono: Atripalda (301 unità), Manocalzati (108 unità), Montemiletto (148 unità), Montoro (788 unità), Pietradefusi (106 unità), San Michele di Serino (159 unità), Serino (355 unità) e Solofra (478 unità).

La presenza di immigrati stranieri nelle aree interne potrebbe invertire la tendenza all'abbandono e al declino demografico. Nel passato a rappresentare i principali luoghi di attrazione sono stati i grandi centri urbani, considerando le diverse opportunità lavorative, gli stili di vita variegati, ma con le recenti crisi economiche è avvenuta una trasformazione del tessuto socio-economico di molte aree interne, creando nuovi spazi di inserimento sociale

e lavorativo soprattutto nel settore agricolo e edilizio (Corrado *et al.*, 2016; Osti, Ventura 2012).

Tab. 3 - Popolazione per nazionalità e province della regione Campania. Anno 2023

Ripartizione geografica	Italiani		Stranieri	
	VA	VA		%
Campania	5.592.175	241.008		4,3
Caserta	903.663	48.527		5,4
Benevento	262.413	8.415		3,2
Napoli	2.969.571	120.780		4,1
Avellino	397.889	12.909		3,2
Salerno	1.058.639	50.377		4,8

Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

La presenza di nuovi abitanti in aree caratterizzate da processi di spopolamento e di invecchiamento della popolazione, è valutata con interesse da parte di analisti e *policy makers*, per gli effetti positivi ai fini della rivitalizzazione e innovazione sociale dei territori, e dello sviluppo rurale.

Dunque, la presenza dei migranti nei piccoli centri e soprattutto nelle aree interne e di montagna può certamente offrire inedite opportunità di cambiamento e un supporto alla tenuta sociale ed economica delle comunità locali. Certamente, è importante valutare la reciprocità dei benefici, ovvero le condizioni in cui i migranti riescono a vivere e a lavorare, convivendo con la popolazione locale spazi di socialità. Una strategia potrebbe essere quella della costruzione di percorsi e progetti condivisi con la comunità locale, dove gli enti de Terzo settore si fanno promotori di un dialogo tra le parti, una sorta di “ponte” tra la popolazione e le istituzioni.

Il rilancio delle aree interne<sup>3</sup> è oggi un tema centrale nel dibattito pubblico e politico. Sono state per anni caratterizzate dallo spopolamento demografico, dovuto non solo ad un abbandono dei territori per motivi lavorativi, di studio, o per il calo della natalità, come si confermerà di seguito. Ci sono anche tendenze storico-geografiche, iniziate con la crisi del lavoro agricolo e continuate con il primo dopoguerra. Nel corso degli anni, poiché questo fenomeno è divenuto una caratteristica della nostra società, è stato interessante comprendere l’impatto che questo declino cronico ha determinato. In Italia, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, dal 1951 a oggi, la popolazione è aumentata del 30,6% nei comuni polo (baricentrici ai servizi principali), del 48,9% nell’hinterland, mentre nei comuni periferici ed ultra-periferici si registra un crollo rispettivamente di 17,7 e di 26,4 punti percentuale.

<sup>3</sup> Per aree interne, si intendono i comuni più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità).

Tab. 4 Popolazione straniera per comuni dell'Ambito Territoriale A5. Anni 2002- 2023  
 Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Territori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
<b>Ambito A5</b>	<b>956</b>	<b>1141</b>	<b>1889</b>	<b>2390</b>	<b>2482</b>	<b>2359</b>	<b>2678</b>	<b>2967</b>	<b>2909</b>	<b>2908</b>	<b>2944</b>	<b>2953</b>	<b>3001</b>	<b>3035</b>	<b>3171</b>	<b>3330</b>	<b>3571</b>	<b>3603</b>	<b>3530</b>	<b>3254</b>	<b>3212</b>	<b>3203</b>
Aiello del Sabato	22	23	42	73	70	61	70	63	52	43	61	74	81	72	69	84	84	61	67	67	74	75
Atripalda	54	69	114	144	124	146	173	198	225	208	213	206	217	244	236	271	278	269	271	294	289	301
Candida	0	0	9	11	11	14	18	12	19	21	19	17	19	19	15	11	10	7	7	8	10	14
Castelvetro sul Calore	5	6	7	5	5	6	10	17	16	18	20	19	21	20	18	17	20	18	22	22	17	15
Cesinali	21	29	43	55	81	69	66	67	63	69	75	83	91	71	67	66	56	60	60	56	57	57
Chiusano di San Domenico	9	14	18	11	16	19	14	16	18	14	18	20	16	14	15	15	15	15	12	8	7	8
Lapio	9	13	21	21	22	23	29	26	25	33	20	24	22	24	22	23	24	22	17	13	10	10
Manocalzati	29	29	70	89	90	64	70	71	69	71	73	80	70	65	79	110	151	133	116	102	104	108
Montefalcione	9	10	17	22	25	32	38	42	40	44	34	32	32	36	36	47	46	51	51	48	53	48
Montefusco	9	15	22	27	28	19	25	37	47	34	37	45	39	32	33	33	30	31	27	29	30	33
Montemarano	6	8	18	31	32	37	37	49	50	52	53	55	55	46	51	51	51	57	52	41	36	32
Montemiletto	26	33	56	64	69	71	91	116	124	139	128	119	122	138	125	130	135	132	132	110	123	148
Montoro	112	126	290	388	418	411	619	665	684	682	718	714	731	720	747	797	825	822	789	770	804	788
Parolise	2	3	9	12	18	18	31	24	24	19	14	20	20	16	17	21	17	19	29	30	29	28
Pietradefusi	52	55	61	65	73	73	112	116	118	126	128	131	123	141	161	182	204	234	151	111	107	106
Salza Irpina	4	5	25	48	54	51	43	47	42	36	23	22	23	26	24	23	25	30	25	24	22	21
San Mango sul Calore	4	6	15	19	22	20	25	21	20	23	24	20	18	31	38	29	28	37	32	28	35	39
San Michele di Serino	95	111	159	195	197	246	263	242	227	220	218	208	207	185	168	153	163	162	148	146	150	159
San Potito Ultra	5	5	15	15	10	13	16	22	37	33	35	41	34	39	39	36	54	64	76	38	25	19
Santa Lucia di Serino	44	47	59	68	86	69	72	81	69	58	56	72	74	64	70	74	68	76	77	76	76	76
Santa Paolina	13	11	19	18	22	24	31	30	28	26	24	26	24	29	28	28	25	45	56	51	38	30
Santo Stefano del Sole	19	27	47	66	85	91	86	94	83	93	89	89	95	88	90	96	83	79	87	81	92	92
Serino	145	172	257	335	350	293	248	259	272	272	249	259	260	250	292	299	334	398	423	384	360	355
Solofra	205	257	399	503	473	359	358	403	404	421	422	390	403	427	437	433	442	458	493	495	488	478
Sorbo Serpico	6	6	10	16	14	13	15	15	12	16	15	15	17	21	21	36	41	34	27	28	27	26
Torre Le Nocelle	7	8	11	13	15	18	14	20	16	18	24	28	36	36	38	40	68	42	43	43	39	34
Venticano	41	47	65	62	55	69	92	94	99	105	114	118	104	101	168	166	230	201	197	108	83	67
Volturnara Irpina	3	6	11	14	17	19	15	18	21	28	33	38	53	62	61	59	55	48	43	39	36	33



Un ulteriore elemento interessante da considerare è la presenza di minori 0-2 anni. Secondo le previsioni dell'Istat (2022) i territori in cui vi sono più minori residenti di 0-2 anni sono anche quelli destinati a spopolarsi maggiormente, considerate le esigenze crescenti delle famiglie con minori. In media, in Italia l'8,6% dei bambini sotto i due anni vive nei comuni interni, distanti oltre 40 minuti dai poli di servizi, fattore che porta le famiglie a trasferirsi. A livello nazionale, si prevede che il numero di bambini nella fascia demografica più giovane (tra 0 e 4 anni, classe di età disponibile) cali dell'8,32% in questo decennio, passando da 2,26 milioni nel 2020 a 2,08 milioni nel 2030. In tanti casi, cali particolarmente significativi colpiranno i territori che oggi hanno una minore disponibilità di servizi educativi, in particolare quelli rivolti all'infanzia. Una serie di province, tutte del Mezzogiorno, attualmente si caratterizzano per un'offerta nelle strutture per la prima infanzia inferiore ai 15 posti ogni 100 bambini residenti con meno di 3 anni.

Da questa consapevolezza nasce, nel 2014 all'interno del Programma Nazionale di Riforma (PNR), la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), una politica territoriale che ha lo scopo di migliorare la qualità dei servizi ai cittadini e di valorizzazione i territori a rischio di marginalizzazione. La misura è sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR) per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali stanziare dal legislatore nell'esercizio 2014 al 2023, per complessivi 591,2 milioni, a valere sulle risorse del Fondo per l'attuazione delle politiche comunitarie (art. 5 della legge n. 187 del 1983, c.d. Fondo IGRUE).

Si delinea un quadro di opportunità di interventi e di *governance* per le aree interne finalizzato a contrastare il declino demografico e a rilanciare lo sviluppo attraverso l'impiego di fondi ordinari e comunitari. Tale politica rappresenta una strategia in cui camminano di pari passo il potenziamento dei servizi e lo sviluppo dei territori.

Su questo punto, occorre fare appello a una «politica intelligente» (v. par. 5.2) che sappia creare opportunità di conoscenza e formazione sul territorio per amministratori e operatori al fine di attivare processi di innovazione non più rinviabili, coinvolgendo gli altri attori territoriali come partner nelle attività di co-programmazione e di coprogettazione e non come esecutori o destinatari di servizi.

Da quanto affermato, si evince che un territorio necessita non di un pacchetto pre-costruito di servizi e strutture, ma del “fare comunità” (Trapanese, 2022), che consiste nel dialogare con il territorio, conoscerlo e lavorare in sinergia con i diversi attori.

La logica degli interventi deve essere multilivello, così da favorire un'interazione tra istituzioni nazionali, regionali, enti locali pubblici e privati, al fine di avere forme associative/cooperative sui territori sia per la programma-

zione e progettazione, che per la realizzazione degli interventi e la gestione dei servizi.

L'obiettivo è l'inversione di tendenza di un possibile declino demografico delle aree interne, che, per quanto ambizioso possa apparire, va perseguito attraverso il miglioramento dei servizi alla persona e l'attivazione di progetti integrati di sviluppo locale. È necessario mettere al centro dell'azione locale la cura delle persone e del paesaggio affrontando insieme la *sfida* del futuro, condividendo così processi di innovazione istituzionale e di governance intercomunale.

Ritornando ai dati e all'analisi della struttura della popolazione, un aspetto che caratterizza il territorio dell'Ambito A5 è l'*invecchiamento della popolazione*, dove è centrale il tema del ricambio della popolazione attiva. Nel successivo grafico (fig. 3), la popolazione 0-14 anni registra una riduzione costante nel corso degli anni, passando da circa il 18,9% nel 1997, al 12,3% nel 2023. Questo dato è compensato dall'aumento costante della popolazione 15-64 anni.

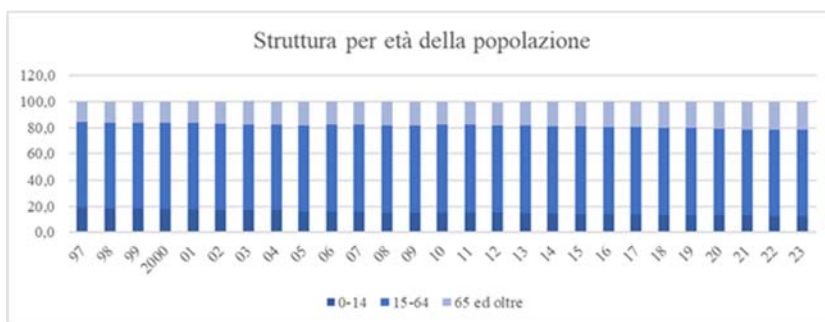


Fig. 3 - Struttura per età della popolazione Ambito A5. Anni 1997-2023  
Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Nel paragrafo successivo la struttura della popolazione verrà approfondita con l'utilizzo di altri indici statistici – vecchiaia, dipendenza strutturale e struttura della popolazione attiva<sup>4</sup>. Lo scopo è quantificare il carico sociale e di cura a cui i caregivers sono chiamati a fornire risposte sperando di stimolare una riflessione ampia e articolata degli operatori sociali pubblici e del Terzo settore.

<sup>4</sup> L'*Indice di vecchiaia* è il rapporto tra la popolazione  $\geq 65$  anni e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100. L'*Indice di dipendenza strutturale* è il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e  $\geq 65$  anni) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; l'*Indice di struttura della popolazione attiva* è il rapporto tra la popolazione senior (età 40-64) anni e la popolazione attiva junior (15-39 anni), sempre moltiplicato per 100.

### 3. Il carico sociale e di cura

Negli ultimi 50 anni l'invecchiamento della popolazione italiana è stato uno dei più rapidi tra i Paesi maggiormente sviluppati. Secondo le previsioni Istat si stima che nel 2050 la quota di ultrasessantacinquenni ammonterà al 34,9% della popolazione totale, con un'attesa di vita media pari a 82,5 anni. Nel 2023, in Italia, l'*Indice di vecchiaia* registra 193,3 anziani ( $\geq 65$  anni) ogni 100 giovani (0-14 anni), con un valore maggiore registrato nel centro Italia, 204,1%. Il carico di cura misurato dall'*Indice di dipendenza strutturale* (vedi nota7) della popolazione è pari al 57,6%, il cui peso è determinato principalmente sulla quota degli anziani (23,80%). In questo quadro di per sé allarmante, la Regione Campania registra un *Indice di vecchiaia* pari a 149,2%, inferiore alla media italiana, con una criticità soprattutto nella provincia di Benevento, con 201,6 anziani ogni 100 giovani e a seguire Avellino con 201,6 anziani ogni 100 giovani.

Per quanto riguarda l'*Indice di struttura della popolazione attiva*, esso valuta se il processo di senilizzazione di una popolazione colpisce anche la composizione per età delle forze lavoro che, impedimenti permettendo, potrebbero essere avviate al lavoro. Per convenzione, la struttura dell'indice è divisa in due classi, 40-64 anni (*Senior*) e quella più giovane 15-39 anni (*Junior*). Un indice inferiore a 100 individua una popolazione in età lavorativa più giovane. In Italia questo indice assume un valore pari a 142,9%, con una prevalenza dei *senior*. Al Centro è di circa 150,9 *senior* ogni 100 giovani 15-39 anni in età lavorativa. La Regione Campania ha un valore inferiore rispetto a quello italiano, di 20 punti percentuali (124,1%), con un primato negativo per la provincia di Avellino, la quale assume un valore pari a 134,8%.

Nel caso specifico dell'Ambito Territoriale A5, è possibile rilevare che, se nel 1997 ogni cento giovani appartenenti alla classe d'età 0-14 si registrava la presenza di 84 persone  $\geq 65$  anni, dal 2003 in poi la quota di anziani eccede quella giovanile facendo registrare valori al di sopra del 100. Nel 2023 l'indice di vecchiaia presenta un valore pari a 176,2.

Tab. 5 - *Indice di vecchiaia, Indice di dipendenza strutturale, Indice di struttura popolazione attiva per ripartizione geografica. Anno 2023*

<i>Territorio</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di struttura popolazione attiva</i>
Nord-Ovest	200,8	58,9	147,1
Nord-est	195,6	58,3	147,5
Centro	204,1	58,4	150,9
Sud	176,2	55,2	131,1
Isole	188,8	57,0	137,4
<b>Italia</b>	<b>193,3</b>	<b>57,6</b>	<b>142,9</b>

*Fonte: elaborazione OPS Unisa*

Tab. 6 - *Indice di vecchiaia, Indice di dipendenza strutturale, Indice di struttura popolazione attiva per province campane. Anno 2023*

<i>Territorio</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di struttura popolazione attiva</i>
Avellino	201,6	54,1	134,8
Benevento	207,5	56,2	133,9
Caserta	134,3	49,9	122,0
Napoli	136,1	51,8	120,5
Salerno	173,8	54,3	130,6
<b>Campania</b>	<b>149,2</b>	<b>52,3</b>	<b>124,1</b>

*Fonte: elaborazione OPS Unisa*

L'invecchiamento della popolazione ha un impatto anche sul sistema economico, lavorativo e sociale, ed è possibile evidenziare queste dinamiche attraverso due indici: l'indice di dipendenza strutturale o carico sociale e l'indice strutturale della popolazione attiva.

L'*Indice di dipendenza strutturale* (vedi nota 7) o carico sociale (tab. 8), ci dà un'idea della struttura economica della popolazione. Va chiarito che, in società con una importante componente agricola e comunitaria, come le aree interne dell'avellinese, i soggetti molto giovani o anziani non possono essere considerati economicamente o socialmente dipendenti dagli adulti; diversamente, nelle zone più centrali, una parte degli individui considerati nell'indice al denominatore (15-64 anni) sono in realtà dipendenti in quanto studenti o disoccupati (fonte DORS 2013).

Tab. 7 - *Indice di vecchiaia Ambito A5. Anni 1997-2023*

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>		<i>TOT. POP.</i>
	<i>M</i>	<i>F</i>	
1997	69,3	99,9	84,4
1998	70,4	103,4	86,6
1999	74,3	106,2	89,9
2000	76,3	109,9	92,6
2001	79,5	113,3	96,0
2002	82,1	116,5	98,9
2003	84,2	120,6	102,0
2004	87,5	123,6	105,1
2005	92,8	130,9	111,4
2006	93,4	131,7	112,1
2007	94,5	133,8	113,7
2008	96,4	139,7	117,3
2009	97,9	144,4	120,0
2010	98,6	139,9	118,7
2011	99,1	140,5	119,1
2012	103,0	144,3	123,0
2013	106,7	148,0	126,7
2014	111,2	154,4	132,1
2015	115,3	158,4	136,1
2016	119,8	163,4	140,8
2017	125,0	165,8	144,7
2018	130,4	169,8	149,5
2019	136,0	172,2	153,6
2020	140,2	175,7	157,6
2021	144,7	197,5	170,5
2022	149,9	187,2	168,1
2023	156,8	196,5	176,2

Fonte: *elaborazione OPS Unisa*

Tab. 8 - *Indice di dipendenza strutturale Ambito A5. Anni 1997-2023*

<i>Indice di dipendenza strutturale</i>			
<i>Anno</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>TOT. POP.</i>
1997	49,5	57,5	53,5
1998	49,0	57,0	53,0
1999	49,3	57,2	53,2
2000	49,4	56,7	53,0
2001	48,5	56,4	52,4
2002	48,7	56,8	52,7
2003	48,3	56,3	52,2
2004	49,5	55,9	52,7
2005	47,2	55,2	51,1
2006	47,2	55,3	51,2
2007	46,6	54,7	50,6
2008	46,0	53,7	49,8
2009	45,7	52,9	49,2
2010	45,5	53,3	49,3
2011	45,5	53,1	49,2
2012	46,3	53,0	49,7
2013	45,9	53,3	49,6
2014	46,3	53,3	49,8
2015	46,4	53,0	49,6
2016	46,8	53,1	49,9
2017	47,4	53,2	50,3
2018	47,6	53,4	50,4
2019	47,9	53,1	50,5
2020	46,9	53,4	50,1
2021	48,2	58,4	53,2
2022	48,2	54,3	51,2
2023	48,5	54,3	51,4

Fonte: elaborazione OPS Unisa

Nel 1997, per ogni 100 persone in età attiva nell’Ambito A5, 53,5 erano in età non lavorativa e di conseguenza a carico della popolazione attiva. Nel corso degli anni, questo indice registra una riduzione, anche se minima, mentre dal 2017 sembra essere in aumento, raggiungendo un massimo nel 2021

con un valore pari a 53,2, salvo poi scendere nel 2023 al 51,4%, con una performance addirittura inferiore al 1997. Questo potrebbe essere, purtroppo, l'effetto dei decessi avvenuti durante la pandemia. La distribuzione del dato rispetto al genere registra un gap che raggiunge nel 2021 più di 10 punti in più delle femmine che pertanto risultano un carico sociale maggiore per i servizi. Nel complesso, il dato conferma la tendenza della Regione Campania (51,9) e risulta migliore rispetto al dato nazionale (57,5).

L'altro indice che ci aiuta a comprendere la complessità del carico di cura è *L'indice di struttura della popolazione attiva* (tab. 9). Nell'Ambito Territoriale A5, l'andamento registra progressivamente valori più alti a causa delle dinamiche di invecchiamento della popolazione attiva (Iodice, 2003). Nel 2011, il dato passa da 71,3 nel 1997 al 102,1, fino a raggiungere quasi il doppio nel 2023 (131,0), indicando una carenza di dinamicità generazionale nel mercato del lavoro locale.

Ritornando al carico di cura, si può dire che il sostanziale equilibrio tra popolazione attiva e non attiva è garantito attualmente in gran parte dai lavoratori *senior*.

Per un maggiore approfondimento delle informazioni presentate, di seguito vengono riportati i dati relativi ai singoli comuni dell'ambito A5 nell'anno 2023 (tab. 10), affiancando *l'Indice di dipendenza strutturale* e *l'Indice di struttura della popolazione attiva*.

La tabella evidenzia una dinamica sociale di forte sbilanciamento di genere, tra maschi e femmine, che risente della struttura economica della popolazione.

Per quanto riguarda *l'Indice di dipendenza strutturale*, nel 2023, assume un valore totale pari al 51,4%, con una forte disparità per il genere maschile (48,5%) e quello femminile (54,3%). Questo dato indica la presenza di circa 51 persone a carico della popolazione in età attiva, valore che aumenta per le donne. Dalla tabella risulta che i comuni con un carico sociale maggiore sulla popolazione potenzialmente in grado di svolgere attività lavorativa sono: Parolise (56,90%), Volturara Irpina (59,04%), Santo Stefano del Sole (49,56%) e Montemarano (65,71%), con un valore più alto per le donne.

A differenza dell'ammontare del carico sociale, l'indice di struttura della popolazione attiva conferma il progressivo invecchiamento della potenziale forza lavoro soprattutto femminile. Considerata la crescita del tasso di anzianità, la carenza di un ricambio generazionale e l'invecchiamento della popolazione attiva, si delinea un quadro piuttosto critico per il futuro che chiama in causa le politiche del lavoro e l'economia territoriale su cui ritorneremo nelle conclusioni.

Tab. 9 - *Indice di struttura della popolazione attiva Ambito A5. Anni 1997-2023*

<i>Indice di struttura popolazione attiva</i>			
<i>Anno</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>TOT. POP.</i>
1997	72,4	70,3	71,3
1998	72,6	71,1	71,9
1999	73,1	71,4	72,3
2000	74,7	73,4	74,1
2001	75,8	75,0	75,4
2002	78,3	76,9	77,6
2003	80,3	78,7	79,5
2004	81,9	80,2	81,0
2005	83,8	81,2	82,5
2006	86,4	86,0	86,2
2007	89,7	89,3	89,5
2008	91,9	91,4	91,7
2009	95,7	94,8	95,3
2010	99,0	99,5	99,3
2011	101,6	102,6	102,1
2012	104,4	106,2	105,3
2013	107,8	109,2	108,5
2014	110,1	112,0	111,0
2015	113,7	114,6	114,2
2016	115,9	118,0	116,9
2017	117,5	120,4	118,9
2018	118,7	123,9	121,3
2019	119,0	127,8	123,3
2020	119,0	127,8	123,3
2021	124,0	132,5	128,1
2022	126,0	134,4	130,1
2023	126,5	135,8	131,0

Fonte: *elaborazione OPS UNISA*



Tab. 10 *Struttura della popolazione e relativi indici. Ambito A5. Anno 2023*  
 Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisais

Territorio	Popolazione per classi di età														Indice di dipendenza strutturale/indice struttura popolazione attivi																							
	0-14							15-64							65 e oltre							Tot. Pop.																
	M		F		VA		%		M		F		VA		%		M		F		VA		%		M		F		VA		%							
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	TOT.	F	TOT.					
<b>Ambito A5</b>	6041	12,7	5747	11,9	31972	67,3	31396	64,82	9474	19,95	11291	23,31	47487	49,51	48434	50,49	95921	48,53	54,27	51,37	126,51	134,11	131,02	51,37	126,51	134,11	131,02	51,37	126,51	134,11	131,02	51,37	126,51	134,11	131,02			
Aledo Del Sabato	281	14,1	232	11,6	1373	68,8	1375	68,65	343	17,18	396	19,77	1997	49,93	2003	50,08	4000	45,45	45,67	45,56	135,10	139,40	138,96	45,56	135,10	139,40	138,96	45,56	135,10	139,40	138,96	45,56	135,10	139,40	138,96			
Altopado	599	12,0	595	11,1	3389	68,0	3513	65,26	996	19,98	1275	23,69	4984	48,08	5383	51,92	10367	47,06	53,23	50,20	128,83	133,43	137,10	50,20	128,83	133,43	137,10	50,20	128,83	133,43	137,10	50,20	128,83	133,43	137,10			
Candia	74	13,0	67	12,6	392	68,8	357	67,23	104	18,25	170	20,15	570	57,1	531	48,20	1101	45,41	48,74	47,00	139,59	153,10	137,78	47,00	139,59	153,10	137,78	47,00	139,59	153,10	137,78	47,00	139,59	153,10	137,78			
Casuviviere Sul Calere	81	10,9	82	11,1	490	65,7	442	59,73	175	23,46	29,19	746	50,20	740	49,80	1466	52,24	67,42	59,44	141,38	176,97	154,64	67,42	59,44	141,38	176,97	154,64	67,42	59,44	141,38	176,97	154,64	67,42	59,44	141,38	176,97		
Cesinalà	145	11,5	165	12,8	892	70,6	875	67,93	227	17,06	248	19,25	1264	49,53	1288	50,47	2552	41,70	47,20	44,43	123,00	139,38	134,66	44,43	123,00	139,38	134,66	44,43	123,00	139,38	134,66	44,43	123,00	139,38	134,66			
Chiusano San Domenico	138	13,5	102	9,6	654	64,0	682	63,92	230	22,50	283	26,52	1022	48,92	1067	51,08	2089	56,27	56,45	56,36	113,73	114,85	119,38	56,36	113,73	114,85	119,38	56,36	113,73	114,85	119,38	56,36	113,73	114,85	119,38			
Lappo	83	11,4	66	9,4	479	65,8	443	63,29	168	22,80	191	27,29	728	50,98	700	49,02	1428	51,98	58,01	54,88	119,72	148,30	134,01	54,88	119,72	148,30	134,01	54,88	119,72	148,30	134,01	54,88	119,72	148,30	134,01			
Manoccalzati	180	11,9	166	11,1	1040	68,6	995	66,25	297	19,58	341	22,70	1517	50,25	1502	49,75	3019	45,87	50,95	48,35	126,58	144,17	136,08	48,35	126,58	144,17	136,08	48,35	126,58	144,17	136,08	48,35	126,58	144,17	136,08			
Monteralcone	178	11,8	167	10,6	998	66,0	980	61,99	335	22,17	434	27,45	1511	48,87	1581	51,13	3092	51,40	61,33	58,62	155,24	151,37	149,75	58,62	155,24	151,37	149,75	58,62	155,24	151,37	149,75	58,62	155,24	151,37	149,75			
Monterefuso	54	9,1	53	8,8	392	66,1	373	62,27	147	24,79	173	28,88	593	49,75	599	50,25	1192	51,28	60,59	55,82	139,02	161,70	150,82	55,82	139,02	161,70	150,82	55,82	139,02	161,70	150,82	55,82	139,02	161,70	150,82			
Montemarano	141	10,8	132	10,1	824	63,4	751	57,33	335	25,77	427	32,60	1300	49,81	1310	50,19	2610	57,77	74,43	65,71	151,22	157,96	145,33	65,71	151,22	157,96	145,33	65,71	151,22	157,96	145,33	65,71	151,22	157,96	145,33			
Montemiletto	288	11,4	288	11,3	1645	65,3	1608	63,03	586	23,26	655	25,68	2519	49,68	2551	50,32	5070	53,13	58,64	55,86	135,00	141,26	137,62	55,86	135,00	141,26	137,62	55,86	135,00	141,26	137,62	55,86	135,00	141,26	137,62			
Montorio	1492	15,4	1416	14,6	6548	67,8	6469	66,78	1620	16,77	1802	18,60	9660	49,93	9687	50,07	19347	47,53	49,74	48,63	115,68	120,85	119,07	48,63	115,68	120,85	119,07	48,63	115,68	120,85	119,07	48,63	115,68	120,85	119,07			
Parolise	33	10,6	38	11,7	203	65,1	203	62,46	76	24,36	84	25,85	312	48,98	325	51,02	637	53,69	60,10	56,90	130,68	130,68	130,68	56,90	130,68	130,68	130,68	56,90	130,68	130,68	130,68	56,90	130,68	130,68	130,68			
Pietradefiuti	95	10,1	65	6,7	617	65,3	614	63,23	233	24,66	297	30,07	945	49,32	971	50,68	1916	53,16	58,14	55,65	135,50	146,54	146,54	55,65	135,50	146,54	146,54	55,65	135,50	146,54	146,54	55,65	135,50	146,54	146,54			
Salza Irpina	35	9,6	26	7,3	228	62,8	236	66,11	100	27,55	95	26,61	363	50,42	357	49,58	720	59,21	51,27	55,17	168,24	155,43	162,15	55,17	168,24	155,43	162,15	55,17	168,24	155,43	162,15	55,17	168,24	155,43	162,15			
San Mango Sul Calere	61	10,6	32	6,2	379	66,1	337	64,81	133	23,21	151	29,04	573	52,42	520	47,58	1093	51,19	54,30	52,65	146,10	167,91	148,61	52,65	146,10	167,91	148,61	52,65	146,10	167,91	148,61	52,65	146,10	167,91	148,61			
Santo Michele Di Serino	166	13,6	114	9,5	831	68,2	795	66,53	222	18,21	286	23,93	1219	50,50	1195	49,50	2414	46,69	50,31	48,46	130,83	141,44	141,44	48,46	130,83	141,44	141,44	48,46	130,83	141,44	141,44	48,46	130,83	141,44	141,44			
San Paolo Utra	76	10,6	63	8,3	494	68,8	504	66,40	148	20,61	192	25,30	718	48,31	759	51,69	1477	45,34	50,60	48,00	160,00	142,72	147,64	48,00	160,00	142,72	147,64	48,00	160,00	142,72	147,64	48,00	160,00	142,72	147,64			
Santa Lucia Di Serino	93	13,9	104	14,5	441	66,0	432	60,42	134	20,06	179	25,03	668	48,30	715	51,70	1383	51,47	65,51	58,42	125,00	128,95	126,17	58,42	125,00	128,95	126,17	58,42	125,00	128,95	126,17	58,42	125,00	128,95	126,17			
Santa Probata	53	9,3	58	9,9	381	66,7	348	59,39	137	23,99	180	30,72	571	49,35	586	50,65	1157	49,87	68,39	58,71	128,14	140,79	128,53	58,71	128,14	140,79	128,53	58,71	128,14	140,79	128,53	58,71	128,14	140,79	128,53			
Santo Stefano Del Sole	120	11,9	111	10,6	687	68,0	687	65,74	203	20,10	247	24,64	1010	49,15	1045	50,85	2055	47,02	52,11	49,56	131,31	138,79	137,72	49,56	131,31	138,79	137,72	49,56	131,31	138,79	137,72	49,56	131,31	138,79	137,72			
Serino	410	12,3	401	12,0	2243	67,1	2117	63,19	692	20,69	832	24,84	3345	49,96	3350	50,04	6695	49,13	58,24	53,56	117,56	132,60	124,16	53,56	117,56	132,60	124,16	53,56	117,56	132,60	124,16	53,56	117,56	132,60	124,16			
Solofra	780	13,1	822	13,4	4102	69,1	4057	66,32	1054	17,76	1238	20,24	5936	49,25	6117	50,75	12053	44,71	50,78	47,73	119,95	126,24	124,33	47,73	119,95	126,24	124,33	47,73	119,95	126,24	124,33	47,73	119,95	126,24	124,33			
Sorbo Serpico	26	9,8	22	8,3	182	68,7	181	68,30	57	21,51	62	23,40	265	50,00	265	50,00	530	45,60	46,41	46,01	114,12	131,08	128,30	46,01	114,12	131,08	128,30	46,01	114,12	131,08	128,30	46,01	114,12	131,08	128,30			
Torre Le Nocelle	59	9,8	66	11,0	400	66,4	384	64,11	143	23,75	149	24,87	602	50,12	599	49,88	1201	50,50	55,99	53,19	103,05	130,97	122,73	53,19	103,05	130,97	122,73	53,19	103,05	130,97	122,73	53,19	103,05	130,97	122,73			
Venticiano	140	12,5	123	10,6	723	64,7	720	62,28	255	22,81	313	27,08	1118	49,16	1156	50,84	2274	54,63	60,56	57,59	134,74	135,18	134,63	60,56	57,59	134,74	135,18	134,63	60,56	57,59	134,74	135,18	134,63	60,56	57,59	134,74	135,18	134,63
Volturna Irpina	160	11,2	171	11,2	945	66,0	918	59,92	326	22,78	443	28,92	1431	48,30	1532	51,70	2963	51,43	66,88	59,04	142,31	138,40	135,52	66,88	59,04	142,31	138,40	135,52	66,88	59,04	142,31	138,40	135,52	66,88	59,04	142,31	138,40	135,52

## 4. Focus sulla natalità

L'andamento delle nascite sull'intero territorio è un tema molto rilevante al fine di garantire l'equilibrio della struttura sociodemografica del comprensorio, ma anche perché apre spazi per un intervento politico sulle famiglie.

Dai dati è possibile rilevare che, se nel 1997, il *Tasso di natalità* registra 10 nascite ogni 1000 abitanti, l'1% delle persone residenti all'interno del territorio considerato, nel 2022, invece, registra 6 nascite ogni 1000 persone (0,6% della popolazione residente).

Come si evince dalla figura che segue (fig. 4) il movimento naturale della popolazione, dato dalla differenza tra nascite e decessi, a partire dal 2010, assume un valore negativo determinato da una diminuzione delle nascite e, di contro, da un aumento dei decessi.

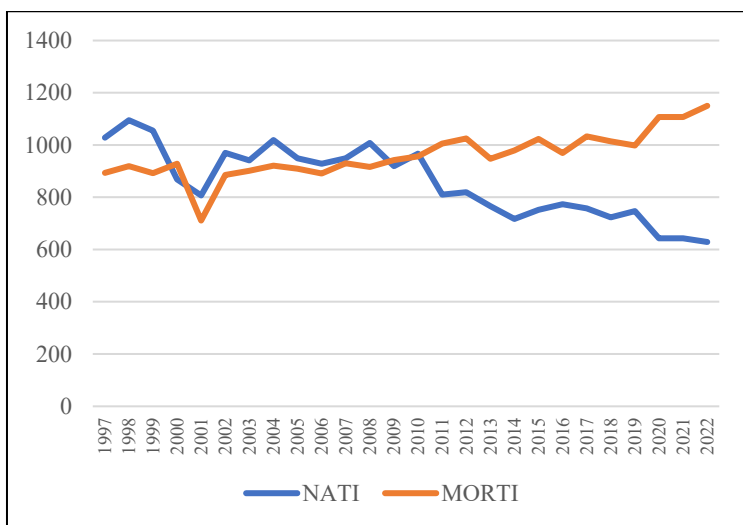


Fig.4 - Movimento naturale della popolazione Ambito A5. Anni 1997-2022

Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Il fenomeno del calo delle nascite nel comprensorio è lo stesso rilevato a livello nazionale. Il forte decremento della popolazione è conseguenza della prevalenza dei decessi (713mila) sulle nascite (393mila). Ma il calo demografico non è solo questo. In Italia, nel corso degli anni è diminuito anche il numero medio dei figli per donna in età feconda (15-49 anni) che, nel 2022, è pari a 1,24, mentre è aumentata l'età media della donna alla nascita del primo figlio, pari a 32,4 anni, con una conseguente riduzione dei secondi e terzi figli. Nel 2022, l'Italia registra un *Indice di natalità* (dato dal rapporto

tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) pari a 6,7‰ (tab. 11), ovvero ci sono circa 6,7 nascite ogni mille abitanti, mentre è il Centro a tenere un primato negativo, con un indice pari a 6,1‰. Nel caso specifico della regione Campania, il numero medio di figli è pari a 1,33, mentre l'età media al parto del primo figlio è di circa 32 anni. Nel 2022, in Campania, l'Indice di natalità è pari a 7,9‰, mentre se osserviamo le singole province, è Avellino ad avere il valore inferiore, con circa 6,5 nascite ogni mille abitanti.

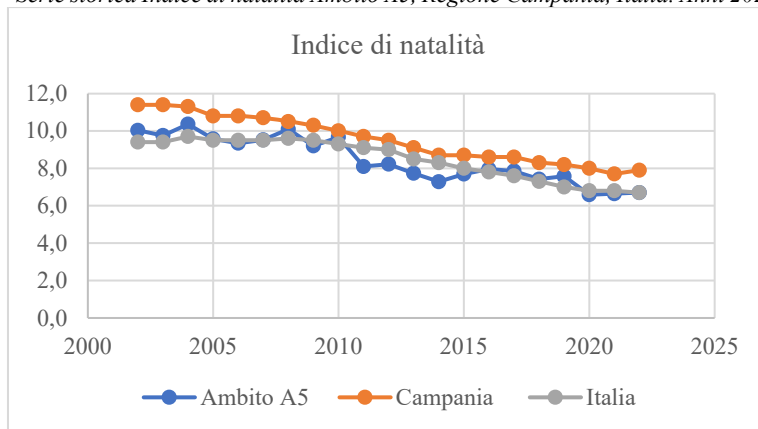
Tab. 11 - Indice di Natalità per ripartizione geografica e province campane. Anno 2022

Ripartizioni	Natalità 2022	Ripartizioni	Natalità 2022
Nord-Ovest	6,5	Avellino	6,5
Nord-Est	6,7	Benevento	6,8
Centro	6,1	Caserta	8,3
Sud	7,2	Salerno	7,3
Isole	6,9	Napoli	8,3
<b>Italia</b>	<b>6,7</b>	<b>Campania</b>	<b>7,9</b>

Fonte: Istat

Di seguito, è possibile osservare l'andamento storico della natalità (fig. 5) per i tre livelli territoriali presi in esame: nazionale, regionale e di Ambito. Nel corso degli anni, la Regione Campania ha sempre ottenuto un valore superiore a quello nazionale, mentre il valore dell'Ambito A5 è inferiore a quello regionale e, per alcuni anni, anche a quello nazionale, passando da 1.028 (1,04%) nascite nel 1997, a 630 (0,65%) nel 2022.

Fig. 5 - Serie storica Indice di natalità Ambito A5, Regione Campania, Italia. Anni 2000-2022



Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Si tratta di un fenomeno di rilievo, in parte dovuto agli effetti strutturali indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, generalmente individuata tra 15 e 49 anni. In questa fascia di popolazione le donne italiane sono sempre meno numerose. Da un lato, le cosiddette *baby-boomers* (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni '60 e la prima metà dei '70) sono quasi del tutto uscite dalla fase riproduttiva; dall'altro, le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti; nel caso specifico dell'Ambito A5 le donne in età feconda passano dal rappresentare il 48,9% della popolazione femminile nel 1997, al 41,1% nel 2023.

A tal proposito, è stato possibile calcolare per il territorio preso in esame un altro indice di *carico di figli per donna feconda* (tab. 12)<sup>5</sup>, che negli anni registra una riduzione costante. Il significato sociodemografico deriva dal fatto che tale indicatore stima il “carico” di figli in età prescolare per donna in età fertile, cioè in un'età in cui, soprattutto nei paesi economicamente più sviluppati, più elevata è la frequenza di donne lavoratrici, più queste saranno impegnate anche nella cura dei bambini.

Come si anticipava nelle prime pagine, *L'Isola che c'è* pone le sue fondamenta su un'esigenza concreta, come ci riferisce la Presidente della cooperativa, la dott.ssa Speranza Marangelo: «quando è nata 25 anni fa Solofra era un comune con alta concentrazione di manodopera femminile contrariamente a quando esisteva nel nostro circondario e io stessa era una mamma che lavoravo e quindi la nostra preoccupazione più grande era a chi affidare i nostri bambini», per cui era necessario conciliare i tempi di vita e di lavoro all'interno della famiglia.

Una posizione innovativa questa, che prova a rompere un muro di un retaggio culturale più che consolidato, quello di credere che in alcuni territori la presenza di servizi per la prima infanzia sia superflua in quanto è sufficiente la rete familiare a rispondere alle diverse necessità, ma in tal caso il carico ricade soprattutto sulla donna, che tende ad essere esclusa dal mondo del lavoro e, allo stesso tempo, costretta a rinunciare ad avere figli. Una tendenza che va sicuramente arginata con specifici servizi alla famiglia, e con un sostegno alla donna e non solo alla donna lavoratrice, che trovi il modo anche per incrementare il tasso di natalità.

<sup>5</sup> L'*Indice* stima il rapporto tra il numero di bambini di età inferiore a 5 anni e il numero di donne in età feconda.

Tab. 12 - Carico di figli per donna feconda Ambito A5. Anni 1997-2023

<i>Carico di figli per donna feconda</i>	
<i>Anno</i>	<i>%</i>
1997	23,6
1998	22,2
1999	21,7
2000	21,5
2001	21,1
2002	20,7
2003	20,5
2004	20,2
2005	20,0
2006	19,9
2007	19,8
2008	19,8
2009	19,9
2010	19,8
2011	20,0
2012	19,7
2013	19,3
2014	18,4
2015	18,1
2016	17,5
2017	17,7
2018	17,6
2019	17,6
2020	17,1
2021	17,6
2022	16,6
2023	16,7

Fonte: elaborazione OPS Unisa

## 5. Focus sull'occupazione

Il tema dell'occupazione e della disoccupazione costituiscono due principali elementi da considerare in un'analisi sociologica delle comunità. Oggi, la fonte principale di disuguaglianze, siano esse economiche e sociali, va ricercata nel mercato del lavoro. Il lavoro, o la sua totale assenza, non genera solo una disuguaglianza economica tra le persone ma permea la sfera più intima della vita, incidendo sui valori e la fiducia, sulla socialità e le relazioni tra pari. Nella nostra cultura, il lavoro è un elemento centrale nei processi di identificazione e riconoscimento, oltre che di stabilità e benessere individuale. Il lavoro si configura ancora di più come elemento di disuguaglianza sociale se pensiamo al ruolo assunto dalle donne nel mercato del lavoro. Nonostante negli ultimi anni sia aumentata la loro partecipazione, in Italia, essa rimane la più bassa dell'Unione Europea. Ciò si deve, probabilmente, alla bassa occupazione delle donne poco istruite, in particolare nel Mezzogiorno, dove le donne si occupano di lavori più umili e spesso non contrattualizzati.

Inoltre, è opportuno, considerare il nesso tra occupazione femminile e natalità, il quale va ripensato in una nuova ottica. Infatti, «la relazione tra il lavoro femminile e la fecondità non è una relazione univariata e unidirezionale. Sono molte le variabili che andrebbero introdotte per un serio approccio sulle determinanti delle scelte di procreazione e di partecipazione» (Righi, 2003; si veda anche Rampichini e Salvini, 1999; Del Boca, Locatelli, Pasqua 2000; Bratti, 2001; Di Tommaso, Weeks, 2000). Secondo gli ultimi dati Eurostat nei Paesi dove c'è un saldo demografico positivo, l'occupazione femminile è più alta; infatti, dove la fecondità media è molto bassa, sotto 1,4 figli per donna, e il tasso di occupazione femminile inferiore al 60%, si collocano i paesi del Sud Europa, quali Italia, Spagna, Grecia, Malta; dove la fecondità media è superiore a 1,7 e il tasso di occupazione superiore al 70%, troviamo i paesi scandinavi, quelli baltici e il Regno Unito.

La strategia di Lisbona, nel 2000, poneva per gli stati membri dell'Unione Europea l'obiettivo del 60% di occupazione femminile entro il 2010. Siamo a ben 10 anni oltre quella scadenza e l'Italia è ancora lontana da quell'obiettivo. È importante conoscere le cause che generano questo squilibrio ed intervenire su di esse, più che calare una soluzione dall'alto. Bisogna intervenire sullo squilibrio dei compiti di cura, che porta le donne a maggiori interruzioni di carriera, sulla segregazione “verticale” nelle carriere e quella “orizzontale” tra le professioni, sulla netta distinzione di percorsi educativi e lavorativi tipicamente femminili e tipicamente maschili, dove quelli “femminili” sono a più alto tasso di part-time e spesso meno retribuiti.

Perché si verifica questo? Nel Mezzogiorno si registra un *Tasso di inattività femminile* pari al 58,5%, da ciò si evince che le donne non hanno un

lavoro e non ne cercano uno. Il Mezzogiorno, peraltro, si caratterizza anche per la presenza di donne da sempre fuori dal mercato del lavoro, forti di un retaggio culturale che le vede, da sempre, occupate nella cura della famiglia. È però interessante notare come dietro parte di questa inattività si celi ciò che gli specialisti chiamano il fenomeno della mancata partecipazione, che si misura attraverso un tasso che tiene conto non solo di quante persone non hanno un lavoro perché non ne trovano uno, ma anche di quelle che vorrebbero lavorare nonostante non cerchino un lavoro. Un secondo elemento che ha un ruolo chiave, come vedremo in seguito, è la diffusione dei servizi di cura, soprattutto per i bambini più piccoli. Infatti, una delle principali ragioni per cui una donna smette di lavorare è la nascita di un figlio e quindi l'impossibilità di conciliare il carico di lavoro domestico che ne consegue, dato che i compiti di cura rimangono tuttora appannaggio esclusivo delle donne e vista la rete familiare sempre meno fitta. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) il lavoro non retribuito di assistenza alle persone e di cura dei figli costituisce il principale ostacolo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In Italia le donne tra 20 e 49 anni senza figli lavorano nel 62,4% dei casi, contro una media europea del 77,2%. Tra le donne con un figlio, le italiane lavorano nel 57,8% dei casi, contro l'80,2% nel Regno Unito, il 78,3% in Germania, il 74,6% in Francia.

Nel secondo trimestre del 2023, secondo gli ultimi dati Istat, in Italia, il *Tasso di occupazione* (tab. 13) è pari al 61,6%, nello specifico, per i maschi ha un valore pari al 70,6%, mentre per le donne è del 52,6%. Tale dato assume un valore nettamente inferiore nelle aree del Mezzogiorno, dove questo tasso assume un valore totale pari a 48,1%, rispettivamente per i maschi del 60,4% e per le donne del 35,8%. Le forti differenziazioni fra regioni nella partecipazione lavorativa femminile, oltre che dalla disponibilità di posti di lavoro si lega a doppio filo anche alla diversa quantità e qualità di servizi di conciliazione tra lavoro e famiglia.

La regione Campania ha un *Tasso di occupazione* del 43,4%, con un forte divario di genere di ben 26 punti percentuali, rispettivamente del 56,5% per i maschi e del 30,6% per le donne. Tra le cinque province, Avellino è un'eccezione, in quanto raggiunge un valore del 53,7% (64,3% per i maschi; 43% donne).

Nel 2022 il *Tasso di disoccupazione* in Campania (tab. 14) assume un valore pari al 17,4% (ricordiamo che in Italia la disoccupazione è pari all'8,2% nel 2022). Questo dato riferito alla popolazione maschile è del 15,8%, mentre quello delle donne sale al 20,3%. Anche in questo caso, Avellino mostra valori migliori rispetto a quelli regionali, con un tasso totale di disoccupazione pari al 14% (14,1% quello degli uomini, 13,9% quello delle

donne). Al di sotto dei valori della provincia di Avellino vi è solo Benevento con il 7,7% di disoccupati.

Tab. 13 - Tasso di occupazione e di disoccupazione per ripartizione geografica. Secondo trimestre 2023

Ripartizione geografica	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF
Italia	70.6	52.6	61.6	6.9	8.6	7.6
Nord-Ovest	75.6	61.4	68.6	4.4	5.7	5.0
Nord-Est	77.8	64.3	71.1	3.6	5.2	4.4
Centro	74.4	58.2	66.3	5.2	7.2	6.1
Mezzogiorno	60.4	35.8	48.1	12.5	16.1	13.9

Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Tab. 14 - Tasso di occupazione e di disoccupazione per province campane. Anno 2022

Ripartizione geografica	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF
Campania	56.5	30.6	43.4	15.8	20.3	17.4
Avellino	64.3	43.0	53.7	14.1	13.9	14.0
Benevento	62.0	40.5	51.2	6.4	9.5	7.7
Caserta	57.2	27.3	42.2	11.9	19.5	14.5
Napoli	53.3	27.5	40.2	19.1	24.3	21.0
Salerno	60.6	35.2	47.9	13.0	16.8	14.5

Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

Va ricordato che, se tale divario (uomo/donna) può essere considerato ingiusto è anche controproducente in termini sociali ed economici, in quanto rischia di condannare il Paese ad un basso livello di produzione, competitività e a un mercato del lavoro più fragile ed esposto a rischi. Ciò rende quella tra famiglia e lavoro una scelta quasi esclusiva, che nella realtà trova riscontro in una natalità sempre minore, che caratterizza anche il territorio in cui opera *L'Isola che c'è*.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento Istat del 2021, nell'Ambito Territoriale A5, il Tasso di occupazione (tab. 15) è pari 53,7%, con un divario di genere di 27 punti percentuali (67,2% per i maschi e 40% per le donne),



mentre il comune con una maggiore occupazione femminile è Manocalzati, con un valore pari a 44,1% di donne occupate sulla fascia in età lavorativa 15-64 anni.

Tab. 15 - Tasso di occupazione e di disoccupazione per sesso e comuni dell'Ambito Territoriale A5. Anno 2021

Territorio	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF
<b>Ambito A5</b>	<b>67,2</b>	<b>40,0</b>	<b>53,7</b>	<b>6,5</b>	<b>6,4</b>	<b>6,5</b>
Aiello Del Sabato	70,4	42,7	56,4	6,3	6,7	6,5
Atripalda	65,8	41,5	53,5	6,7	6,6	6,7
Candida	67,2	36,4	52,4	6,6	5,7	6,2
Castelvetere Sul Calore	68,1	38,9	53,7	6,7	6,5	6,6
Cesinali	69,5	42,7	56,1	6,4	6,5	6,4
Chiusano San Domenico	64,7	35,8	50,0	5,8	5,8	5,8
Lapio	70,4	40,5	55,8	6,4	6,4	6,4
Manocalzati	70,3	44,1	57,5	6,2	7,0	6,6
Montefalcione	69,6	38,3	54,1	6,6	7,3	6,9
Montefusco	64,3	41,8	53,6	7,7	6,9	7,3
Montemarano	67,8	39,7	54,3	5,5	5,4	5,4
Montemiletto	69,0	42,0	55,6	5,9	5,8	5,9
Montoro	67,7	38,9	53,3	6,2	5,8	6,0
Parolise	67,9	41,7	54,5	7,7	7,2	7,5
Pietradefusi	66,4	43,0	54,6	8,3	7,0	7,6
Salza Irpina	63,0	40,6	51,5	7,0	6,9	7,0
San Mango Sul Calore	63,7	36,7	51,1	11,5	9,4	10,5
San Michele Di Serino	67,7	42,8	55,4	7,0	6,7	6,9
San Potito Ultra	70,4	41,9	56,0	6,2	6,6	6,4
Santa Lucia Di Serino	66,8	38,5	52,8	6,4	6,6	6,5
Santa Paolina	65,9	43,7	55,3	5,4	8,5	6,9
Santo Stefano Del Sole	71,8	41,4	56,6	6,1	7,1	6,6
Serino	64,6	40,7	53,0	5,9	5,6	5,7
Solofra	65,6	36,7	51,2	7,6	6,7	7,2
Sorbo Serpico	63,9	45,2	54,7	6,2	6,0	6,1
Torre Le Nocelle	66,1	35,3	51,0	4,4	4,4	4,4
Venticano	73,3	45,9	59,5	5,9	7,9	6,9
Volturara Irpina	62,6	37,4	50,1	7,1	5,9	6,5

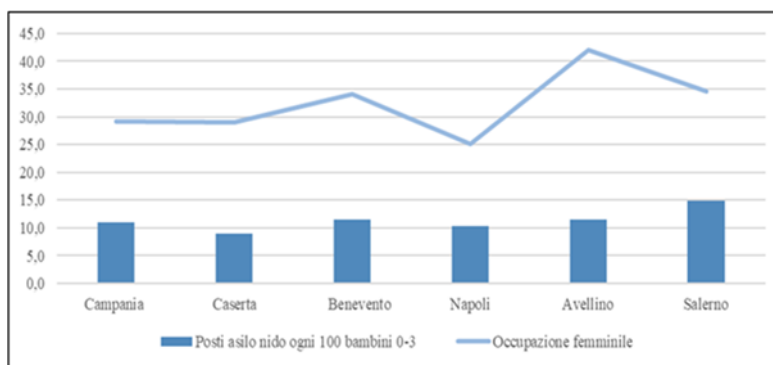
Fonte: elaborazione OPS Unisa

Nel caso specifico del comune di Solofra, territorio da cui tutto ha inizio, il *Tasso di occupazione* femminile nel 2021, ultimo anno attualmente disponibile, è pari al 36,7% nettamente inferiore a quello maschile pari al 65,6% (tab. 15) e, ad esse, come evidenzia la Cgil di Avellino, spesso vengono riservate mansioni marginali, come inchiodatrici, rifilatrici, pulizie e servizi alle persone. In questo quadro si delineano diverse tipologie di rischi: si è inseriti nel mercato del lavoro con mansioni non particolarmente qualificate; una difficoltà di entrata nel mercato del lavoro visto il carico di cura; un’inattività lavorativa porta le donne a rimandare la scelta di costituire una famiglia.

Una strategia che potrebbe ridurre sia i divari territoriali interni, ma anche il divario di genere, e avvicinare l’Italia agli standard europei passa per l’offerta dei servizi educativi per la prima infanzia. Anche la Raccomandazione Consiglio Dell’UE del 2022, sostiene che «la disponibilità di servizi di assistenza a costi sostenibili e di alta qualità incide in modo altamente positivo sulla situazione occupazionale dei prestatori di assistenza, in particolare delle donne».

Per una maggiore consapevolezza della situazione territoriale, si ritiene utile riportare i dati pubblicati dall’Istat per quanto concerne i posti negli asili nido nelle diverse province campane (rappresentati dalle colonne blu) comparati al tasso di occupazione femminile (rappresentata dalla linea blu). Da tali dati emerge che, pur essendoci maggiore occupazione femminile in provincia di Avellino, le famiglie possono godere di una minore rete di servizi; vivendo un maggior carico di cura, che potrebbe giustificare anche il minor numero di figli che si decide di mettere al mondo (fig. 6).

Fig. 6 - Posti asilo nido e occupazione femminile, regione Campania e province. Anno 2021



Fonte: Istat, elaborazione OPS Unisa

La provincia di Avellino presenta una quota dell’11,5% di posti nei servizi educativi rispetto ai bambini sotto i tre anni. Nel 2021, nello specifico

dell'Ambito A5, secondo gli ultimi dati Istat, sono presenti, sull'intero territorio, 7 servizi attivi (nido e sezioni primavera) con copertura dei posti rispetto ai residenti tra 0 e 2 anni di età pari al 6,1% (125 posti autorizzati), mentre sono presenti 6 servizi integrativi per la prima infanzia, con 140 posti autorizzati (6,8 posti ogni 100 bambini 0-2 anni).

La relazione tra servizi educativi e occupazione femminile sui territori è una relazione complessa, che non va data per scontata. Nei territori con minor occupazione potrebbe esserci anche una minore domanda dei servizi, ma come vedremo nelle pagine che seguono, dove questi sono meno diffusi si registra una presenza maggiore di anticipatori, dimostrando che vi è una domanda non intercettata del servizio. Dunque, è essa una relazione che prende vita nella dimensione intima della famiglia, per poi diffondersi all'esterno di essa, investendo le politiche sociali del nostro Paese.

## 4. Tra innovazione e sostenibilità: analisi dei dati progettuali

di Rossella Trapanese

### 1. Una scelta di vita

Sulla base dei dati storici e delle attuali condizioni sociodemografiche del territorio in cui la cooperativa opera principalmente da 25 anni si aprirà, di seguito, prima il discorso sulla logica che sostiene il lavoro de *L'Isola che c'è*, poi si affronterà l'analisi dei servizi offerti per poi comprendere il lavoro di rete che è stato attivato per promuovere innovazione e generare sostenibilità sociale.

Nel curriculum dell'organizzazione *L'Isola che c'è* si legge:

La missione istituzionale è di perseguire l'interesse generale della comunità locale, attraverso la gestione di servizi sociosanitari e educativi. Più specificatamente, la società si propone di promuovere, curare e gestire attività e servizi per la tutela, la cura e l'accoglienza dell'infanzia, dei minori, degli adolescenti, dei giovani, delle donne e delle persone in difficoltà, nella convinzione di rendere sempre più le famiglie in grado di svolgere i propri compiti e aiutare le donne ad inserirsi compiutamente nel mondo del lavoro.

La prospettiva d'intervento potrebbe essere sintetizzata mettendo al centro la famiglia e le esigenze di cura all'interno del contesto di vita. Un processo di innovazione sociale (Morelli, 2019) che nasce e si sviluppa a partire da un gruppo di donne, che cerca soluzione alla propria condizione di lavoratrici e di madri. Un percorso che si sostanzia di collaborazioni istituzionali e di Terzo settore al fine di approdare a servizi a favore di ogni componente delle famiglie e in particolar modo dei più fragili.

*L'Isola che c'è* nel corso dei 25 anni di attività ha diversificato i servizi offerti alla comunità. Dalle attività indicate nel sito dell'ente e dalle informazioni raccolte attraverso le interviste ai soci e agli operatori della Cooperativa, emerge un quadro complesso, in cui le motivazioni si consolidano, attraverso l'attivazione di percorsi di sostegno e di inclusione concreta alla cittadinanza.

Dall'analisi della progettazione sociale emerge che, oltre a una diversifi-

cazione, c'è stata un'evoluzione dei servizi, adattandosi non solo al flusso economico disponibile, ma alle esigenze delle stesse comunità, che vivono in contesti socioeconomici che hanno subito profonde trasformazioni. Tali processi complessi fanno comprendere la capacità di resilienza di un ente (e delle persone che lo dirigono), che ha saputo trovare strategie per continuare a rispondere alle sfide sociali territoriali, e allo stesso tempo produrre innovazione, facendo leva su una capacità di “resilienza trasformativa” (Venturi e Rago, 2020). Un processo adattivo e propositivo, che ha costituito la spinta alla nascita ma anche alla sostenibilità nel corso del tempo.

La concretezza nella scelta dell'area sociale in cui impegnare i propri sforzi si crede abbia caratterizzato l'intero lavoro dell'ente sui territori. A partire dalle esigenze delle mamme lavoratrici, si è passati alle esigenze delle famiglie con persone con disabilità, alle donne vittime di violenza, al contrasto delle povertà fino ad arrivare al recupero del palazzo storico Macchiarelli, attuale sede dell'ente. Una *prossimità sociale* che ha fornito anche agli enti istituzionali del territorio una nuova modalità con cui fornire risposte alle esigenze delle persone, da quelle più materiali, ad esempio la gestione dei bambini, alle esigenze più culturali, come gli spazi sociali da restituire alla comunità.

*L'Isola che c'è* viene attivata sui territori dell'avellinese prima dell'entrata in vigore della legge n. 328/00 e dell'istituzione degli ambiti sociali e dei Piani di programmazione sociale (Piani di zona). Pertanto, hanno percorso i tempi, elaborando un'analisi dei bisogni territoriali e sulla base di quest'ultimi rispondendo con servizi sempre più adeguati, in base alle risorse che man mano sono riusciti ad attivare. Un percorso che dalle interviste è sembrato alquanto complesso e problematico, ma sicuramente non bloccante, vista la motivazione di base.

La centralità della famiglia si coglie dalla lettura dei progetti che sostengono ai servizi. L'ente ha voluto centrare l'attenzione e il sostegno al nucleo principale della comunità, consapevole anche del ruolo di cura ricoperto dalla donna e dei possibili anche rischi che potrebbe trovarsi a vivere nel contesto familiare. Infatti, sono stati attivati progetti di contrasto alla violenza contro le donne, di sensibilizzazione alle differenze di genere e di autodifesa.

Questa prospettiva d'intervento, in cui la famiglia e il ruolo della donna fossero centrali è stato proposto e condiviso con gli altri enti partner che *L'Isola che c'è* ha coinvolto durante i suoi primi 25 anni di attività. Tali partner hanno avuto sia un ruolo di enti finanziatori, ma soprattutto di processo, attraverso una condivisione di responsabilità territoriali.

## 2. La struttura interna della cooperativa

La Cooperativa *L'Isola che c'è* opera nel settore dei servizi sociali dal 1997, anno di costituzione, identificandosi come una cooperativa sociale di tipo A, ovvero, come organizzazione che svolge attività finalizzate all'erogazione di servizi socioeconomici e educativi. Il suo preciso intento è di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini, attraverso la gestione di servizi alla persona. *L'Isola che c'è* nasce dalla speranza di creare una prospettiva di vita diversa per le donne, che da sempre vengono considerate le fondamenta su cui si basa l'attività di cura della famiglia, e che sempre di più sono chiamate a scegliere tra famiglia e lavoro.

In realtà osservando il capitale umano della cooperativa, le donne rappresentano il motore principale del suo funzionamento, partendo dalla presidente, la dott.ssa Speranza Marangelo, la quale decide di dar vita a tale realtà proprio per rispondere ad una sua esigenza, quella di essere una mamma non costretta a rinunciare al proprio lavoro. Tale realtà, con il suo primo servizio, l'Asilo Nido comunale, si configura come un'isola di speranza per tutte quelle donne che devono conciliare il lavoro e la vita privata.

Oggi la cooperativa conta 46 figure professionali assunte, di queste il 95,7% sono donne (44 unità) e il 4,3% sono uomini (2 unità). *L'Isola che c'è* rappresenta come il "fare impresa" non sia una realtà prettamente maschile e scardina, in un contesto territoriale spesso ancorato ad un retaggio culturale, l'idea che l'uomo sia al centro delle principali attività lavorative. Essa ha anticipato la linea di tendenza più recente, quella di strategie e fondi di investimento che si dotano sempre di più di regole per facilitare l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Non solo un'isola al femminile, ma soprattutto un team di lavoro giovane (fig. 1), il 40% del personale ha un'età compresa tra i 20 e i 35 anni, una fascia intermedia tra i 35 e i 50 anni pari al 34% e il 26% con un'età superiore ai 50 anni.

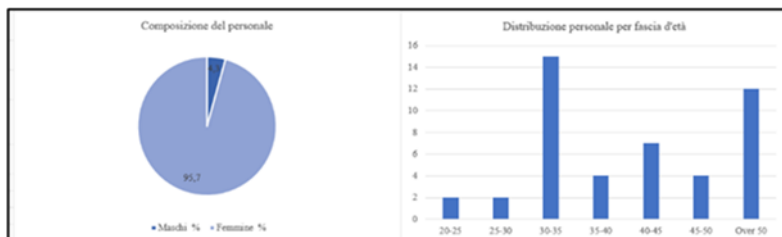


Fig. 1 - Composizione del personale de L'Isola che c'è per sesso e classe di età. Anno 2022  
Fonte: elaborazione OPS Unisa

La principale risorsa che caratterizza tale realtà sociale è il capitale umano di cui si compone, costituito da molteplici figure professionali che insieme collaborano e si impegnano per offrire dei servizi efficaci e realmente rispondenti ai bisogni delle diverse realtà territoriali, come emerge dalle interviste. Non solo passione e dedizione, ma anche tanta professionalità. Oggi il 50% del personale è in possesso di una Laurea Magistrale, il 26% di una Laurea triennale, mentre la restante parte, il 13%, è in possesso di qualifiche professionali e l'11% del diploma (fig. 2).

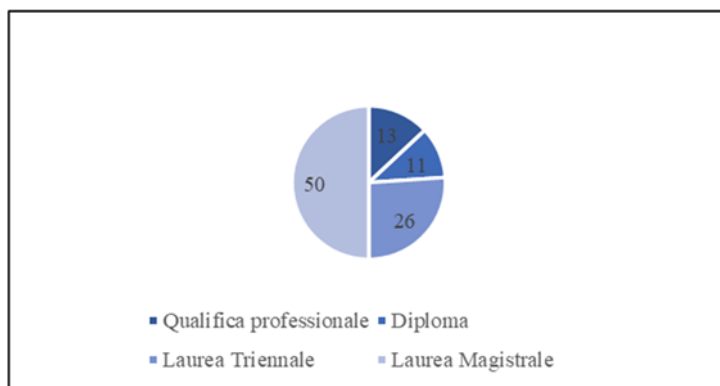


Fig. 2 - Composizione del personale per titolo di studio  
 Fonte: elaborazione OPS Unisa

La Cooperativa, grazie al personale altamente qualificato e costantemente aggiornato di cui si avvale, offre, a seguito di convenzioni che ha stipulato con enti pubblici e non, una pluralità di servizi rivolti alla comunità.

L'obiettivo principale è stato di favorire l'attuazione e la promozione di interventi che riuscissero a fornire ascolto alle diverse richieste di bisogno, mediante dei servizi appropriati rispetto alle esigenze, siano esse manifeste o sommerse, presenti all'interno del contesto territoriale in cui operano.

Proprio sulla base di tale esigenza, oggi il 56% del personale si trova impiegato all'interno dell'Area Minori e Responsabilità familiari (fig. 3), ovvero, nei *Micronidi* attivi sul territorio (7 professionisti) e nel servizio *Albero dei Piccoli* (19 professionisti). Infatti, *L'Isola che c'è* fin dalla sua nascita ha operato nel settore dei servizi socioeducativi per la prima infanzia, con lo scopo di generare un supporto nella gestione dei tempi di cura e lavoro per la donna, oltre che un servizio educativo per i minori.

Gli altri professionisti de *L'Isola che c'è* sono impiegati per l'8% nell'area amministrativa (4 professionisti), il 15% nell'area disabilità (7 professionisti) e il 19% nell'area parità di genere (9 professionisti).

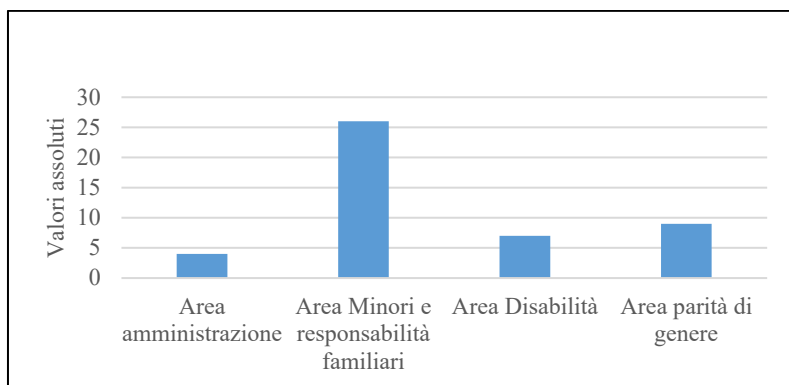


Fig. 3 - Composizione del personale per area di lavoro  
 Fonte: Elaborazione OPS Unisa

### 3. *L'Isola che c'è* e i servizi offerti

#### 3.1. *La cooperazione sociale*

Prima di procedere con un'analisi dell'operato della Cooperativa è bene illustrare in quale contesto normativo si collocano i progetti promossi nel corso degli anni. Parlare di *L'Isola che c'è* rinvia inevitabilmente al tema della cooperazione sociale. Quest'ultima rappresenta un fenomeno economico e sociale per l'intero Paese, che trova ragion d'essere ancora di più all'interno delle comunità locali. La normativa giuridica affida alle cooperative sociali la realizzazione di attività con fini sociali, attraverso una *governance* basata su principi democratici e sulla realizzazione di una rete di *stakeholders*. La legge principale a cui far riferimento è la n. 381 del 1991, spesso considerata come una legge quadro, in quanto ha affidato alle Regioni la possibilità di definire le norme di attuazione. A livello territoriale, infatti, la Legge consente alle Cooperative di erogare servizi, previa la loro iscrizione all'Albo Regionale delle cooperative sociali. A questa fa seguito la legge n. 328/2000 che ha fornito alle Regioni competenze esclusive in materia socioassistenziale e sociosanitaria, settori in cui operano in larga parte le cooperative sociali. La recente riforma del Terzo settore ha rinnovato la L. 381/1991, sancendo l'equiparazione ex legge delle cooperative sociali alle imprese sociali di cui al d.lgs. 112/2017, dando vita ad una nuova stagione di produzione normativa a livello regionale. Insomma, si riconosce sempre più un ruolo centrale delle cooperative sociali nell'erogazione di servizi di welfare, non più in un'ottica isolata, ma in un contesto di *partnership* con



enti pubblici ed enti del privato sociale, attraverso i due strumenti della co-programmazione e co-progettazione. A tal proposito, come si è già detto, *L'Isola che c'è* può essere considerata una promotrice di cambiamento, in quanto, in una realtà come la provincia di Avellino, è riuscita con il tempo a creare una rete di partenariato ricca e diversificata, collaborando sia con il settore pubblico che con le altre realtà del Terzo settore, elementi che ne costituiscono i pilastri della sua attività nel corso degli anni.

Pertanto, in un contesto in continua evoluzione, non solo territoriale, ma anche normativa, *L'Isola che c'è* è riuscita a farsi strada, ed è proprio grazie all'operato del gruppo di lavoro precedentemente illustrato, che a partire dal 1997, si sono implementati sul territorio 34 progetti, di cui l'85% nascono da finanziamenti pubblici, primi fra tutti l'Ambito Territoriale A5 (circa il 42% dei finanziamenti pubblici è a suo carico) e la Regione Campania (con 9 progetti finanziati).

Importante è stato anche il ruolo di Fondazione con il Sud, che ha finanziato il progetto *Itinera – Itinerari per l'innovazione sociale*, con il recupero di Palazzo Macchiarelli, e il progetto *Ci vuole vita per amare la vita*, rivolto alle donne vittime di violenza; l'Impresa "Con i bambini" ha invece finanziato *Myla. My land for children*. Non sono mancate altre importanti collaborazioni con Fondazione Campania Welfare, la Chiesa Valdese e NextGeneration UE. Anche il lavoro svolto con altri Ambiti Sociali e comuni va ricordato e valorizzato in quanto promosso a favore di altre comunità.

Nella definizione del lavoro, si procederà a presentare prima le informazioni generali, cioè i progetti realizzati nelle differenti aree d'intervento nei 25 anni di attività, e, successivamente, verrà completato il ragionamento con i progetti in essere nell'anno 2022.

### **3.2. I progetti realizzati nel corso dei 25 anni di attività**

La progettualità de *L'Isola che c'è* si può racchiudere principalmente in sei aree di intervento (fig. 4), ma la proliferazione di progetti nel corso degli anni si è concentrata principalmente nell'area di maggior interesse per la realtà presa in esame, quella dei Minori e Responsabilità familiari, con circa il 58,82% dei progetti attivati (19 su 34 progetti totali).

In tab. 1 viene proposta l'evoluzione storica delle iniziative sociali e a seguire vengono indicate per ogni area d'intervento i progetti, le finalità, le e attività e destinatari degli interventi.

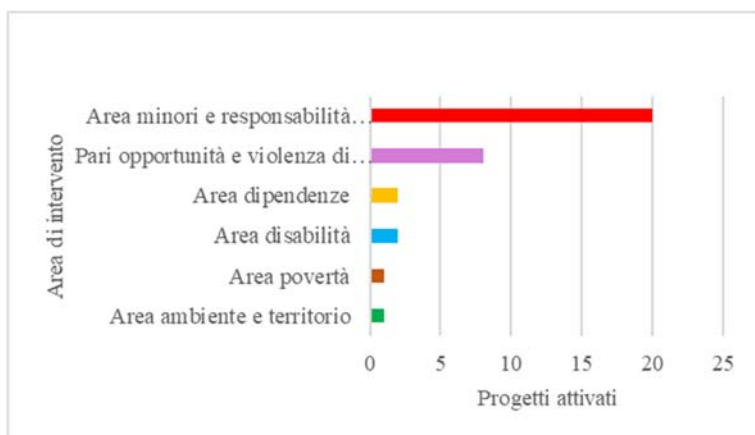


Fig. 4 - Progetti de L'Isola che c'è attivati per Area di intervento  
 Fonte: elaborazione OPS Unisa

Il valore di un progetto è principalmente nelle finalità che si pone. Ogni qualvolta si voglia ragionare sui processi di cambiamento i tre elementi che consentono una valutazione sono le idee, i metodi, le pratiche (Del Forno, 2016). In questa sede centeremo l'attenzione sulle *finalità*, che si ancorano alle idee, orientate dai principi e i valori del welfare. Ciò ci consente di comprendere le motivazioni che sottendono a quella idea di cambiamento e di futuro che si vorrebbe garantire e le opportunità che si vorrebbero far cogliere alle persone a cui si rivolgono. Pertanto, nel box *Area Infanzia e Responsabilità familiari* vengono riportati i 34 progetti con le specifiche finalità, le attività svolte e l'utenza coinvolta.

Condividendo l'esigenza di costruire una nuova rappresentazione del sociale, del concetto di tutela dell'infanzia e in modo più ampio di benessere sociale, *L'Isola che c'è* prende in carico l'intero nucleo familiare, considerandolo un attore sociale a cui dar voce, ma soprattutto offrire loro risposte concrete. L'implementazione sui territori dei servizi sopra elencati, offre un grande sostegno alla funzione genitoriale. I servizi per l'infanzia si costituiscono come il primo e forse l'unico spazio educativo extra-familiare e di espressione della comunità. La cooperativa ritiene centrale nell'erogare i suoi servizi uno scambio continuo con la famiglia, il sostegno ad essa passa attraverso un legame di fiducia, quale base per la collaborazione educativa.

I servizi per l'infanzia sono un nodo centrale nel quale non si incontrano solo le politiche educative, ma anche le politiche a sostegno della famiglia, le politiche del lavoro, le politiche relative alle pari opportunità, che si traducono in modalità e diritti di accesso a servizi e a opportunità e possibilità di scelta.



## Area Infanzia e Responsabilità familiari

Progetto		Finalità e Attività	Utenza	
1	Nido comunale	È un servizio educativo e sociale che garantisce l'accoglienza e la cura del bambino, rispondendo alle sue esigenze psicofisiche e di sviluppo. Tra le attività principali vengono garantite quelle sensoriali, grafiche, linguistiche, cognitive e simboliche.	Minori 0-3 anni	
2	In ufficio con mamma e papà	Il progetto in collaborazione con l'Ospedale Landolfi di Solofra, mira alla sperimentazione di un servizio di asilo nido interaziendale.	Minori 0-3 anni	
3	Albero dei piccoli	È un servizio integrativo al nido, viene erogato per 3 ore giornaliere ha lo scopo di supportare la crescita dei bambini, attraverso attività di gioco libero e strutturato, seguendo le fasi dello sviluppo dei bambini e valorizzando le singole competenze.	Minori 18-36 mesi	
4	Percorso nascita e sostegno alla genitorialità	Il progetto ha la finalità di implementare un intervento per il sostegno alle famiglie con bambini	Genitori con figli minori dell'Ambito A5	
5	Sportello di consulenza	Il servizio si configura come un luogo di ascolto, di orientamento e di consulenza legale a tutela della famiglia e del minore	Genitori con figli minori dell'Ambito A5	
6	Asilo Nido Comunale (Scala – SA)	La cooperativa estende i suoi confini, gestendo il servizio di asilo nido comunale anche nei comuni di Scala, Lioni e	Minori 0-3 anni	
7	Il giardino dei Colori (Lioni – AV)	Torre del Greco, i quali garantiscono la presa in carico dei bambini e dell'intero nucleo familiare. Tra le attività	Minori 0-3 anni	
8	Asilo nido comunale (Torre del Greco)	principali vengono garantite quelle sensoriali, grafiche, linguistiche, cognitive e simboliche	Minori 0-3 anni	
9	Micronidi consorziati	Il servizio ha la finalità di rispondere ai bisogni dei bambini e di supportare il loro sviluppo psico-fisico, attraverso attività che rispettino i ritmi dei bambini, e delle proprie famiglie. Tra le attività educative di base, il servizio mira al pieno coinvolgimento della famiglia, così da creare uno spazio di incontro, supporto e di sostegno genitoriale.	Minori 0-3 anni	
10	“Viento e terra” – Avviso Pubblico “Scuola di Comunità” POR Campania FSE 2014 - 2020	Il progetto si pone la finalità di costruire una comunità educante, coinvolgendo i territori di Serino, Aiello Del Sabato, Solofra e Montoro, così da: costruire una rete territoriale; favorire la visione della scuola come luogo di cittadinanza attiva; sostenere le responsabilità familiari; offrire ai ragazzi opportunità nuove; potenziare la collaborazione tra scuole e Terzo settore.	Minori 6-13 anni e le loro famiglie	

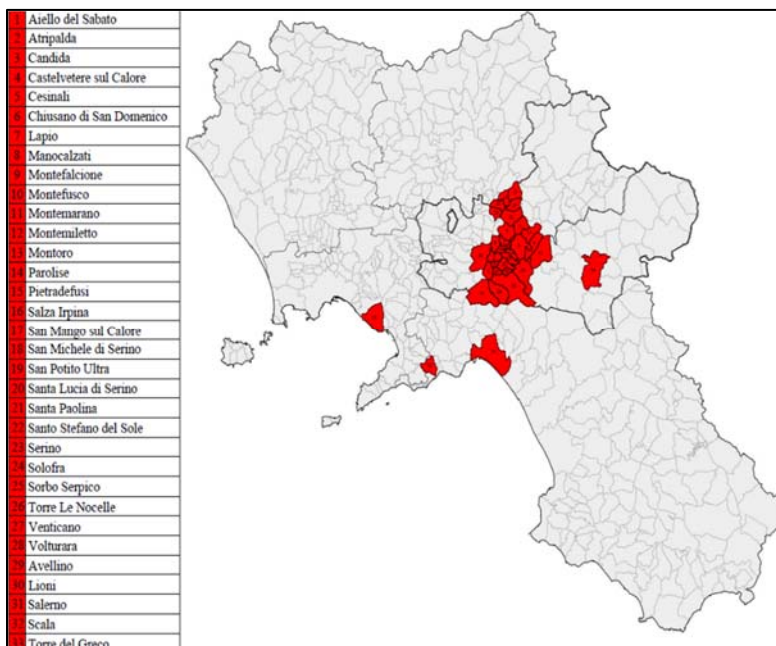


Fig. 5 - Cartografia Regione Campania e progetti Area infanzia e responsabilità familiari. Anni 1997-2022

Fonte: elaborazione OPS Unisa

*L'Isola che c'è*, attraverso i suoi servizi e progetti come *Viento e Terra*, mira a costruire una comunità educante che generi nuove opportunità di crescita, di inclusione e di contrasti delle povertà educative. I servizi si configurano come una possibile palestra di partecipazione, dove il dialogo e l'ascolto diventano gli strumenti centrali per la condivisione di esperienze.

*Dato rilevante:* va ricordato che nel febbraio 2006, con il partenariato dell'ASL di Avellino, si inaugura l'asilo nido interaziendale. L'attività viene istituita presso la sede della Cooperativa Sociale *L'Isola che c'è*, ubicata nel centro sociale sindacale di Solofra, di fronte all'ospedale "Landolfi". Si tratta di una realtà sperimentale, una novità di ordine metodologico, sia perché consente di realizzare una micro-accoglienza direttamente, ed accanto al luogo di lavoro delle madri (lavoratrici), sia perché questa nuova iniziativa è stata resa possibile dalla sensibilità, dalla lungimiranza dalla cooperazione diversi attori istituzionali e sociali.



Fig. 6 - Progetto "VIENTO e TERRA" Avviso Pubblico "Scuola di Comunità" POR Campania FSE 2014 -2020

#### Area Minori

Progetto		Finalità e Attività	Utenza
1	Ludoteche estive	Il servizio favorisce la socializzazione, supporta lo sviluppo di capacità creative ed espressive, contribuendo allo sviluppo dell'autonomia dei bambini.	Minori 3-14 anni
2	Quel che cambia	Il progetto mira all'implementazione di interventi di supporto ai minori in condizione di fragilità	Minori 6-13 anni
3	Centro diurno per minori	Il servizio si configura come luogo di sperimentazione di esperienze originali oltre la scuola, di sostegno psico-educativo, dove si svolge un lavoro educativo e di avviamento alla vita adulta.	Minori a rischio 6-13 anni
4	Centro aggregativo Peter Pan e Capitan Uncino	Il servizio offre supporto scolastico pomeridiano, oltre che realizzare attività laboratoriali e di educazione stradale	Minori 6-10 anni
5	Le cose buone...che succedono a Montoro	Il progetto ha implementato diverse iniziative di supporto ai minori in condizione di fragilità, con il supporto del Casificio Principato, supportando la	Minori 6-13 anni

		creazione di una rete territoriale volta a favorire la creazione di nuove opportunità per la comunità.	
6	Ridere per guarire	In collaborazione con l'ospedale Moscati di Avellino, ha svolto attività di clownterapia, animazione e musicoterapia; attività di formazione.	Pazienti del reparto di pediatria e PS pediatrico

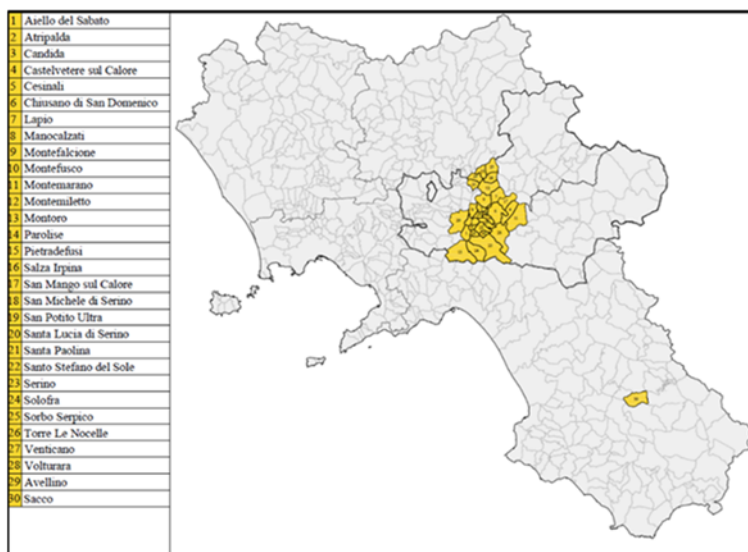


Fig. 7 - Cartografia Regione Campania e progetti Area minori. Anni 1997-2022

Fonte: elaborazione OPS Unisa

Il tema del disagio in età adolescenziale e preadolescenziale è sempre più centrale all'interno delle politiche del sistema welfare. La Cooperativa *L'Isola che c'è* è consapevole dell'aumento dei bisogni legati ai minori implementa una gamma di servizi piuttosto variegata in grado di rispondere alle diverse necessità emergenti, evitando un intervento settoriale, così da rispondere alle diverse esigenze, dalla vulnerabilità sociale a problematiche di tipo sanitario e sociosanitario.

*Dato rilevante:* nel 2020, con lo scopo di fronteggiare le difficoltà dovute al contesto storico del post-Covid, la presidente Speranza Marangelo firma un protocollo con l'Azienda Servizi alla Persona FBNAI, La Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia. Questo ha permesso di implementare attività pomeridiane rivolte ai bambini iscritti al Centro per Minori di Montoro fino ai 13 anni. Palazzo Macchiarelli diventa ancora una volta un luogo di

comunità, dove le famiglie del territorio con i più piccoli possono trovare opportunità concrete per costruire percorsi orientati al benessere dei minori.



Fig. 8 - Laboratorio didattico per minori, presso Palazzo Macchiarelli di Montoro

*Pari opportunità e contrasto violenza di genere*

Progetto		Finalità e Attività	Utenza
1	Trame (POR Campania FSE 2007-2013)	Il progetto realizza servizi di cura e politiche di genere, interventi a sostegno della conciliazione tempi di lavoro e cura della famiglia	Lavoratori/trici con figli 0-36 mesi o con carichi familiari di cura
2	Donna Giulia (ATG POR Campania)	Il progetto realizza interventi a favore della conciliazione dei tempi vita-lavoro	Donne lavoratrici con figli minori
3	Legami e Trame (POR Campania FSE 2014-2020)	Il progetto ha la finalità di costruire una rete territoriale basata sulla promozione e la sensibilizzazione sulle pari opportunità. Le attività si concentreranno soprattutto nel Distretto industriale ricadente nei comuni di Solofra, Montoro e Serino, è destinato alle lavoratrici delle aziende e dell'indotto del Polo conciario, alle donne che hanno perso il lavoro, alle giovani imprenditrici, alle professioniste precarie e agli amministratori delle aziende conciarie.	Donne in età lavorativa
4	Futuro Donna (POR Campania FSE 2014-2020)	Il progetto ha implementato interventi in favore dell'occupazione femminile e del potenziamento dei servizi sociosanitari del territorio	Donne in età lavorativa
5	Sulle strade della parità	Il progetto ha lo scopo di realizzare interventi di formazione e avviamento al lavoro per superare le disparità di genere	Donne in condizione di fragilità e vittime di violenza



6	CAV NEMESI	Centro di contrasto alla violenza di genere, ubicato nel comune di Solofra, ha lo scopo di accogliere donne e minori vittime di violenza o che abbiano vissuto una situazione di grande fragilità familiare. Svolge attività di consulenza psicologica, consulenza legale, formazione, raccolta dati e attività di sensibilizzazione.	Donne e bambini vittime di abusi e maltrattamenti
7	CAV MALALA	Centro di contrasto alla violenza di genere, ubicato nel comune di Mercato San Severino, riceve donne e minori vittime di violenza, con lo scopo di offrire loro ascolto e supporto, oltre che nuove e reali prospettive di vita. Svolge attività di consulenza psicologica, consulenza legale, formazione, raccolta dati e attività di sensibilizzazione.	Donne e bambini vittime di abusi e maltrattamenti
8	Ci vuole vita per amare la vita	Progettualità per il contrasto alla violenza di genere	Donne vittime di violenza

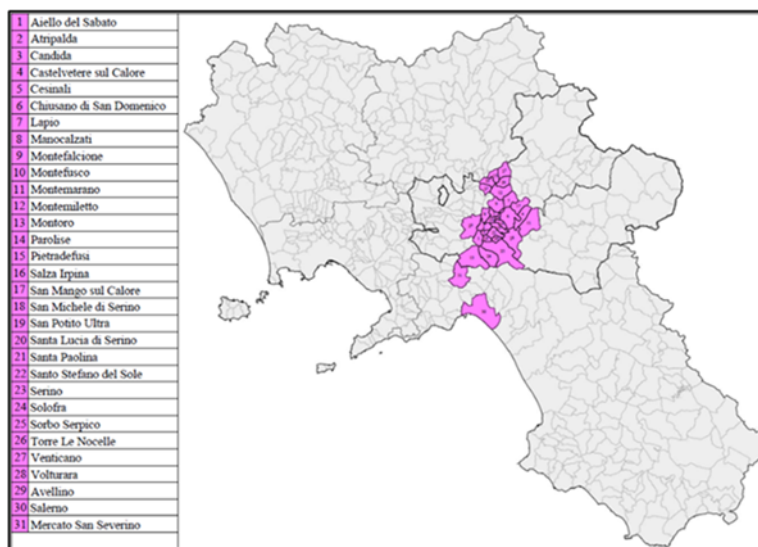


Fig. 9 - Cartografia Regione Campania e progetti Area pari opportunità e contrasto violenza. Anni 1997-2022

Fonte: elaborazione OPS Unisa

L'operato de *L'Isola che c'è*, fin dalla sua nascita, si fonda sulla speranza e la volontà di una donna di ripartire da zero, con lo scopo di creare reali opportunità, facendo convivere la passione professionale con l'amore per la propria famiglia.

Nel corso degli anni, la cooperativa ha capitalizzato un'importante

esperienza nel settore delle pari opportunità, di sostegno alla famiglia e, nel 2014, al contrasto della violenza di genere, promuovendo attraverso i suoi progetti, un cambiamento di cultura. Nei diversi interventi realizzati, la strategia utilizzata è quella di agire e sensibilizzare la comunità non attraverso l'utilizzo di immagini che rimandino alla violenza, ma agendo sui sentimenti e sulle emozioni della comunità. L'agire della cooperativa in questi termini inizia già dal 2000, quando attraverso la gestione di asili nido entra in contatto con una fascia di popolazione femminile con problemi di violenza, supportandole in modo gratuito quando ancora non vi era un sistema legislativo che le tutelasse.

*Dato rilevante:* l'8 marzo 2007 è stato improntato alla riflessione e al ricordo di Antonella Russo, sorella di una socia della cooperativa. Tale esperienza ha attivato un percorso di sensibilità e di lavoro successivo, atto a promuovere la cultura della parità, del rispetto delle differenze di genere e di valorizzare il lavoro e l'impegno delle donne a favore di altre donne, attraverso un primo incontro tenutosi al palazzo Orsini. Da una nota della cooperativa si legge: "Per lei e per tutte le donne vittima di violenza noi rinnoviamo il nostro impegno per chiedere misure severe contro chi si rende protagonista di violenza per garantire il supporto di chi ne è vittima, per tutelare e difendere chi denuncia, per aiutare chi non ha il coraggio di parlarne, stabilendo un accordo con le istituzioni preposte che devono intervenire subito prima che sia troppo tardi".



*Fig.10 - Presentazione CAV NEMESI presso Palazzo Macchiarelli, Montoro*

## Area disabilità

Progetto		Finalità e Attività	Utenza
1	Centro Melina Martella	I centri polifunzionali per persone con disabilità sono un servizio semi-residenziale per disabili adulti e minori. Hanno la finalità di coinvolgere le persone con disabilità, le loro famiglie e la comunità tutta. Vengono svolte attività di animazione, socializzazione e attività indirizzate allo sviluppo e al recupero dell'autonomia.	Persone con disabilità fisica
2	Centri per disabili		Persone con disabilità fisica

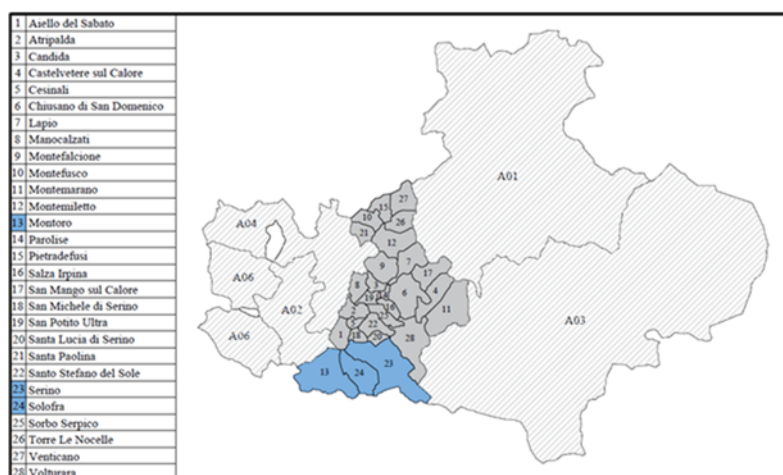


Fig. 11 - Cartografia provincia di Avellino e progetti Area disabilità. Anni 1997-2022  
Fonte: elaborazione OPS Unisa

**Dato rilevante:** va ricordato che nel 2004 è stato inaugurato a Solofra il centro socioeducativo per disabili “Melina Martella” attraverso il progetto “diritto d’asilo”, presentato e finanziato dal Piano di Zona Ambito A6 attuale A5), nel quadro della nuova pianificazione territoriale avviata con la legge 328/00.

L’obiettivo prioritario fu l’integrazione con le altre agenzie del territorio, in primis le famiglie, ma anche la scuola, l’associazionismo volontario ed ecclesiale, le altre organizzazioni sociali, nella convinzione che il reinserimento nei normali circuiti di vita civile e relazionale non può essere appaltato a pochi, se pur esperti, ma deve diventare una preoccupazione dell’intera comunità cittadina. Si puntò sui laboratori quali strumenti che, oltre a sviluppare capacità manuali ed espressive, fungessero anche da orientamento e educazione al lavoro, nella certezza che il diritto al pieno godimento della cittadinanza attiva si estrinsecasse e concretizzasse nella misura in cui

l'intera società saprà e vorrà valorizzare anche l'apporto dei diversamente abili.

### Area dipendenza

Progetto		Finalità e Attività	Utenza
1	Antares	Il progetto con lo scopo di sensibilizzare sul tema delle dipendenze realizza attività di formazione, informazione e sensibilizzazione su tematiche quali la droga e le diverse forme di dipendenze.	Alunni delle scuole secondarie di I grado di Montoro e Serino; alunni scuola secondaria di II grado di Solofra
2	Dentro	Il progetto prevede azioni volte alla prevenzione e alla sensibilizzazione in merito all'utilizzo di droghe, e ai comportamenti devianti da esso derivanti.	Adolescenti e giovani

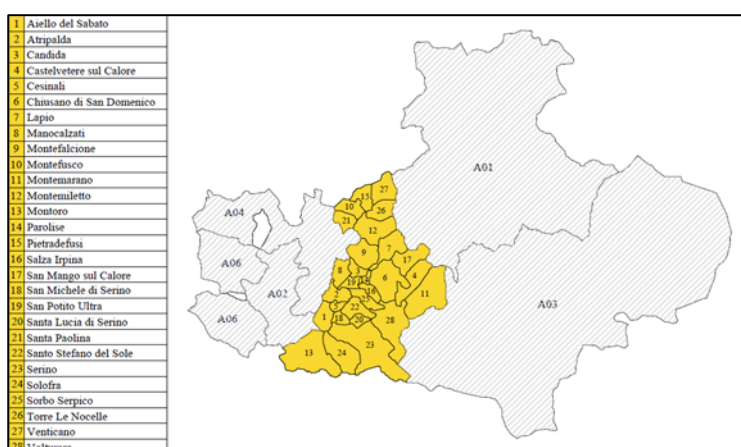


Fig. 12 - Cartografia provincia di Avellino e progetti Area dipendenza. Anni 1997-2022  
Fonte: elaborazione OPS Unisa

La cooperativa si impegna a implementare sul territorio una sinergia, che risulta spesso difficile, tra sociale e sanitario. *L'Isola che c'è* si è impegnata ad approfondire le conoscenze relative alla prevenzione delle diverse forme di dipendenze, cercando di coinvolgere la comunità tutta, superando un approccio settoriale. Infatti, di fronte al diffondersi dell'uso di sostanze, il dibattito delle strategie di prevenzione è quanto mai diffuso sul territorio nazionale. È possibile riconoscere un filo conduttore in tutte le aree di intervento, anche in questo caso, *L'Isola che c'è* pone la sua attenzione sull'ascolto dei giovani, partendo dalla promozione delle capacità individuali e collettive per giungere allo sviluppo di interventi non più incentrati sul rischio della devianza, ma sui bisogni e sulle risorse dei singoli e del contesto. Le relazioni interpersonali, l'ascolto ed il rispetto reciproco, l'empatia e

l'espressione delle emozioni, sono i pilastri su cui si fonda l'operato sociale in oggetto.

### Area Innovazione sociale

Progetto		Finalità e Attività	Utenza
1	Itinera – itinerari per l'innovazione sociale	Il progetto prevede la riqualificazione di un palazzo storico di Montoro "Palazzo Macchiarelli" dove realizzare un polo multifunzionale e da restituire il bene alla comunità. Il progetto interviene su quattro macroaree: incubatore e acceleratore di impresa; valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche locali; cantieri sociali e azioni di sviluppo culturale.	Comunità locale, giovani imprenditori, donne e minori

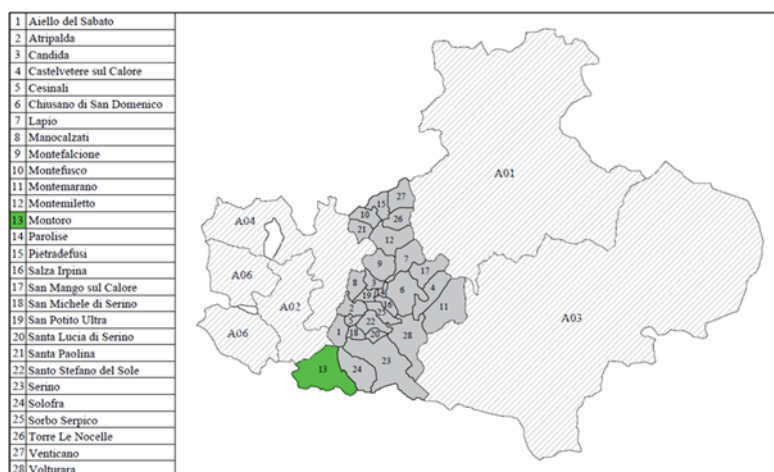


Fig. 13 - Cartografia provincia di Avellino e progetti Area Innovazione sociale. Anni 1997-2022

Fonte: elaborazione OPS Unisa

**Dato rilevante:** Nel 2016 *L'Isola che c'è*, in partenariato con la Condotta Slow Food di Avellino, l'Associazione Castanicoltori Campani, l'Associazione Fonderie Culturali, Make a Cube srl, presenta il progetto "Itinera-itinerari per l'innovazione sociale", finanziato da Fondazione con il Sud, con lo scopo di restituire alla comunità di Montoro, un palazzo storico, rendendolo un polo multifunzionale a disposizione dell'intera comunità, così da

promuovere la coesione e lo sviluppo sociale ed economico del territorio, attraverso un'offerta articolata di interventi sociali, culturali ed educativi. Dunque, un vero e proprio cantiere di idee da cui partono tutte le iniziative e che a distanza di ben 7 anni, costituisce la sede operativa della cooperativa.



Fig. 14 - Inaugurazione Palazzo Macchiarelli, Montoro – AV

#### Area povertà educativa

Progetto		Finalità e Attività	Utenza
1	Servizio di psicologia di Ambito	Il servizio si costituisce come uno spazio di ascolto, informazione e orientamento per i cittadini, garantendo la massima privacy e riservatezza.	Persone con difficoltà socioeconomiche
2	Scuole aperte	Il progetto prevede l'apertura del territorio alle scuole, assumendo la responsabilità di un impegno sociale per le fasce deboli	Alunni della scuola secondaria di II Grado
3	Myla: My land for Children (impresa con i Bambini)	Il progetto ha lo scopo di costruire una rete di servizi innovativi rivolti ai bambini 0-6 anni dei comuni afferenti all'Ambito A5, con lo scopo oltre che di sostenere lo sviluppo dei bambini, anche di supportare e sostenere i genitori nella loro funzione educativa.	Minori 0-6 anni e le loro famiglie
4	Centri estivi	Il servizio ha la duplice finalità di sostegno ai genitori che svolgono un'attività lavorativa e la creazione di un'ambiente ludico-creativo innovativo che supporta i minori nella propria crescita. Tra le attività il servizio prevede: animazione estiva, campi scuola, visite culturali, attività di socializzazione, attività ludico-creative.	Minori 3-14 anni
5	Cose mai fatte Next Generation UE	Il progetto mira a contrastare la povertà educativa, attraverso i seguenti interventi: formazione degli operatori; laboratori di arte, web, artigianato; di politica e società; laboratori di progettazione e realizzazione evento artistico ed infine valutazione d'impatto e monitoraggio.	Minori 11-17 anni

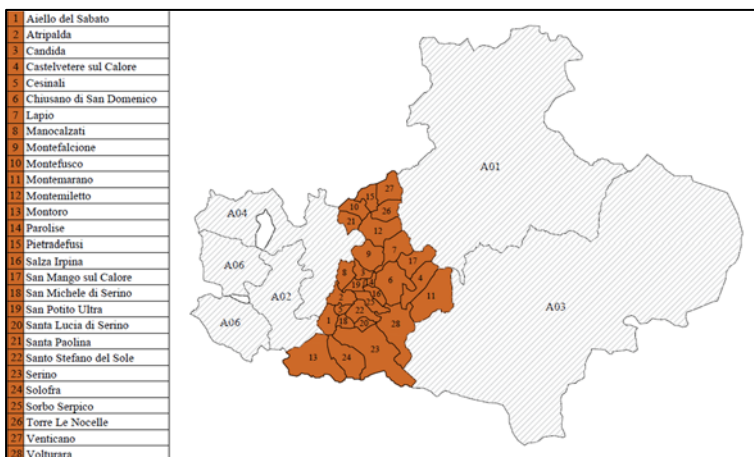


Fig. 15 - Cartografia provincia di Avellino e progetti Area povertà educativa. Anni 1997-2022 - Elaborazione OPS Unisa

L'operato de *L'Isola che c'è* si caratterizza dalla volontà di realizzare interventi che hanno l'obiettivo di offrire e custodire opportunità di ampio respiro per le generazioni più giovani. Da sempre la cooperativa ha cercato di promuovere una rete a più livelli, attivando progettazioni innovative e sostenibili volte al contrasto della povertà educativa. Gli interventi realizzati si sviluppano su un'impalcatura estremamente resistente che mira alla creazione di un impatto sociale di lungo raggio, ovvero una rete di attori territoriali diversificativi, capaci di intercettare i bisogni dei minori e delle loro famiglie.



Fig. 16 - Presentazione progetto "Myla: My land for Children" presso l'Ospedale Moscati di Avellino

## 4. Progetti attivi

I servizi attivi nel 2022 appartengono alle seguenti aree di intervento: Area Minori e Responsabilità familiari, Area Disabilità e Area Pari Opportunità e Violenza di Genere.

### *Area Infanzia e Responsabilità familiari*

Nell'Area Infanzia e Responsabilità familiari sono attivi due servizi: l'Albero dei Piccoli e il Micronido.

L'Albero dei Piccoli è un servizio integrativo agli asili nido, con affidamento del Consorzio dei Servizi Sociali dell'Ambito Territoriale A5. Esso è un servizio di accoglienza rivolto ai minori fino ai 36 mesi dell'Ambito, con lo scopo non solo di fornire un supporto alla vita e all'organizzazione familiare, ma un'occasione di sviluppo sociale e psicologico per i minori.

Il servizio si basa sull'affidamento del minore per alcune ore del giorno, a una struttura di professionisti che assicura, oltre alle funzioni di assistenza e custodia, la realizzazione di un programma di attività diretto a rinforzare il ruolo genitoriale.

Attualmente il servizio è presente in 5 comuni dell'Ambito Territoriale A5: Atripalda, Manocalzati, San Michele di Serino, Venticano e Volturara (fig. 17).

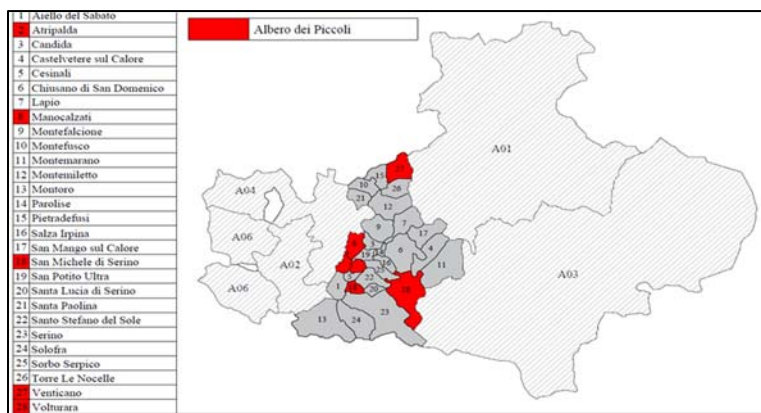


Fig. 17 - Cartografia provincia di Avellino e localizzazione Servizio Integrativo al nido "Albero dei piccoli". Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

Per l'anno educativo 2022-2023, tale servizio ha un totale di posti autorizzati al funzionamento pari a 123, di questi soli il 63% sono occupati, con un'utenza pari a 78 unità. Nel grafico che segue (fig. 18) vengono confrontati



i posti autorizzati al funzionamento con il numero degli utenti per le singole sedi dei servizi, mentre la linea in blu rappresenta la popolazione 0-2 anni, nonché la possibile utenza del servizio.

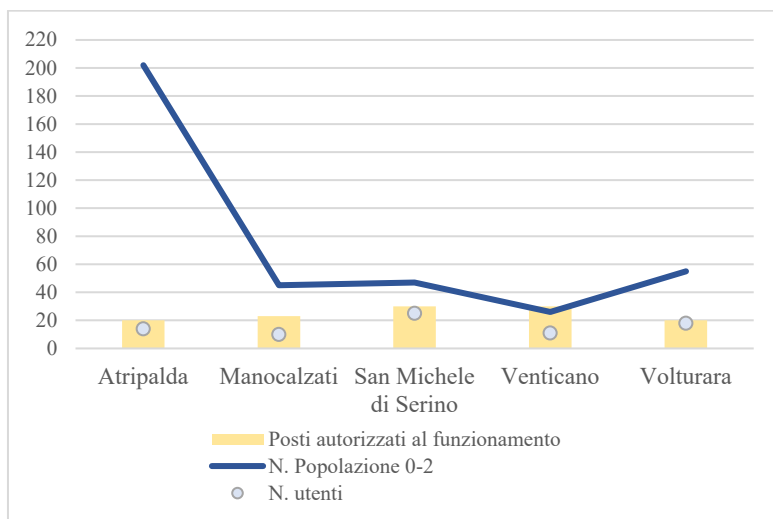


Fig.18 - Posti autorizzati al funzionamento e numero utenza Albero dei Piccoli per sede geografica al 2022 - Elaborazione OPS Unisa

Tale servizio prende vita nel 2005 da un progetto finanziato dal Consorzio dei Servizi Sociali A5 in partnership con il Consorzio di Cooperative Sociali “Icaro” e nel corso del tempo è diventato un servizio sempre più conosciuto sul territorio. L’utenza che ha usufruito del servizio sembra assumere una tendenza in negativo, con un calo di iscritti per tutte le sedi dall’anno educativo 2019-2020, a causa della Pandemia da Covid-19. In seguito alle riaperture, anno educativo 2021-2022, si rileva un aumento degli iscritti al servizio tranne che per le sedi di Manocalzati e Venticano.

Un ulteriore servizio attivo per la prima infanzia riguarda i micronidi, dislocati nei Comuni di Montemiletto, in appalto con il Consorzio dei Servizi Sociali Ambito A5, e nel Comune di Montemarano, in appalto con lo stesso Comune (fig. 19). Si specifica che tale servizio è presente anche nel comune di Montoro, ma per l’anno educativo 2022/2023 è temporaneamente sospeso per la ristrutturazione della sede.

Attualmente il servizio ha un totale di 27 posti autorizzati al funzionamento, che per l’anno educativo 2022-2023 risultano essere tutti occupati. Nella figura che segue (fig. 20) è possibile osservare come i posti disponibili sono ben lontani dal riuscire a ricoprire la possibile utenza (linea blu) dei

bambini residenti nei comuni, dove sono localizzati. Se si pensa che nei comuni limitrofi non esistono altri servizi analoghi il dato risulta ancor più grave.

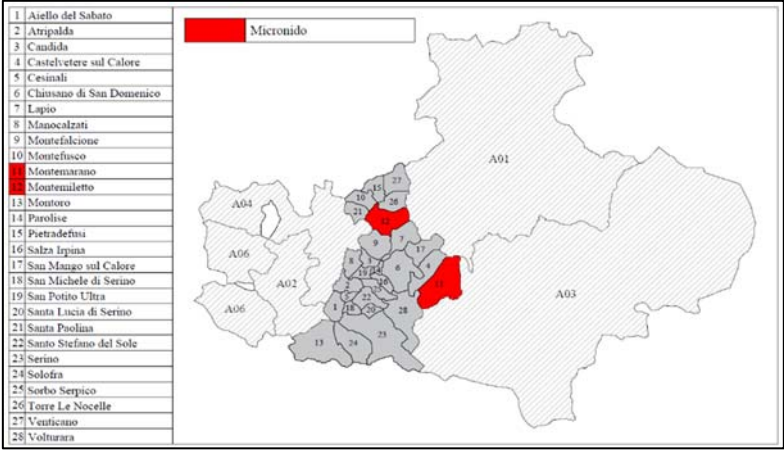


Fig. 19 - Cartografia provincia di Avellino e localizzazione Servizio Micronido. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

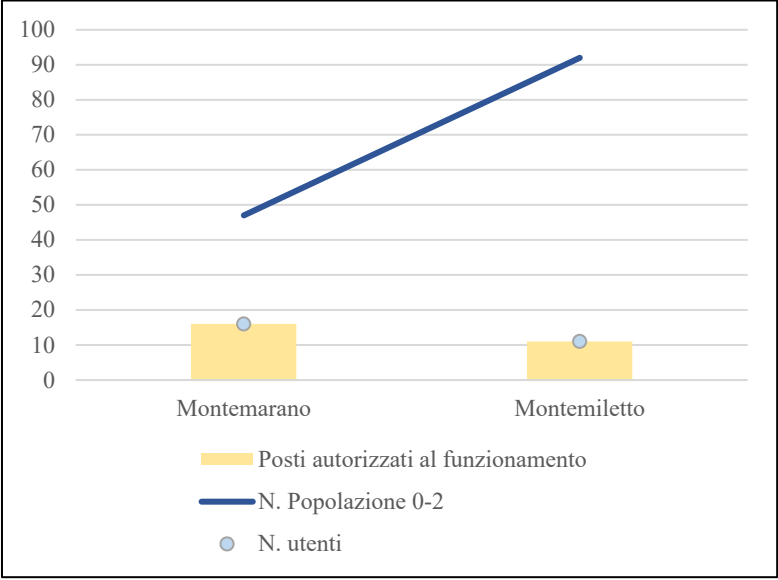
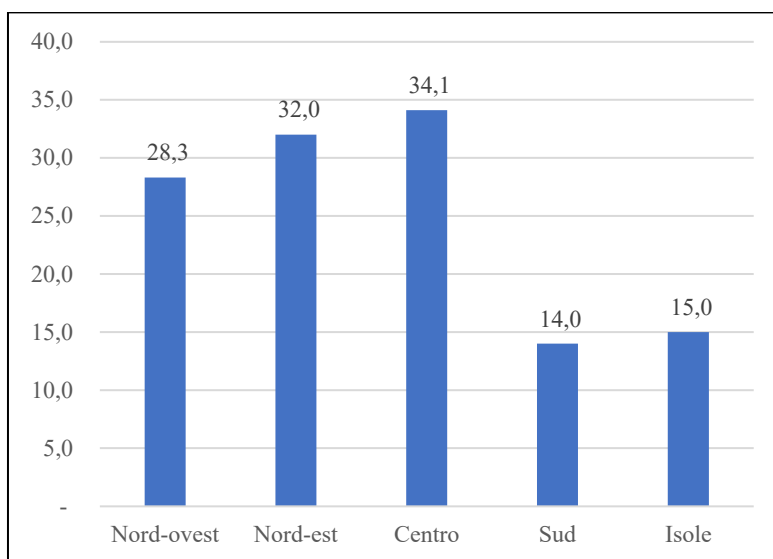


Fig. 20 - Posti autorizzati al funzionamento e numero utenza Micronido per sede geografica. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

## *C'è ancora tanto da fare*

Quello dei servizi educativi per la prima infanzia è un dibattito ancora aperto, sia sul piano economico che politico. Come mostra la figura che segue (*fig. 21*), se si considerano le cinque macroaree italiane, nel Sud Italia sono presenti solo 14 posti per 100 bambini, un valore ben lontano dalla soglia stabilita dagli Obiettivi di Barcellona, cioè di avere una copertura di almeno 33 posti ogni 100 bambini 0-2 anni.



*Fig. 21 - Posti Asilo nido ogni 100 bambini 0-2 anni per area geografica. Anno 2020/2021 - Elaborazione OPS Unisa*

L'Italia non è riuscita ancora a raggiungere il target del 33% fissato dall'Unione Europea e continua a mostrare una situazione interna, in termini di offerta di servizi educativi per la prima infanzia, molto eterogenea.

Osservando le singole regioni italiane (*fig. 22*), è ancora più evidente il divario territoriale. Infatti, il target del 33% è raggiunto solo da alcune regioni: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Provincia Autonoma di Trento e la regione Lazio. In opposizione è possibile citare tre regioni del Sud che non offrono un posto nei servizi educativi, pubblici e privati, ad oltre il 90% dei bambini sotto i tre anni residenti nei loro territori, ovvero Calabria, Sicilia e Campania. Nella figura 22, inoltre, i valori sono confrontati con il target europeo (linea rossa tratteggiata).

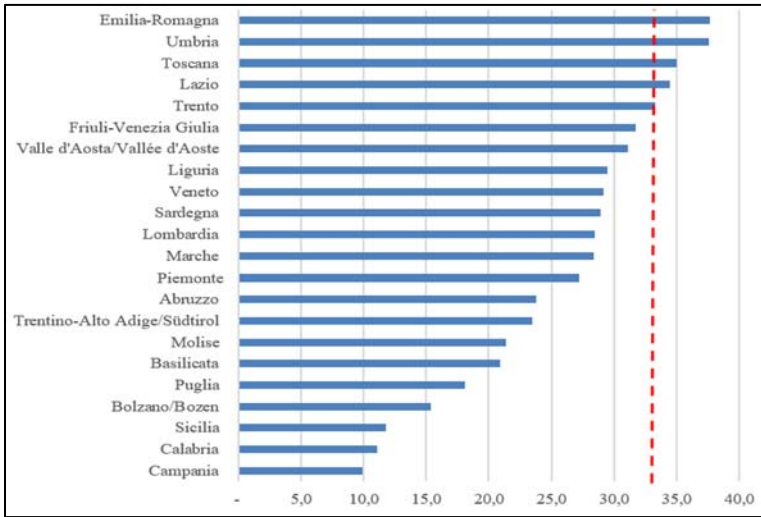


Fig. 22 - Numero posti Asilo nido per popolazione 0-2 anni e ripartizione regionale. Anno 2020/2021 - Elaborazione OPS Unisa

Per quanto riguarda l’offerta educativa dei bambini sotto i sei anni, in Italia, fino a qualche anno fa, era ancora forte l’idea di un sistema diviso in base all’età dei bambini, minore o maggiore dei tre anni, basato su una concezione assistenziale dei servizi per i più piccoli. In questo scenario è diventato sempre più importante creare un sistema che metta insieme le diverse esigenze riguardanti l’istruzione, intesa come un diritto che va tutelato e garantito a tutti. È con la Legge 107/2015 che il Parlamento ha individuato nel “Sistema Integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni” lo strumento principale per l’attuazione del diritto all’educazione e il diritto dello Stato nel garantirlo. Si tratta di una riforma molto importante che intende valorizzare l’esperienza educativa dei bambini nei primi sei anni di vita e la sua continuità, attraverso il riconoscimento di alcuni principi fondamentali tra cui la qualificazione a livello universitario e formazione continua di tutto il personale educativo, la generalizzazione della scuola dell’infanzia, la definizione per tutti i servizi per l’infanzia e per le scuole dell’infanzia delle età di accesso dei bambini e delle principali caratteristiche funzionali, la definizione dei fabbisogni standard e l’istituzione di una quota capitaria per il raggiungimento dei suddetti fabbisogni, la costituzione di poli per l’infanzia destinati ad accogliere bambini tra zero e sei anni.

Inoltre, la Legge prevedeva che venissero determinati dei livelli essenziali delle prestazioni del sistema integrato, indicanti le prestazioni minime da garantire a tutti e, quindi, fanno riferimento ai diritti soggettivi, implicando

l'obbligo per lo Stato di creare le condizioni per una loro attuazione generalizzata. Una modifica introdotta successivamente dalla Legge 89/2016 ha, però, sostituito l'espressione "livelli essenziali" con quella di "fabbisogni standard", che fanno riferimento a prestazioni da erogare in modo variabile secondo il contesto e le risorse a disposizione. Tuttavia, il Decreto legislativo 65/2017, che declina gli obiettivi strategici che lo Stato deve perseguire (art. 4) nel promuovere e sostenere la qualificazione dell'offerta educativa, fissa alcuni traguardi quantitativi per l'estensione dei servizi educativi per l'infanzia (la copertura del 33% della popolazione da zero a tre anni) e la loro distribuzione sui territori (il 75% dei comuni dotati di almeno un servizio) e sollecita l'introduzione di condizioni che ne agevolino la frequenza dei servizi educativi oltre alla generalizzazione progressiva, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, della scuola dell'infanzia.

Come si legge dal sito del MIUR<sup>1</sup>, a partire dal 2015 si è di fronte ad una vera e propria *sfida* che invita Stato, Regioni e Comuni, ad una collaborazione solida ed integrata con le seguenti finalità:

- promuovere la continuità del percorso educativo e scolastico;
- ridurre gli svantaggi culturali, sociali e relazionali promuovendo la piena inclusione di tutti i bambini e rispettando e accogliendo tutte le forme di diversità;
- sostenere la primaria funzione educativa delle famiglie;
- favorire la conciliazione tra i tempi di lavoro dei genitori e la cura dei bambini;
- promuovere la qualità dell'offerta educativa anche attraverso la qualificazione universitaria (è istituita una Laurea in Scienze dell'educazione a indirizzo specifico) del personale educativo e docente, la formazione in servizio e il coordinamento pedagogico;
- agevolare la frequenza dei servizi educativi.

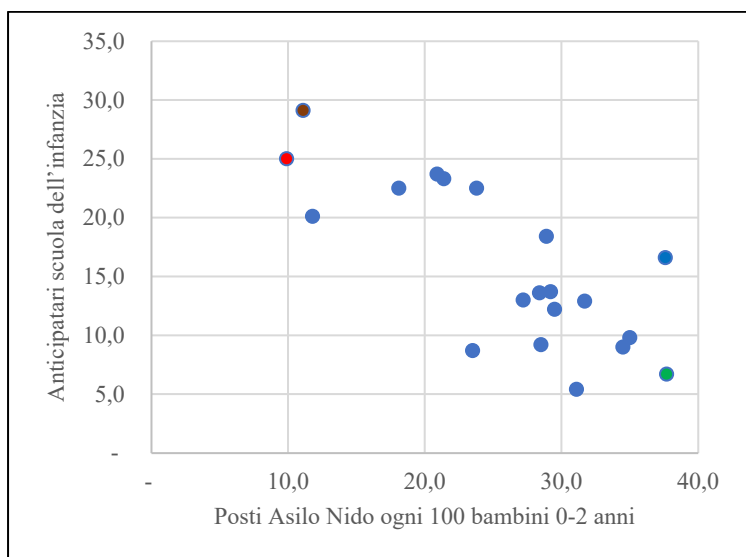
In sostanza, una nuova progettualità che deve però avere delle strutture solide su cui poggiare: una diversa governance pubblica, un progetto pedagogico coerente, percorsi di formazione iniziale specifici e di formazione continua in servizio, coordinamenti pedagogici territoriali unitari, una rete territoriale aperta al confronto e alla valorizzazione del proprio capitale sociale, condivisione di idee e valori.

La carenza di asili nido è una condizione che i dati esprimono chiaramente, ma che molto spesso nel dibattito pubblico non viene considerata nel modo opportuno. L'argomentazione più diffusa è che l'offerta di tali servizi manca perché a mancare è in primis la domanda, la quale dovrebbe esserne alla base. Ciò significherebbe che per motivi culturali, sociali, familiari sul

<sup>1</sup> <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/>

territorio non ci sia una richiesta di asili nido. In questo modo si andrebbe a giustificare una carenza del servizio, in quanto investire su un servizio dove non vi è richiesta sarebbe uno spreco sia in termini economici che di risorse umane. I dati mostrano che tali argomentazioni non trovano riscontro nella realtà; infatti, laddove gli asili nido sono meno diffusi vi è una più alta quota di anticipatari nella scuola dell'infanzia.

Nel grafico che segue (*fig. 23*), ogni punto è una Regione; in basso a destra vi sono le Regioni che hanno più posti autorizzati al funzionamento e meno anticipi alla scuola d'infanzia; in alto a sinistra quelle con meno posti autorizzati al funzionamento e più anticipatari alla scuola dell'infanzia. In verde è possibile osservare l'Emilia-Romagna (con 37,7 posti ogni 100 bambini 0-2 e il 6,7% di anticipatari), al contrario si può osservare la Calabria in marrone (con 11,1 posti ogni 100 bambini 0-2 e il 29,1% di anticipatari) e la Campania in rosso (con 9,9 posti ogni 100 bambini 0-2 e il 25% di anticipatari).



*Fig. 23 - Posti Asilo nido ogni 100 bambini 0-2 anni e anticipatari scuola dell'infanzia. Anno 2020/2021 Elaborazione OPS Unisa*

Tale relazione evidenzia la necessità di supporto alle famiglie sull'intero territorio nazionale, nella conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, e laddove non vi è la presenza di un servizio educativo per la prima infanzia si riversa nelle scuole dell'infanzia con un anticipo dell'entrata.

A tal proposito, *L'Isola che c'è* costituisce un esempio concreto per la realtà campana, promotrice di un salto evolutivo necessario a rimediare ai ritardi e

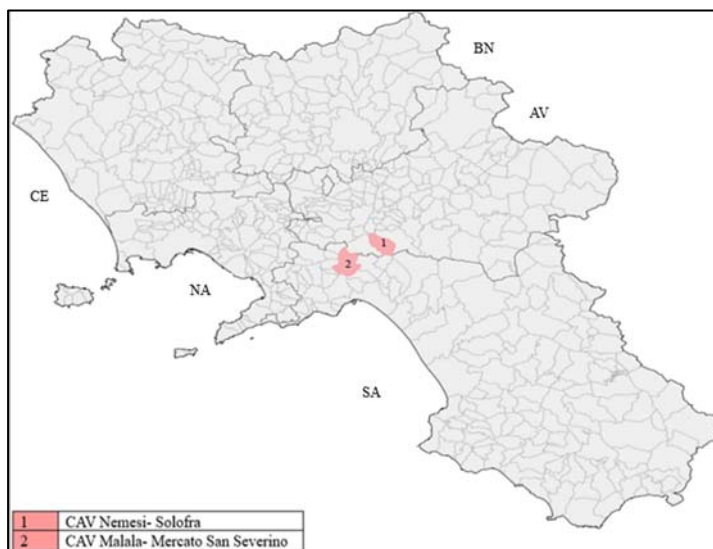
alle mancanze di risposte adeguate alle esigenze e ai diritti umani di bambini e genitori. Il suo lavoro dovrebbe essere maggiormente sostenuto sul piano politico, con la consapevolezza che bisognerà lavorare anche sul piano culturale, con le comunità, così da far cambiare la percezione che i bambini possano essere accuditi dai nonni o che sia necessario esclusivamente l'apporto della mamma nei primi anni di vita. Serve una *cultura dell'infanzia*, che aiuti a passare dall'accudimento all'educazione e formazione, così da offrire opportunità ai bambini sul piano emotivo, cognitivo e relazionale.

Ciò che resta palese e che i servizi integrativi hanno meno appeal rispetto ai micronidi, in quanto quest'ultimi possono garantire maggiori ore di supporto alle famiglie, quindi, risultano maggiormente utili alle donne lavoratrici. Pertanto, visto la saturazione dei posti a disposizione si propone alle amministrazioni coerenti di lavorare in funzione dell'apertura di nuovi micronidi e nidi.

#### *Area Pari Opportunità e Violenza di Genere*

Un'altra area di intervento, che oggi è al centro del dibattito pubblico e socioeconomico, riguarda la violenza di genere.

In questo settore la cooperativa ha attivi due Centri Antiviolenza (CAV). La sede per il territorio dell'Ambito A5 è nel Comune di Solofra (AV), per l'Ambito S6 nel Comune di Mercato San Severino (SA).



*Fig. 24 - Cartografia regione Campania e localizzazione del Servizio CAV Nemesi e CAV Malala. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa*

In totale i centri ospitano 58 donne, di queste il 91,4% è di nazionalità italiana, mentre l'8,6% sono straniere (tab. 2) con un'età media di 47 anni.

Tab. 2 - Utenza dei CAV per nazionalità al 2022 - Elaborazione OPS Unisa

Servizi	N. utenza	Italiane		Straniere	
		VA	%	VA	%
CAV Solofra	21	18	85,7	3	14,3
CAV Malala	37	35	94,6	2	5,4
Totale	58	53	91,4	5	8,6

Di queste donne, come mostra la figura 25, il 22,4% (13 unità) dichiara di essere coniugata (8 per il Cav di Solofra; 5 per il Cav Malala), il 17,2% è nubile (10 unità, rispettivamente 4 appartenenti al Cav Solofra e 6 al Cav Malala), mentre 32 donne, il 55,2% dichiara di essere separata (7 al Cav Solofra, 25 al Cav Malala), mentre solo una donna è vedova (Cav Malala).

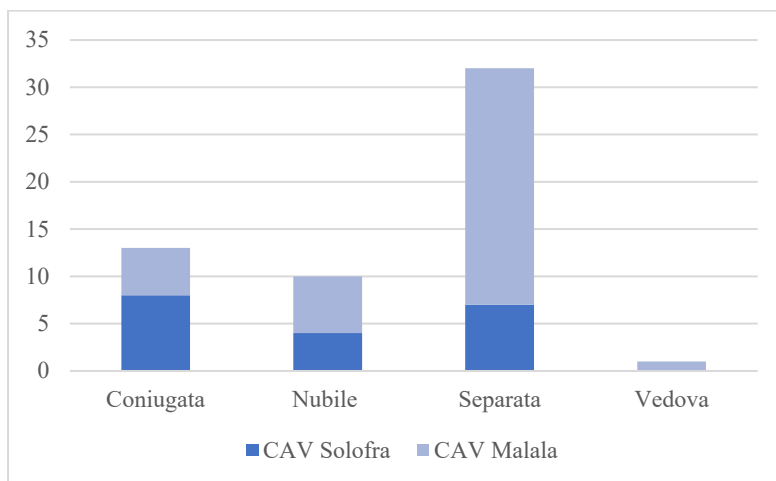


Fig. 25 - Utenza Centri anti violenza per stato civile. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

Per quanto concerne la loro posizione occupazionale, il 19% (11 unità) delle donne è occupata, mentre il 13,2% dichiara di svolgere un lavoro saltuario (7 unità). Inoltre, 35 donne, il 60% dell'utenza, è senza lavoro; di queste il 25,2% di definisce "non occupata", mentre il 20,7% si identifica come "casalinga" (fig. 26). Va considerato che sul totale dell'utenza 4 donne non hanno voluto rispondere in merito alla propria posizione occupazionale ("NR").



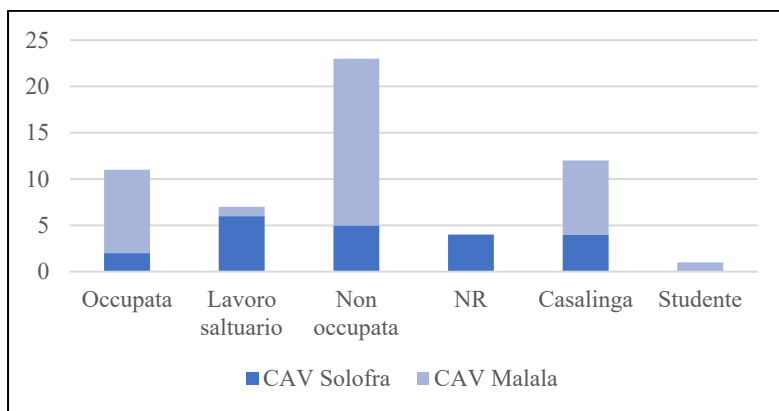


Fig. 26 - Utenza Centri antiviolenza per posizione occupazionale. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

### ***C'è ancora tanto da fare***

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, in Italia, il 31,5% delle donne tra 16-70 anni ha subito nel corso della propria vita una forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Il dato diventa ancora più preoccupante, se si osserva colui che ha agito violenza. Il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila) ha subito violenza da partner o ex partner, in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. Inoltre, il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro. Le statistiche confermano che le forme più gravi di violenza sono commesse da partner, infatti il 62,7% degli stupri sono stati commessi dai partner delle donne, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici.

A livello nazionale (*tab. 3*), la regione con una maggior percentuale di violenza fisica e/o sessuale, per tipologia di autore, è il Lazio con il 39,2% di casi agiti, seguito dalla Liguria (37,6%). Questa percentuale in Campania, invece, assume il valore del 33,1%.

Tab. 3 - Percentuale di donne vittime di violenza fisica e/o sessuale e tipologia di autore.  
Anno 2014

<b>Territorio</b>	<b>Qualsiasi uomo (partner e non partner)</b>	<b>Uomo non partner</b>
Italia	31,5	24,7
Piemonte	31,5	26
Valle d'Aosta	30,2	24,1
Liguria	37,6	28,3
Lombardia	31,4	24,3
Trentino-Alto Adige	31,5	25,3
Provincia Autonoma Bolzano	30,7	25,1
Provincia Autonoma Trento	32,3	25,4
Veneto	31,7	25,7
Friuli-Venezia Giulia	31,7	26
Emilia-Romagna	33,6	26,5
Toscana	33,6	27,3
Umbria	28,6	21,1
Marche	33,2	23,8
Lazio	39,2	30,3
Abruzzo	33,5	24,6
Molise	25,9	17,2
<b>Campania</b>	<b>33,1</b>	<b>26,5</b>
Puglia	25,6	19,5
Basilicata	23,7	17,1
Calabria	26,4	22,1
Sicilia	23,9	17,4
Sardegna	29,2	23,5

Fonte: Istat

Nel corso della vita le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente tra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale tra le italiane (21,5% contro 16,2%), le quali risultano dai dati molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro 5,1%).

Ciò che differenzia principalmente le donne straniere dalle italiane, è l'autore della violenza. Esse subiscono in percentuale maggiore violenza da parte del partner attuale o ex partner al 20,4% contro il 12,9% delle donne italiane.

Tab. 4 - Percentuale di donne vittime di violenza per tipologia e autore della violenza e cittadinanza. Anno 2014

Tipo di violenza	Partner attuale o ex			Non partner			Totale		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
Violenza fisica e sessuale	12,9	20,4	13,6	25,3	18,2	24,7	31,5	31,3	31,5
Violenza fisica	11	18,2	11,6	12,3	12,6	12,4	19,6	25,7	20,2
Violenza sessuale	5,5	9,1	5,8	18,3	9,7	17,5	21,5	16,2	21
	2,2	4,2	2,4	3,3	4,6	3,4	5,1	7,7	5,4
Stupro	1,8	3,8	2	1,1	2	1,2	2,8	5,3	3
Tentato stupro	1	2,1	1,1	2,5	2,9	2,5	3,3	4,6	3,5

Fonte: Istat

I dati più recenti riguardano il numero di servizio pubblico 1522 (tab.5), reso disponibile dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, attivo 24 h su 24. Questo servizio, attraverso le operatrici specializzate, accoglie le richieste di aiuto delle donne vittime di violenza e stalking. Nel 2022, le donne vittime di violenza in Italia sono state 11.632, con un numero maggiore al Nord-ovest (2.794 unità), seguito dal Centro (2.573 unità), Sud (2.196 unità), Nord-est (1.702 unità) e Isole (845 unità).

Tab. 5 - Numero donne vittime di violenza che hanno chiamato al numero 1522. Anno 2022

Territorio	Vittime di violenza e chiamate al 1522 (valori assoluti)
Italia	11632
Nord-ovest	2794
Piemonte	747
Valle d'Aosta	14
Liguria	231
Lombardia	1802
Nord-est	1702
Trentino -Alto Adige	1
Veneto	861
Friuli-Venezia Giulia	130
Emilia-Romagna	710
Centro	2573
Toscana	616
Umbria	149

Marche	256
Lazio	1552
Sud	2196
Abruzzo	235
Molise	35
Campania	968
Puglia	635
Basilicata	78
Calabria	245
Isole	845
Sicilia	583
Sardegna	262
Non indicato	1405

Fonte: Istat

## Area disabilità

La Cooperativa opera nel settore disabilità da quasi venti anni (2004), cercando di dare delle risposte coerenti alle molteplici esigenze.

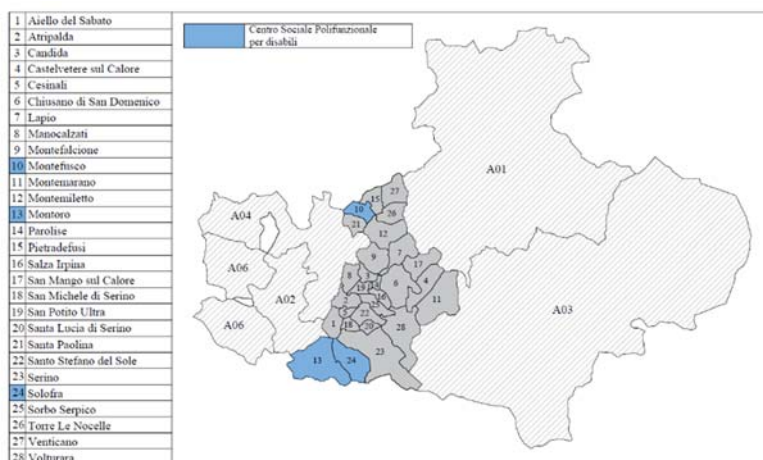


Fig. 27 - Cartografia provincia Avellino e localizzazione del Servizio Centro Sociale Polifunzionale per Disabili. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

Quello della disabilità è un fenomeno che investe ogni area di vita da quella economica a quella affettiva, rendendo necessario un intervento trasversale che chiama tutti gli attori a un lavoro di rete e di co-progettazione degli interventi. Perseguendo tali finalità, nell'ottica della centralità della persona, *L'Isola che c'è*, con il suo operato e i suoi servizi, offre un'oppo-

tunità concreta di inclusione e partecipazione attiva delle persone con disabilità, vantando dal 2016 l'attivazione dei Centri Sociali Polifunzionali per Disabili nei territori di Montoro, Solofra e Montefusco, ultima sede inaugurata nel 2019 (fig. 27).

L'operato della Cooperativa ha lo scopo di fornire supporto ed assistenza alle persone disabili e, in modo indiretto, alle loro famiglie. Infatti, essi devono quotidianamente confrontarsi non solo con le limitazioni proprie delle rispettive disabilità, ma anche con gli ostacoli che la cattiva organizzazione, la scarsità delle risorse economiche disponibili pongono davanti loro ogni giorno.

Tale servizio si configura come uno spazio appositamente strutturato per favorire il processo di crescita e d'integrazione sociale di persone con una disabilità fisica, in una fascia d'età compresa tra gli 11 e i 18 anni. I servizi, con affidamento del Consorzio dei Servizi Sociali A5, garantiscono un'ospitalità nelle ore pomeridiane con attività laboratoriali, con l'obiettivo di supportare e sviluppare l'autonomia personale del soggetto.

In merito alla disabilità non sono ancora disponibili dei dati su base comunale, infatti, sia per motivazioni economiche che culturali oggi non è presente un censimento delle persone disabili.

Per tali ragioni si è provveduto ad una raccolta dati primari presso il Consorzio dei Servizi Sociali A5 (che si ringrazia per la fattiva collaborazione), con lo scopo di costruire una fotografia attuale della popolazione con disabilità presente sui comuni dell'Ambito Territoriale. Questo è stato possibile attraverso la raccolta delle domande ai seguenti servizi, per l'anno in essere:

- assegni di cura;
- trasporto per centro disabili;
- assistenza specialistica;
- Dopo di Noi.

A tal proposito, si stima che la popolazione disabile, sulla base dei servizi sopra elencati, è di 182 persone, di queste 98 hanno effettuato la domanda per il trasporto verso centri per disabili. Con riferimento a quest'ultimo servizio, si evidenzia che l'età media degli utenti è pari a 14 anni (tab. 6).

Tab. 6 - Popolazione per servizi offerti Ambito Territoriale A5. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

<i>Servizi</i>	<i>Totale utenza</i>	<i>Età media</i>
Assegni di Cura	58	78
Trasporto per Centro Disabili	98	14
Assistenza specialistica	16	12
Dopo di Noi	10	47

Per quanto concerne i posti autorizzati al funzionamento, sono 20 per tutte le sedi, e questi non sono coperti dall'utenza (fig. 28), infatti si registrano 9 presenze sia per il centro di Solofra che di Montefusco, mentre per il servizio presente nel comune di Montoro ci sono 10 presenze.

*L'Isola che c'è*, anche in questo contesto si sta facendo promotore di innovazione. Questo comporta di dover affrontare le innumerevoli difficoltà sul territorio, in primo luogo, ci si trova a confrontarsi con un retaggio culturale estremamente rigido, dove portare fuori delle mura domestiche le persone con disabilità può apparire come un venir meno all'affetto e alla cura dei propri cari.

Oggi gli enti del Terzo Settore, in seguito alla riforma avvenuta nel 2016, e al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, hanno una grande opportunità. Ciò che è necessario è fare rete sul territorio e creare un sistema solido e strutturato di supporto per l'inclusione delle persone con disabilità.

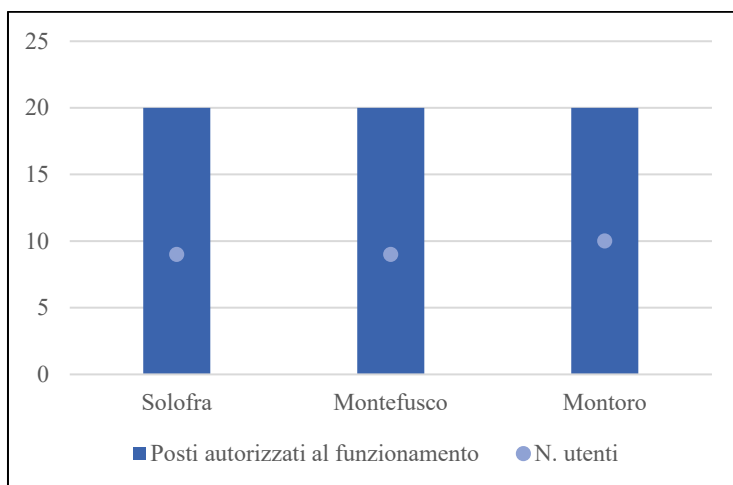


Fig. 28 - Posti autorizzati al funzionamento e numero utenti per il Centro Sociale Polifunzionale per Disabili. Anno 2022 - Elaborazione OPS Unisa

### ***C'è ancora tanto da fare***

Un problema ancora aperto nel nostro Paese è quello dell'inclusione sociale delle persone con disabilità, ovvero riuscire a garantire una serie di diritti ad un numero elevato di persone, quali: assistenza sanitaria, sociale, economica, e più in generale garantire l'opportunità di una vita basata sull'autonomia, quale filo conduttore di ogni servizio.

Come abbiamo visto finora, una progettazione di servizi rispondenti ai bisogni passa inevitabilmente per l'analisi di dati qualitativi e quantitativi, questi ultimi fondamentali per una descrizione mirata della realtà in cui si opera. In Italia, per la disabilità, vi è una carenza di dati certi, e quelli disponibili spesso sono tra loro incongruenti, generando un reale problema che ha spinto associazioni, fondazioni e istituti di ricerca a cooperare per colmare tale mancanza. In quest'ambito l'operatività della cooperativa, fin da subito, si è basata principalmente sulla definizione di disabilità, che trova diverse connotazioni.

Secondo l'*International Classification of Functioning, Disability and Health* (ICF), la disabilità infatti non riguarda esclusivamente la presenza di un deficit fisico o psichico. Tale concetto è ripreso dalla Convenzione delle Nazioni Unite (ONU) del 2006 che ha spostato l'attenzione dalle condizioni individuali al contesto sociale in quanto persona attiva inserita in un sistema di relazioni. Viene spiegato che le persone con disabilità «presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri». Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) il 15% della popolazione mondiale, almeno un miliardo di persone, è in condizione di disabilità, percentuale in aumento se consideriamo il progressivo invecchiamento della popolazione.

Nel 2021, in Italia, secondo gli ultimi dati Istat, sono quasi 13 milioni le persone con disabilità, che spesso vivono da sole e i servizi loro dedicati sono scarsi, come pure le risorse a loro stanziate. Inoltre, sono, spesso, persone che vengono assistite dalle proprie famiglie, sempre più in difficoltà, trovandosi a sopperire alle mancanze delle istituzioni nazionali e locali. In più, nel nostro Paese quasi una persona disabile su tre (32,1%) è a rischio di povertà.

Tab. 7 - Età media delle persone per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte. Anno 2021

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Gravità delle limitazioni				Totale
	Limitazioni gravi	Limitazioni non gravi	Senza limitazioni	Non indicato	
Nord-ovest	67,9	60,9	41,2	45,1	45,8
Nord-est	67,5	60,1	40,8	45,2	45,7
Centro	69,1	61,9	40,9	43,5	46
Sud	65,4	61,9	38,7	43,6	44,1
Isole	66,1	61,3	39,1	44,2	44,8
<b>Italia</b>	<b>67,3</b>	<b>61,2</b>	<b>40,3</b>	<b>44,3</b>	<b>45,3</b>

Fonte: Istat

Considerando la distinzione per genere, si registra una maggiore percentuale

di donne, che rappresentano il 52,71%. Tra le persone senza limitazioni nelle attività quotidiane la composizione per genere non mostra significative differenze: 50,28% sono donne e 49,72% uomini. Per quanto riguarda le persone con limitazioni nelle attività quotidiane in Italia il 5,8% dichiara di averne.

Tab. 8 - Persone per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte (valori percentuali) per sesso. Anno 2021

GRAVITÀ DELLE LIMITAZIONI	Sesso			
	Maschi	Femmine	Non indicato	Totale
Limitazioni gravi	4,2	5,8	#	5
Limitazioni non gravi	14,9	17,7	#	16,4
Senza limitazioni	74,7	69,8	#	72,2
Non indicato	6,1	6,6	#	6,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>#</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat

Nello specifico delle Regioni italiane, nel 2021, i territori che presentano una prevalenza di donne con percentuali maggiori al valore medio nazionale, in merito alle limitazioni nelle attività abitualmente svolte-sono Friuli-Venezia Giulia (6,5) Emilia-Romagna (6,5) Toscana (6,3) Umbria (8,9) Puglia (6,2), Basilicata (7,4), Calabria (7,5), Sicilia (6,1) e Sardegna (8,3).

Tab. 9 - Persone per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte per sesso. Anno 2021

REGIONI	Limitazioni gravi		Limitazioni non gravi		Senza limitazioni		Non indicato	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Piemonte	3,8	5,8	13,6	18,5	76,6	69,3	6	6,5
Valle d'Aosta	3,8	4,8	16,2	16,9	72,8	70,4	7,3	7,8
Liguria	5,1	5,7	14,3	18,2	74,1	69,7	6,5	6,3
Lombardia	3,9	4,9	14,2	17,5	76,7	71,6	5,2	6
Trentino-Alto Adige	4,8	4,4	14,4	18,1	75,4	71,8	5,4	5,7
Veneto	3	5,2	15,3	18,3	75,6	70,4	6,1	6,1
Friuli-Venezia Giulia	4,9	6,5	14,4	19,5	72,2	65,6	8,6	8,5
Emilia-Romagna	3,4	6,5	16,9	19,5	74,8	68,6	4,9	5,5
Toscana	4,2	6,3	15	17,7	75,1	70,1	5,7	5,9
Umbria	5,4	8,9	15,9	17,1	74,3	69,1	4,4	4,8
Marche	4	6	14,8	17,2	74,4	70,1	6,8	6,7
Lazio	5	5,6	14,1	18,1	74,7	69,9	6,3	6,4
Abruzzo	3,8	5,7	16,6	17	72,3	69,7	7,4	7,5



Molise	4,3	4,8	16,3	19	74,4	71,5	5	4,6
Campania	3,9	5,1	14,9	16	75,1	72,1	6,1	6,8
Puglia	4,9	6,2	16,3	16,2	72,1	69,8	6,8	7,8
Basilicata	3,7	7,4	14,4	18,3	76,4	69	5,5	5,3
Calabria	4,9	7,5	15,9	17,1	73,2	67,2	6	8,3
Sicilia	5,1	6,1	14,4	17,9	72,6	67,5	7,8	8,5
Sardegna	5,7	8,3	16,9	18,6	69,7	65,6	7,7	7,5
<b>Italia</b>	<b>4,2</b>	<b>5,8</b>	<b>14,9</b>	<b>17,7</b>	<b>74,7</b>	<b>69,8</b>	<b>6,1</b>	<b>6,6</b>

Fonte: Istat

Quando si tratta di intervenire sulla disabilità il modello di welfare italiano si caratterizza principalmente per una tipologia di interventi basati sui trasferimenti economici, quasi tutte pensioni, piuttosto che servizi, in particolare su 28 miliardi di spesa quasi 27 sono trasferimenti monetari, pari al 96,4% della spesa totale. Sono principalmente i trasferimenti pensionistici a sostenere queste persone; infatti, nel 2019 il reddito medio di un pensionato con disabilità era pari a 15 mila e 500 euro lordi, quest'ultimo sale a 20 mila per le persone ultrasessantacinquenni. Gli importi medi più elevati si riscontrano nel Nord dove si attestano a circa 17 mila euro annui, nel Mezzogiorno, invece, la pensione lorda per una persona con disabilità era sotto i 14 mila euro. Se osserviamo la tabella che segue (*tab. 10*), è nel Sud che si concentra un maggior numero di beneficiari di pensione per disabilità, i quali sono circa 1.329.191 persone, mentre il valore più basso si trova nelle isole con 597.905 beneficiari.

Tab. 10 - Numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità, ripartizione geografica. Anno 2020

<i>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</i>	<i>Numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità</i>
Nord-ovest	845.043
Nord-est	637.344
Centro	917.962
Sud	1.329.191
Isole	597.905
<b>Italia</b>	<b>4.327.445</b>

Fonte: Istat

Osservando le singole regioni (*tab. 11*), quelle con una presenza maggiore di persone beneficiarie di pensioni di disabilità sono: la Lombardia (500.518

unità), Lazio (453.464 unità), Campania (518.110 unità), Puglia (401.284 unità), Sicilia (431.868 unità).

Un altro aspetto fondamentale che aiuta a delineare quest'ambito è la posizione nel mercato del lavoro delle persone con disabilità. Il 48% delle persone con limitazioni gravi è stata costretta a ritirarsi dal proprio lavoro, percentuale alta anche nel caso di limitazioni non gravi, pari al 38,9%.

Un'altra sfera da considerare riguarda quella scolastica. Negli ultimi anni sono aumentati drasticamente gli alunni con disabilità o con certificazione di Bisogni Educati Speciali (BES), passando da circa il 2% di alunni disabili, in Italia, al 3,5% per l'anno educativo 2020/2021, tra le regioni con una percentuale maggiore ci sono: Liguria e Abruzzo (4%), Lombardia e Lazio (3,9%), e Umbria (3,8%). La Campania ha una percentuale di alunni disabili del 3,3%.

*Tab. 11 - Numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità, regioni. Anno 2020*

<i>REGIONI</i>	<i>Numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità</i>
Piemonte	228.540
Valle d'Aosta	7.215
Liguria	108.770
Lombardia	500.518
Trentino- Alto Adige	44.719
Veneto	257.707
Friuli-Venezia Giulia	74.101
Emilia-Romagna	260.817
Toscana	238.621
Umbria	97.508
Marche	128.369
Lazio	453.464
Abruzzo	113.330
Molise	26.224
Campania	518.110
Puglia	401.284
Basilicata	51.471
Calabria	218.772
Sicilia	431.868
Sardegna	166.037
<b>Italia</b>	<b>4.327.445</b>

*Fonte: Istat*

Tab. 12 - Persone di 15 anni e più per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte e condizione professionale. Anno 2021

CONDIZIONE PROFESSIONALE DICHIARATA	Gravità delle limitazioni				Totale
	Limitazioni gravi	Limitazioni non gravi	Senza limitazioni	Non indicato	
Occupato	12	28,9	49,9	36,5	43,1
In cerca di occupazione	7,5	7,6	11,5	12,6	10,6
Casalinga-o	18,4	18,6	12,6	18,1	14,3
Ritirato-a dal lavoro	48,4	38,9	14,3	22,7	21,3
In altra condizione	8	5,1	11,7	10	10,2
Inabile al lavoro	5,7	0,9	..	0,2	0,5
Non indicato	0	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat

Tab. 13 - Percentuale alunni con disabilità. Anno 2020

REGIONI	Alunni con disabilità (valori per 100 alunni con le stesse caratteristiche)
Piemonte	3,2
Valle d'Aosta	3,2
Liguria	4
Lombardia	3,9
Trentino- Alto Adige	3,2
Veneto	2,9
Friuli-Venezia Giulia	2,9
Emilia-Romagna	3,5
Toscana	3,4
Umbria	3,8
Marche	3,4
Lazio	3,9
Abruzzo	4
Molise	3,3
Campania	3,3
Puglia	3,5
Basilicata	2,6
Calabria	3,2
Sicilia	4
Sardegna	4
<b>Italia</b>	<b>3,5</b>

Fonte: Istat

La percentuale più alta, secondo gli ultimi dati resi disponibili dal Miur, per l'anno educativo 2021/2022, si trova nella scuola primaria, con la presenza del 4,8% di alunni con disabilità, per 100 alunni con la stessa fascia di età. Nel corso degli anni resta inferiore la percentuale nella scuola dell'infanzia (non obbligatoria), sintomo di una ideologia e preferenza delle famiglie a ritardare l'entrata dei figli con disabilità nel sistema educativo, facendo ricadere l'educazione dei bambini e la loro cura per i primi anni solo sulla famiglia, non tenendo conto dell'importanza del sistema scuola fin dalla prima infanzia.

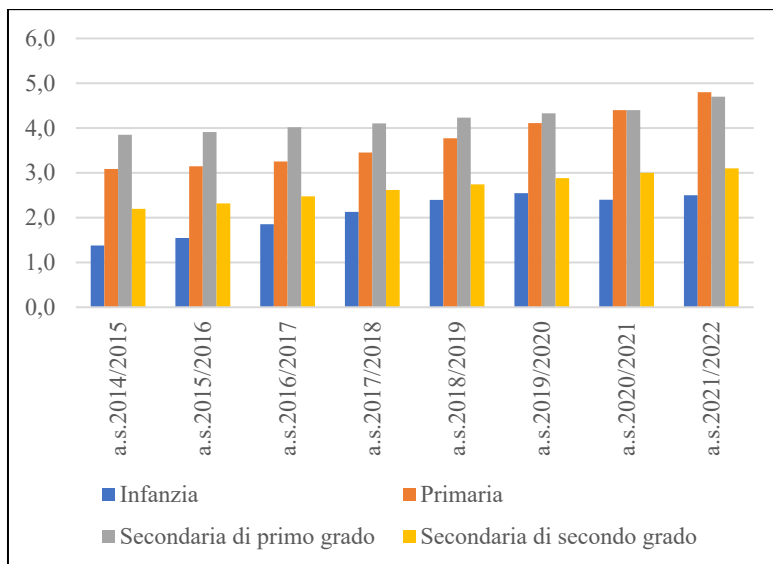


Fig. 29 - Percentuale alunni con disabilità per ordinamento scolastico  
Fonte: Istat. Elaborazione OPS

Il quadro che emerge da questa breve descrizione mette in luce diverse criticità, tra cui l'incremento dei casi di disabilità nel sistema educativo italiano, a fronte di una normativa nazionale che ha posto come principale obiettivo delle politiche sociali quello dell'inclusione sociale delle persone con disabilità. Identificare forme di disabilità, soprattutto nei primi anni di vita, è diventato sempre più frequente. Certamente da un lato sono cambiati gli strumenti e le modalità per effettuare le diagnosi, complice la continua ricerca scientifica, ma dall'altro potrebbe incidere l'emergere di un nuovo paradigma della salute e del benessere, che spinge le persone alla ricerca di una perfezione sempre maggiore. C'è chi parla di un vero e proprio boom delle diagnosi, soprattutto dei disturbi come l'ADHD e l'autismo; ciò comporta dei costi molto elevati

per la comunità e solleva anche delle riflessioni in merito alla validità delle certificazioni; alla possibile influenza dei fattori ambientali, all'influenza degli strumenti digitali utilizzati nella vita quotidiana fin da bambini, e sulla rispondenza della Legge n.104/1992 ai nuovi scenari storici e sociali.

### ***Area Innovazione sociale***

Per concludere, la presentazione dei progetti attivi è opportuno ricordare il progetto *Itinera-Itinerari per l'innovazione*, attivato nel 2016 e conclusosi nel 2019. Tale progetto ha permesso di realizzare quella che oggi è “la casa” della Cooperativa, cioè Palazzo Macchiarelli. Quindi è un progetto tutt'ora attivo e la struttura si pone al servizio del territorio per l'organizzazione di attività di comunità.

Con tale progetto *L'Isola che c'è* ha contribuito a promuovere un cambiamento culturale su tutto il territorio. L'iniziativa ha restituito alla comunità, in provincia di Avellino, lo storico Palazzo Macchiarelli, con l'obiettivo di promuovere la coesione e lo sviluppo socioeconomico del territorio, attraverso un'articolata offerta di interventi sociali, culturali e educativi.

Tale sede storica si propone oggi come centro di attrazione e proposta, in grado di valorizzare le risorse territoriali, di offrire rinnovate opportunità di socializzazione, di collegarsi ai principali sistemi di offerta culturale del panorama regionale e nazionale.

## **5. Alcune riflessioni**

Dai dati presentati è emerso che la cooperativa *L'Isola che c'è* ha realizzato gli obiettivi della sua missione: suscitare *in primis* l'interesse della comunità locale, attraverso la gestione dei servizi sociosanitari e educativi, con una particolare attenzione ai servizi della prima infanzia in una prospettiva di promozione e cura di minori, di donne e persone in difficoltà. Inoltre, coerentemente con la sua natura sociale, ha promosso lo sviluppo di una rete di servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita, al superamento del disagio sociale e alla rimozione di tutti quegli ostacoli che possano limitare la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita sociale ed economica di un territorio.

È importante considerare che l'attività della Cooperativa ha preso vita con il progetto “Gestione del servizio di Asilo Nido Comunale – Leggi regionali n. 48/74 e 30/84”, proprio nei comuni di Solofra, Serino e Montoro, per poi estendere la propria attività in diverse aree di intervento e confini territoriali,

al fine di favorire l'occupazione femminile e garantire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Infatti, se in una prima fase di vita *L'Isola che c'è* si è soffermata sull'Area Minori e Responsabilità familiari, nel corso degli anni ha cercato di dare risposte alle diverse esigenze del territorio, operando nell'area disabilità, con tre centri polifunzionali per disabilità fisica attualmente attivi, nell'area dipendenze con due progetti di rilievo "Progetto Dentro" e "Progetto Antares", nell'area pari opportunità e violenza di genere, con due Centri Antiviolenza attualmente in funzione "CAV Malala" e "CAV Nemesis". Infine, in un'ottica di riqualificazione ambientale e innovazione sociale, con il progetto "Itinera-Itinerari per l'innovazione" ha ridato vita ad un palazzo storico del comune di Montoro, Palazzo Macchiarelli, oggi sede legale della Cooperativa, mirando dunque al riconoscimento di questo sito come polo multifunzionale per lo sviluppo economico e culturale del territorio.

La Cooperativa ha cercato negli anni di lavorare il più possibile su vari fronti di disagio, ma come in tutte le realtà territoriali i processi di cambiamento da attuare sono principalmente quelli di carattere culturale. La mancata partecipazione ad alcuni servizi indica che c'è un lavoro di sensibilizzazione all'autonomia, che va fatta in modo congiunto sui territori: enti pubblici, enti di Terzo settore, imprese e cittadini nella consapevolezza che le famiglie e le donne, in particolare, vanno sostenute nella delicata esperienza di cura.

Serve un cambio di mentalità anche per le persone con disabilità. Probabilmente anche in tal caso la mancata partecipazione ai centri polifunzionali può esprimere una cultura ancorata a una visione chiusa all'accudimento in casa, senza la capacità di valutare la necessità delle relazioni sociali, del confronto e della sperimentazione attraverso attività comuni. Le persone con disabilità hanno necessità di partecipare alla vita pubblica, di sentirsi parte attiva di un contesto sociale, altrimenti non riusciranno a costruire la propria indipendenza.

C'è un cambiamento culturale da promuovere, ma si spera che mettendo in rete le risorse che la cooperativa sociale *L'Isola che c'è* ha realizzato si possa far diventare anche lo stesso Palazzo Macchiarelli luogo di confronto e realizzazione di innovazione culturale e sociale per i territori. Sarà opportuno tenere accesa la fiamma della conoscenza che è l'unica capace di generare consapevolezza sui diritti, sul rispetto delle diversità, sull'equità. Servirà lavorare sull'educazione emotiva, sulle parità di opportunità tra generi e persone con specifiche diversità. C'è tanto da fare, ma il lavoro della cooperativa sembra sulla buona strada.

## 5. Resistenze culturali e sfide al cambiamento

di Massimo Del Forno

### 1. Noi e loro: immagini e rappresentazioni della cooperazione sul territorio

Le interviste in profondità hanno fatto emergere uno spaccato sullo stato dell'arte della cooperazione sul territorio. Il primo elemento che qualifica la narrazione degli intervistati è la retorica del *Noi e Loro*. Questo lascerebbe pensare che dietro questo stile trapeli un inconsapevole atteggiamento conflittuale dei membri della Cooperativa nei confronti dei partner, ma non è così.

Ci siamo resi conto che questa strategia mirava al superamento delle opposte visioni. Se si voleva procedere nell'organizzazione integrata dei servizi sul territorio, bisognava fare appello allo *spirito* cooperativo che avrebbe dovuto operare nelle attività di co-programmazione e co-progettazione sul territorio.

La collaborazione tra persone e/o servizi è necessaria se si vuol rispondere ai bisogni delle persone ed aiutarle a risolvere almeno in parte i loro problemi quotidiani. Laddove vi è una rete di servizi sociali che funziona, vi è unione e dove c'è unione c'è forza (Carmela).

Per quanto sintetica, questa nota di buon senso non può essere che condizionale. Nei fatti, il principio guida della cooperazione si è trasferito metodicamente nella costante esplorazione delle sue forme e possibilità, volgendo lo sguardo oltre i confini del comprensorio, su entrambi i versanti salernitano e avellinese. Dall'intervista scopriamo che, nel 2000, la dr.ssa Marangelo è stata cofondatrice del Consorzio di cooperative *La Rada* dove ha svolto diverse mansioni direttive. Lei afferma di essersi sentita molto «in sintonia» con gli altri cooperanti del Consorzio, ma purtroppo ha dovuto lasciare presto gli incarichi in seguito alle aumentate esigenze in Irpinia. Ha scelto di rimanere alla Presidenza de *L'Isola che c'è* ma non senza portarsi dietro un bel

bagaglio di esperienze significative, insieme a una dote di legami importanti stretti con alcuni cooperanti di prima generazione del salernitano.

Nel 2004, il gruppo si lancia in un'altra esperienza consortile, stavolta facendo confluire *L'Isola che c'è* nel *Consorzio Percorsi* di Avellino, di cui la dr.ssa Marangelo diventa prima cofondatrice e poi Presidente. L'anno successivo, con la nomina di Direttore della casa di riposo Fabrizio Guarino di Solofra, Speranza lascia la carica. La difficoltà di gestire l'impegno de *L'Isola che c'è* unita alla responsabilità di questo nuovo incarico non lasciava spazio per altri impegni.

I Consorzi di cooperative erano in una fase primordiale, in particolare in Irpinia; pertanto, era difficile farlo decollare per tutta una serie di ragioni, economiche, strategiche e di condivisione. Realizzare un'intesa costruttiva rappresentava ancora una *sfida*. Nonostante tutto, siamo in ottimi rapporti con il Consorzio Percorsi e con il Consorzio La Rada.

Dato che *L'Isola che c'è* non si è mai più consorziata, si potrebbe aprire una falla nella *vision* cooperativa di questa impresa sociale. Tuttavia, la ragione non sembra affatto legata alla validità e al significato dell'istituto consortile, ma al fatto che la *mission* de *L'isola che c'è* era difficile da mantenere in organismi più complessi. Il gruppo non mette in discussione la forma consortile e le sue basi applicative, ma si può sostenere che non sempre si riescono a trovare partner disposti a investire su progetti più lungimiranti.

In base al principio della competizione che purtroppo governa la consuetudine sul territorio, si può supporre che le Cooperative siano, a volte, preoccupate di rimanere fuori dal circuito degli affidamenti e meno interessate alla condivisione di risorse e di progetti. La dr.ssa Marangelo è pronta a giurare che loro non sono stati mai tentati dalla competizione nei confronti dei loro colleghi, non fosse altro perché la cosa sarebbe in contraddizione con la logica partecipativa, i metodi e le pratiche cooperative che *L'Isola che c'è* ha sempre diffuso sul territorio.

Gli interventi da realizzare sono tanti, per cui più siamo e meglio è. Una sola Cooperativa non potrebbe fronteggiare le problematiche di un territorio, se non ce ne sono tante e tutte competenti, il Terzo settore non decolla. Io la penso così.

La cooperazione territoriale è l'elemento cruciale della *mission* dell'*Isola che c'è*, tant'è che si è sempre battuta per affermare il principio cooperativo delle reti sociali nella progettazione integrata dei servizi. La costruzione di reti sociali è stata gratificante per alimentare la *vocazione sociale* sul territorio. Il gruppo sostiene che non è stato un compito difficile, «semmai lo è stato per chi non capiva le reali opportunità che il metodo cooperativo poteva offrire».



Ogni volta che abbiamo attivato una rete, l'abbiamo sempre mantenuta negli anni e conservato un ottimo rapporto con i nostri interlocutori, anche se, alla fine, ognuno ha fatto il suo pezzo di strada. Noi abbiamo pensato di restituire, tra le altre cose, un palazzo storico alla comunità facendolo diventare un polo culturale e un centro polifunzionale al servizio dei cittadini (Speranza).

La narrazione nel suo complesso ricostruisce un quadro altalenante della cooperazione sul territorio. C'è chi afferma che con il Terzo settore «sicuramente si presenta un'intesa migliore» (E.B.) o che «le reti sociali sul nostro territorio sono abbastanza soddisfacenti e con gli altri enti del Terzo settore abbiamo instaurato una rete efficace» (Maddalena). Ma approfondendo le questioni, si capisce che questo sarebbe stato altro che il riflesso di «un lavoro ampio e qualificato svolto da *L'Isola che c'è*» (Valentina), anche a fronte delle resistenze delle altre cooperative.

In verità, Speranza glissa clamorosamente su un punto per noi cruciale. *L'Isola che c'è* si è impegnata a costruire la rete e la sta mantenendo, ma poco o niente ci dice, in generale, sugli obiettivi e il tipo di impegni che i suoi partner si sono assunti nelle reti sociali costruite, avvittandosi sull'auto-referenzialità delle sue stesse affermazioni.

...da parte nostra c'è stata un'apertura grandissima che non sempre è stata riscontrata allo stesso modo negli altri interlocutori. Credo che adesso l'opinione pubblica nei nostri confronti sia abbastanza positiva.

C'è sembrato che dietro questo apparente protagonismo si celi una sorta di malcontento e che, tutto sommato, volesse evitare che un giudizio critico sui colleghi potesse compromettere le future auspiccate collaborazioni. Dalle interviste affiorano piccole frasi, vocaboli che ci fanno capire che la cooperazione sul loro territorio è stata alquanto deludente. Per esempio, si narra di «una rassegnazione diffusa, che porta a un disfattismo e a volte un'inerzia sul territorio» (Speranza). Altre volte, si denuncia uno *spirito* competitivo alimentato dal tornaconto personale e dall'indifferenza, che rendono la costruzione della rete sociale molto difficile e problematica.

La rete tra servizi sociali, sanitari e sociosanitari è carente. Le diverse realtà non sempre riescono a lavorare in sinergia e gli interventi all'utenza rischiano di essere parziali e non coordinati. C'è una eccessiva competizione tra enti cooperativi operanti nei medesimi settori (Annalisa).

In Irpinia, «l'attività di rete era sicuramente debole perché non si era abituati a questo tipo di interazioni» (Speranza). Su un territorio condizionato dal principio della competizione politica ed economica tra le parti, le re-

sistenze culturali alla cooperazione erano abbastanza evidenti, così come molto diffuso era l'atteggiamento particolaristico e diffidente all'interno di istituzioni e imprese locali. Del resto, in mancanza di legami strutturati e di bandi dedicati, la progettazione era soggetta al favore e alla disponibilità degli enti locali, e agli alti e bassi degli avvicendamenti politici. Ciò non solo generava intoppi sull'approvazione dei progetti, ma era chiaro che una politica «non all'altezza dei propri compiti» poteva «spegnere ogni speranza nel cambiamento». Il condizionamento della politica sul buon andamento della progettazione sul territorio è certamente stato un cruccio per *L'Isola che c'è*.

## 2. «Manca una politica intelligente»

Già dalla seconda metà degli anni '90, la *vocazione sociale* de *L'Isola che c'è*, oltre a esprimersi nella risposata ai bisogni locali, avanzava una proposta politica che, per i suoi contenuti innovativi, destava sul territorio reazioni ambivalenti di interesse e di allarme. *L'isola che c'è* proponeva un modello di *governance* costruito su reti cooperative *inter pares* impegnate nella co-programmazione e co-progettazione. Questo metodo distribuiva quote di autorità al Terzo settore e, dal nostro punto di vista, ciò poteva incidere su alcuni meccanismi di funzionamento della politica locale, andando a ledere gli interessi di quei gruppi di interesse che erano stati partoriti all'interno dei suoi stessi circuiti.

In via di principio, la loro proposta era anche ritenuta interessante, ma troppo futuristica e scollata dalla realtà. Su un territorio che si era adattato al principio della competizione politica ed economica, la loro proposta rischiava di sovvertire equilibri e assetti organizzativi faticosamente consolidati. *L'Isola che c'è*, scegliendo di rimanere fuori da questi circuiti autoreferenziali veniva percepita all'esterno come una minaccia allo *status quo*, in quanto il suo *modus operandi* metteva a nudo l'inconcludenza di politici, di istituzioni e di una parte del Terzo settore. Quando si è dentro i giochi di forza e di potere, chiunque può sentirsi costretto se non addirittura autorizzato ad anteporre gli interessi personali all'interesse generale, non fosse altro per il timore di perdere la posta in gioco.

Nonostante le avversità, *L'Isola che c'è* non si lascia tentare dalla critica. Ben convinta che il Terzo settore potrebbe essere il motore del cambiamento, preferisce lanciare da questo scenario la *sfida* al cambiamento, coinvolgendo tutte le componenti sul territorio.

Il terzo settore sul territorio avellinese potrebbe avere grosse affermazioni e agire sul cambiamento delle nostre comunità. Il Terzo settore è il candidato privilegiato

per portare innovazione. È necessario però che il cambiamento parta da noi stessi, dalle nostre mentalità. Dobbiamo farlo noi e dobbiamo farlo per gli altri.

C'è un assunto di fondo che cogliamo da questo intervento. L'innovazione se non viene associata al cambiamento culturale non soddisfa le aspirazioni di benessere sociale che sono fondative dell'istituto della cooperazione. Non è un caso che il ragionamento scivola sulla politica. Il cambiamento, infatti, potrebbe essere favorito da una «politica intelligente che faccia da tramite», che dia impulso al cambiamento sul territorio. Su questo punto, il giudizio della dr.ssa Marangelo è perentorio.

Questa politica intelligente io non l'ho incontrata, però questa non è una giustificazione. Io credo che noi del Terzo settore ci dobbiamo assumere delle responsabilità. Certo, una politica intelligente di sviluppo potrebbe fare davvero la differenza. Se la politica ci aiutasse sarebbe tanto meglio, ma non con il clientelismo, non con i favoritismi che, tra l'altro, noi non abbiamo mai chiesto. Non crediamo in questo tipo di strategie perché il favoritismo non produce competenze e, ad un certo punto, implode su sé stesso.

La Presidente cita, tra i tanti, un episodio di malapolitica che deve averla lasciata molto sconcertata. Durante le fasi di avvio del progetto *Myla, My Land for Children* si sono trovati davanti a una situazione molto faticosa. Da premettere che questo progetto aveva la grande ambizione di costruire un contesto formativo di apprendimento continuo per i minori, con la prospettiva di iniziare un percorso innovativo che avrebbe portato a un cambiamento culturale profondo sul territorio. Erano state coinvolte le famiglie e tutti quanti gli enti preposti all'educazione dei bambini e, tra questi, il settore materno infantile dell'ASL di Avellino. Nella fase interlocutoria l'ASL ha sostenuto il progetto, ma poi a causa di alcuni pensionamenti nella dirigenza o per l'avvento del Covid, non è riuscita più a mantenere il suo impegno di partner.

La conseguenza fu che dopo circa 2 anni di attesa, l'ASL avrebbe fatto sapere di non essere più interessata al progetto. Per loro fu una scelta incomprensibile, perché erano già state appartate delle risorse dal Fondo *Con i bambini*. Ci facciamo raccontare da lei come effettivamente sono andate le cose.

Per l'attuazione del progetto *Myla*, l'ASL era partner del progetto e c'erano delle risorse destinate al loro intervento, tra l'altro co-progettato. È stato paradossale che non le abbiano utilizzate anche perché le azioni rientravano nelle loro competenze. Da premettere che noi non abbiamo chiesto nulla in termini economici ma solo un impegno per favorire la comunità. Dopo due anni di silenzi, e quasi al termine del progetto, ci siamo visti recapitare una comunicazione di rinuncia che ci ha lasciato sbalorditi.

Sul carattere innovativo del progetto non ci potevano essere dubbi. *Myla* era stato avviato nel 2016, a ridosso di Agenda 2030. Tra i 17 obiettivi posti dal documento sottoscritto dai 193 paesi dell'ONU compare per la prima volta la "povertà educativa", anticipando molte altre iniziative prese successivamente a livello nazionale. Il fattore tempo era determinante. *Myla* poteva essere considerato un "progetto pilota" nella *sfida* al cambiamento proposta dall'Europa, e questo avrebbe potuto rilanciare all'esterno una buona immagine del territorio. Rispetto a questo ambizioso obiettivo, prima il temporeggiamento, poi lo sfilamento dell'ASL è stato vissuto come un fallimento che coinvolgeva tutta la comunità. L'ASL rappresentava l'anello mancante nella sperimentazione di un metodo fondato su pratiche cooperative e di inclusione sociale su cui *L'Isola che c'è* aveva investito sin dall'inizio, con il fermo obiettivo di produrre valore aggiunto sul territorio.

L'amarezza che emerge dall'intervista è solo in parte confortata dagli ottimi risultati avuti dal progetto e dall'alto gradimento delle famiglie e dei partner circa il lavoro degli operatori professionali. Tali meriti sono stati riconosciuti dal Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale che ha ritenuto il progetto *Myla* idoneo al rifinanziamento.

Può sorgere il dubbio che *L'Isola che c'è* abbia pagato «lo scotto di essere un po' più avanti nella visione», tant'è che la dr.ssa Marangelo si chiede se «questo andare sempre avanti» non abbia penalizzato i membri della Cooperativa. Possiamo dire che la lungimiranza delle loro idee e l'apertura alle reti collaborative li hanno ostacolati e favoriti allo stesso tempo. Sono stati ostacolati perché hanno dovuto subire la diffidenza e il pregiudizio nei loro confronti; sono stati favoriti, perché la scelta di chiamarsi fuori da certi circuiti gli ha dato «le mani libere, la libertà di pensare, e di andare avanti», confidando sulla esclusiva forza delle idee. In alcuni casi sono riusciti anche a spuntarla. Il loro tenace atteggiamento propositivo ha fatto in modo che «capitassero anche alcune cose buone». Il gruppo è riuscito a «bucare» le resistenze locali, convincendo i partner del carattere innovativo e lungimirante dei loro progetti.

...all'Ospedale Moscati, ho presentato alcuni dei nostri progetti e loro li hanno apprezzati e condivisi, così è stato per Slow Food che ha condiviso il progetto su Palazzo Macchiarelli... Quando ho cercato di attivare alcune reti strategiche, convincendo i partner della lungimiranza delle nostre proposte progettuali, non si sono tirati indietro e, nel tempo, manteniamo ancora ottimi rapporti...

In mancanza di una politica intelligente, bisognava lottare per aprire uno squarcio nella diffidenza verso la Cooperativa. Ciò l'ha costretta ad avere un approccio pedagogico con il territorio, a dover sempre argomentare la bontà delle proprie idee e a dimostrare la buona fede dei progetti.

Costituire una rete stabile e produttiva non è mai stato semplice, forse a causa di una poca conoscenza da parte delle istituzioni nei confronti dell'importanza del Terzo settore. Con impegno, però, siamo molte volte riusciti a “educare” le istituzioni, costituendo così reti stabili su ampi territori.

Nel repertorio delle interviste spuntano diversi riferimenti alla miopia di quanti non riescono a cogliere le reali possibilità del territorio, compreso l'importante ruolo che il Terzo settore potrebbe avere nella valorizzazione delle risorse e nella coesione economica e sociale del territorio. Ci sono realtà che «magari non sono nemmeno riconosciute dalle persone» e vanno fatte conoscere. Non si tratta di accendere una polemica. Tali riferimenti servono solo per richiamare alla coscienza di tutti che il territorio non è solo un mezzo ma anche un fine, poiché è destinatario e punto di partenza di ogni intervento. È il luogo dove si possono ricomporre le differenze, ridurre le distanze, e dove possono incontrarsi gli interessi degli attori locali.

Più in breve, il territorio può essere la condizione per una «svolta», un trampolino per la crescita economica e culturale che fa perno sui processi cooperativi e di inclusione promossi all'interno del Terzo settore.

Siamo a una svolta. Se facciamo leva sulle risorse dei nostri territori, secondo le competenze e le professionalità possono venire fuori. Se questo non accade, rischiamo di rimanere indietro, di non cogliere le vere opportunità offerte dal PNRR, che per molti può rimanere solo una sigla.

Tra le righe, la dr.ssa Marangelo intende sostenere due cose. La prima è che un documento non può cambiare la vita delle persone se non cambia prima la loro condotta. Una norma non può agire idraulicamente sui processi locali senza che si attivi la volontà delle persone. «Noi dovremmo essere portati al cambiamento già nella nostra testa». «Innovazione è cambiamento», ciò implica la necessità di dare una nuova forma alle cose utilizzando al meglio le nuove conquiste tecnologiche. Cambio di mentalità e apertura all'innovazione sono presupposti necessari nella *vision* di un cooperante, anche se non sufficienti a creare risultati e impatti positivi sul territorio. Il secondo spunto che viene dall'intervista è che la valorizzazione del territorio passa inevitabilmente per la formazione di competenze e professionalità, senza le quali nessuno è in grado di assumersi una responsabilità sociale di fronte alla propria comunità. E qui la situazione si complica un poco.

### 3. Responsabilità sociale, formazione, risorse

La responsabilità sociale riguarda la capacità di dare risposte a sé stessi e agli altri. Non c'è solo il dovere etico di rispondere a una chiamata o alle aspirazioni a monte, ma di essere imputabili per le conseguenze che le azioni producono sul territorio, dando risposte concrete e di qualità ai problemi della gente. Ciò sposta il ragionamento sulla formazione di competenze strategiche che siano operative nella co-programmazione e co-progettazione degli interventi.

La responsabilità sociale mi fa pensare alla formazione non solo dei nostri collaboratori, ma anche di tutte le persone che hanno usufruiscono dei nostri servizi. Purtroppo, non siamo in Norvegia, dove le persone sono già formate per questo quindi ci dobbiamo impegnare affinché questo accada anche sui nostri territori (Speranza).

Puntare su servizi di qualità significa generare un nesso virtuoso tra formazione, autonomia e responsabilità che accomuna operatori e destinatari degli interventi in un unico destino, includendo i singoli, le famiglie e il territorio. Messi insieme questi tre elementi esercitano una funzione di rinforzo sulla formazione di qualità, e sulle competenze professionali degli operatori, ma anche sulla formazione dei bambini, delle famiglie, e sull'autonomia di disabili e anziani. Alla voce "mission" presente sul sito ufficiale de *L'Isola che c'è* leggiamo: «Promuoviamo, curiamo e gestiamo attività e servizi per la tutela, la **cura e l'accoglienza dell'infanzia** e dei **minori**, degli adolescenti, dei giovani, delle **donne e delle persone in difficoltà**, nella convinzione di rendere sempre più le famiglie in grado di svolgere i propri compiti ed aiutare le donne ad inserirsi compiutamente nel mondo del lavoro», grassetto compreso nel testo originale.

Il punto è però che l'impegno e la responsabilità che la cooperativa si assume di fronte ai collaboratori, ai fornitori, e a tutto il territorio non sempre collima con le politiche nazionali. Si rilancia il tema delle risorse erogate che «non sono valutate e ricompensate per quello che meritano» (Speranza). La *vocazione sociale* è una parte importante nella *vision* di un operatore ma non è tutto. Posto che la centralità della persona e dei suoi bisogni è un valore che può essere condiviso da tutti, il problema è come ottimizzare le risposte sul territorio se manca la formazione professionale, se non sono stati acquisiti metodi e strumenti necessari alla creazione di servizi di qualità.

Il secondo punto è che la *vocazione sociale* non va confusa con la rinuncia e il sacrificio. Il Terzo settore si deve liberare dal pregiudizio che la inchioda esclusivamente ad azioni solidaristiche, a basso costo e poco professionalizzate. Si presume che le cooperative non abbiano al loro interno famiglie a

cui garantire una retribuzione decorosa e contributi sufficienti a godersi la vecchiaia dopo una vita spesa per gli altri.

...se io volessi calcolare le ore di lavoro e l'impegno che svolgo in cooperativa, a questo punto sarei ricca. Invece dalle cooperative sociali si pretende che le persone lavorino quasi gratis. La cooperativa sociale è un ente *no profit* e siamo d'accordo, ma le professionalità impegnate devono avere un giusto compenso, soprattutto considerato che il loro operato riguarda il benessere delle persone.

Si finge che lo *spirito* cooperativo funzioni per sua stessa emanazione e non debba essere istruito dalla *docta spes*. Si dimentica che gli interventi, per essere innovativi devono dare una nuova forma alle cose e ciò dipende dalle conoscenze e competenze acquisite nei molteplici campi di applicazione: la gestione delle risorse e degli *asset* organizzativi, la conoscenza delle fonti statistiche e legislative, la corretta rilevazione e la valutazione dei bisogni, l'uso delle tecnologie avanzate, ivi comprese quelle digitali che sono indispensabili sia nell'esecuzione di procedure che nel mantenimento delle reti.

...questa per me è una cosa fondamentale e vorrei si dicesse. Atteso che le continue richieste normative, in merito al monitoraggio, al controllo della spesa e dei risultati, non sono messe in discussione perché incidono sulla qualità dei servizi, ma tutto questo non può gravare sulla gestione delle Cooperative. È necessario segnalare che già in fase di programmazione, gli enti preposti devono prevedere adeguati emolumenti per figure professionali altamente qualificate. Negli enti del Terzo settore esistono professionalità con spiccate competenze, più che in altri campi, ma non sono riconosciute.

Il giudizio negativo sulle risorse non è legato solo alla quantità ma anche all'irrazionalità nella loro distribuzione. Alcuni investimenti appaiono, a volte, effettivamente ridondanti, soldi spesi perché si devono spendere e non per utilità. Sul territorio c'è un evidente squilibrio tra investimenti strutturali e investimento sulle persone. Le relazioni umane sono considerate molto spesso ambiti di investimento improduttivi nell'agenda dei politici.

...vorrei che ci fossero dei fondi per investire sulle persone, sulle relazioni, questo manca. Invece risultano sempre più importanti ed urgenti gli aspetti strutturali. Il mio giudizio è negativo.

Il ragionamento viene poi esteso alle politiche nazionali, facendo emergere l'incertezza che vige nel Terzo settore. Gli interventi voluti dalla riforma del 2017 non avrebbero risolto alcune contraddizioni di fondo. Da una parte, il Terzo settore viene chiamato alla partecipazione e a eseguire compiti strategici in regime di cooperazione e, dall'altra, viene di fatto escluso dai

processi decisionali. Nonostante il Terzo settore sia stato investito di enormi responsabilità «non ha acquisito ancora le quote di autorità necessarie per contare nella governance del territorio e nei processi decisionali», tradizionalmente gestiti nei feudi della politica (Del Forno, 2023: 67; 2020). Il Terzo settore è stanco di essere delegato dalle istituzioni per andare a risolvere problemi che molto spesso si autoalimentano nei processi decisionali, a cui non partecipa come attore alla pari. Nel caso delle regioni del Sud, poi, il malcontento è aggravato dalla mancanza di meccanismi perequativi nella distribuzione di risorse da parte del governo nazionale.



## 6. *Lo studio dei reticoli*

di *Massimo Del Forno*

### 1. **L'analisi delle reti sociali: metodologia di indagine**

Abbiamo voluto mettere ulteriormente alla prova l'impegno nella cooperazione de *L'Isola che c'è*, utilizzando stavolta la *social network analysis* (SNA). Questa tecnica ci consente di avere accesso ad altri elementi quantitativi e qualitativi dalla rete dei partner costruita negli anni intorno ai progetti, al fine di soddisfare due principali obiettivi cognitivi:

- 1) individuare la centralità degli enti nella rete e le forme dei reticoli che si sono sviluppati dai loro legami istituzionali;
- 2) valutare se nella rete ci sono le condizioni di possibilità del *cambiamento culturale* secondo le aspirazioni espresse nelle *vision* e nella *mission* de *L'Isola che c'è*.

Nelle reti sociali la categoria di 'numero' gode di una certa reputazione che è giustamente fondata sull'equazione più legami= più efficienza della rete. Tuttavia, è chiaro che questa affermazione deve avere un limite, se non si vuole che la rete sociale si trasformi in un caos primitivo. Stiamo parlando di una rete locale, per cui più è alto il numero di *nodi* (*ampiezza*), più dispersiva potrebbe diventare l'azione dei partner al suo interno e sul territorio. La numerosità dei legami, così come le attività progettuali, devono essere evidentemente commisurate alle ridotte dimensioni e alle limitate risorse di una piccola cooperativa sociale, ma anche alla necessità di condividere gli obiettivi comuni che la rete deve realizzare sul proprio territorio di pertinenza.

Ragionare con la categoria di 'significato', invece, ci consente di cogliere nella rete costruita intorno ai progetti il germe di un *cambiamento culturale*, la posta in gioco nella *sfida* per l'emancipazione e lo sviluppo del territorio. Nell'*orizzonte pragmatico* della Cooperativa sociale, il *cambiamento culturale* non è una norma che può essere imposta dall'alto, ma un processo dal basso che si autoalimenta dalle *idee, principi, metodi e pratiche* della sussidiarietà, grazie a un'armonizzazione creativa e circolare tra le componenti partecipative

orizzontali – Terzo settore, privato non sociale, famiglie e cittadini –, e quelle rappresentative che operano nel circuito della delega delle competenze della Pubblica Amministrazione (Moro, 2020, 2009, 2005; Zamagni, 2015).

Il Dettato della sussidiarietà, infatti, ci fornisce alcune categorie concettuali significative poste a fondamento del cambiamento culturale, che useremo per la valutazione qualitativa della rete. In particolare, diremo che un progetto:

- 1) è ‘creativo’ se il programma progettuale viene realizzato dal basso ‘a più voci’, se l’insieme di queste voci si armonizza intorno a un comune centro costituito dalla persona e dai suoi bisogni.
- 2) è ‘innovativo’ se l’idea creativa si trasmette coerentemente nella governance e nelle azioni. Dal nostro punto di vista, ciò accade quando i principi, i metodi e gli scopi che orientano in concreto le azioni sono ordinate dal *Dettato della sussidiarietà*, in merito ai suoi concetti di riferimento: autonomia, responsabilità, solidarietà, cooperazione, inclusione, partecipazione, prossimità e interesse generale, ecc.
- 3) è orientato al *cambiamento culturale* se, grazie all’impiego di metodi e pratiche inclusive, partecipative e cooperative alimenta fiducia e responsabilità sociale, mitigando gli effetti devastanti della competizione tra partner.

## 2. Dimensione e significato della rete progetti-partner (*two-mode*)

Finalmente possiamo passare alla realizzazione del *grafo*. La procedura è piuttosto semplice. Dai dati raccolti dalla scheda di rilevazione sulle attività progettuali, abbiamo costruito una ‘matrice bimodale’ di tipo rettangolare, con le due variabili ‘progetto attivato’ e ‘partner del progetto’. Questa matrice, una volta elaborata dalla funzione *Netdraw*, ci restituisce l’insieme dei reticoli che caratterizzano la rete. Per migliorare la lettura dei *grafi*, abbiamo sostituito delle etichette (*labels o tag*) al nome dei progetti e dei partner<sup>1</sup>.

L’immagine della *fig. 1* è molto suggestiva, sarà perché l’atmosfera natalizia coincidente a questa stesura ci porta a vedere simboli che esulano dal nostro oggetto di interesse. In realtà, non si tratta di una invenzione bizzarra e beneaugurale del *software*, ma di una rappresentazione casuale, per quanto straordinaria, dovuta all’effetto di alcune caratteristiche che abbiamo attribuito ai *nodi*-progetto e ai *nodi*-enti. Abbiamo utilizzato questo criterio:

- 1) le formine monocromatiche in *rosso* sono gli ‘enti’;
- 2) le palline multicolore sono, invece, i progetti, caratterizzati secondo i rispettivi settori di appartenenza (vedi legenda in basso);

<sup>1</sup> I nomi per esteso dei progetti e dei partner si trovano in *Appendice*.

- 3) la variazione di grandezza delle palline indica in proporzione la durata in anni del progetto. Nel conteggio è stato considerato l'anno di approvazione, senza tener conto dell'iter tecnico e amministrativo che può durare anche più di un anno;
- 4) abbiamo ingrandito il carattere delle etichette dei progetti per distinguerle da quelle degli enti, agevolando la lettura del grafico;
- 5) il colore blu digradante delle etichette segnala il periodo in cui sono stati realizzati. Le etichette degli enti invece sono state segnate in nero e con un carattere più piccolo.

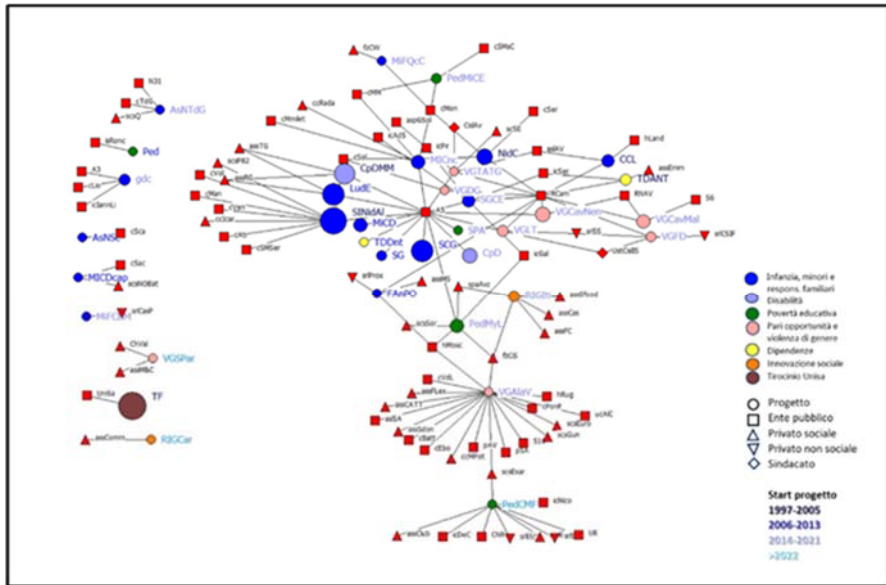


Fig. 1 - Rete two-mode: Progetti-Enti

L'immagine in *fig. 1* ci restituisce subito l'idea dell'imponente attività progettuale messa in atto dalla Cooperativa, intorno a cui si è sviluppata la rete dei partner. Risaltano sulla sinistra alcuni reticoli *isolati* (diadi o triadi), disposti a mo' di cornice del nostro albero immaginario, in cui si evidenzia la mancanza di un *Nodo-ente* che lo colleghi alla rete principale al centro. Spesso questo può essere dovuto alla natura dei bandi a cui le Cooperative partecipano. Si tratta dei cosiddetti bandi o progetti 'spot', concepiti in un'ottica emergenziale o di natura occasionale, non sempre ben remunerati e della durata media che non supera un anno di attività. Nel lungo percorso di vita di una Cooperativa sociale, può capitare spesso di partecipare a questo genere di iniziative per un fatto vocazionale o semplicemente per farsi conoscere in altre

realtà, a volte impegnando propri fondi e risorse. Anche se ciò può costituire un ragionevole limite nella costruzione di reti di partneriato più ampie, non è detto che dai contatti stretti a livello locale non possano nascere in futuro altre iniziative che allunghino i legami dei reticoli al complesso della rete principale.

*Infanzia, responsabilità genitoriali e minori* è il settore progettuale più corposo e longevo (vedi 4.3.2). Come si può osservare sul nostro albero immaginario, la massiccia presenza di palline *blu* di diversa dimensione testimonia il notevole investimento della Cooperativa in quest'area dei servizi alla persona. Aiutandoci anche con la tabella in basso (*tab. 1*) possiamo far emergere degli elementi descrittivi di importante rilievo.

“L’Albero dei piccoli, servizi integrativi al nido” (SINidAl) è il progetto che opera ininterrottamente dal 2005 ad oggi, cioè da ben 18 anni. Seguono il progetto “Ludoteche estive” (LudE), del 2006 e durato 13 anni, il “Nido comunale” di Solofra (NidC), che ha operato dal 1997 al 2005 (8 anni), e i “Micronidi comunali e consortili” attivi ancora oggi dal 2019 (5 anni). Ci sono poi i progetti destinati ai minori come il “Centro diurno per minori” per ragazzi 6-13 anni (MiCD), che è attivo dal 2013 (10 anni). Infine, c’è “Peter Pan e Capitan Uncino” un altro centro per minori del 2010, che si è concluso nello stesso anno.

*Tab. 1 - Sintesi dei progetti*

<i>Progetto</i>	<i>Etichetta</i>	<i>N. legami</i>	<i>Start</i>	<i>Durata</i>	<i>Attivo</i>
Nido comunale	NidC	5	1997	8	No
Albero dei piccoli-serv. Int. Nido	SINidAl	10	2005	18	sì
In ufficio con mamma e papà	CCL	4	2005	4	No
Ludoteche estive	LudE	4	2006	13	No
sostegno alla genitorialità	SG	2	2008	2	No
Sportello di consulenza genitori	SCG	2	2010	13	Sì
Ridere per guarire	FAnPO	5	2010	1	No
Peter Pan e Capitan Uncino-centro minori	MICDcap	3	2010	1	No
Asilo Nido Comunale (Scala – SA)	AsNSc	2	2012	1	No
Centro diurno per minori	MiCD	2	2013	5	Sì
Il giardino dei Colori (Nido-Lioni)	gdc	4	2014	3	No
Asilo nido comunale-Torre del Greco	AsNTdG	4	2015	1	No
micronidi comunali e consortili	MICnc	6	2019	5	Sì
Vient 'e terra	SGCE	7	2019	4	Sì
Centri estivi	PedMiCE	4	2020	2	No
Quel che cambia	MiFQcC	3	2020	1	No
Le cose buone... che succedono a Montoro	MiFCBM	2	2021	1	No

Guardando i *nodi* degli enti disposti intorno ai progetti, possiamo farci una prima idea circa le forme dei reticoli che si sono sviluppate. Si può notare che la maggioranza dei progetti ha attivato reti sociali quasi esclusivamente con enti pubblici. Interpretando questo aspetto con le categorie concettuali del principio di sussidiarietà, viene fuori un deficit di orizzontalità nella governance dei progetti. Prima della L. 328/2000, infatti, che ha istituito gli Ambiti Territoriali e i Piani di Zona, i bandi erano istruiti secondo il principio della competitività e le regole della domanda e dell'offerta. In virtù della loro condizione di prossimità al bisogno, gli enti erogatori dei servizi operavano secondo il principio verticale della delega delle competenze. Agli enti del privato sociale venivano assegnati ruoli 'ausiliari' in sostituzione della funzione pubblica, facendo saltare il principio di sussidiarietà orizzontale e con esso il dispositivo delle governance locali fondato appunto sulla solidarietà e cooperazione fra gli enti.

A soffrire evidentemente dello strascico delle vecchie convenzioni sono stati anche i Piani di Zona. Non si evincono sostanziali modifiche nella costruzione dei reticoli di partenariato anche successivamente alla data di insediamento degli Ambiti Territoriali. La cosa, però, va giustificata sul piano storico e sociologico, evitando di essere ingenerosi e irrispettosi verso l'operato de *L'Isola che c'è*. Lo saremmo anche verso lo sforzo di quegli enti pubblici come la Regione Campania e l'Ambito A5 che hanno sostenuto queste attività adeguando i bandi alle indicazioni della 328. Per quanto dopo la L. 328 lo sviluppo normativo ha dato sempre più aperture alle formazioni di partenariato, queste sono state spesso disattese dagli operatori territoriali che, abituati al regime della competizione e al clientelismo dei circuiti della politica, hanno fatto fatica ad allinearsi con le nuove disposizioni. Di contro, bisogna anche riconoscere che, a dispetto di ogni semplificazione annunciata, la costellazione normativa che si è sviluppata negli anni addietro ha ulteriormente complicato e appesantito le procedure di affidamento e di appalto e ciò non ha favorito un cambiamento culturale da parte delle imprese sul territorio.

Prima che la Riforma del Codice degli appalti del 2017 e della successiva sentenza 131/2020 della Corte costituzionale aprissero allo sviluppo di attività di co-programmazione e co-progettazione, *L'Isola che c'è* si è dovuta adeguare di volta in volta al complesso sviluppo normativo e affidarsi alla volontà di collaborazione degli enti sul territorio (vedi 4.3.1). Tuttavia, lo *spirito* della cooperativa ha cercato di compensare questa falla operando dall'interno della rete e nella gestione innovativa dei progetti (vedi 4.3.2). L'indagine esplorativa ci porta ad affermare che la progettazione non è stata intesa come semplice sostituzione dell'attore pubblico, giusto per sopperire alla cronica mancanza di servizi sul territorio, né concepita in un'ottica

riparativa, come prestazione rivolta esclusivamente ai beneficiari diretti. *L'Isola che c'è* si è sforzata di rendere compatibile l'utilità dei servizi erogati con l'emancipazione e lo sviluppo territoriale, vedendo nella rete cooperativa il motore del *cambiamento culturale* a cui aspiravano fin dall'inizio. Ogni iniziativa, infatti, mirava a generare condizioni per le *pari opportunità*, promuovendo la partecipazione e la cooperazione come metodi di cambiamento delle mentalità locali, ingessate dalla cultura del patriarcato.

Già dalla metà degli anni 2000, troviamo progetti con una formazione partenariale più articolata e creativa e questa iniziale vivacità si può notare anche nei progetti dell'area *Disabili* (palline *lilla*). Ce ne sono 2 che hanno impegnato la Cooperativa ininterrottamente dal 2004 ad oggi. In particolare, il "Centro Melina Martella" (CpDMM) ha erogato il servizio per ben 12 anni. Tra l'altro si può vedere un primo esempio di reticolo generato dall'Associazione "Rita Gagliardi" (assRG), un *Nodo* che connette il Centro al progetto "Ludoteche estive". "Ridere per guarire" (FanPO) è certamente un bell'esempio di progetto creativo. Si tratta di un servizio di animazione operante nel reparto pediatrico dell'Ospedale "Moscati (hMos)" che include organizzazioni del privato sociale come "Missione sorriso" e la srl "Proxima", un'azienda che si occupa di formazione. La formazione di operatori e delle famiglie stesse è uno dei valori aggiunti nell'istituzione dei servizi.

Prima ancora della L. 170/2010, *L'Isola che c'è* ha interpretato in modo estensivo l'inclusione delle famiglie nei progetti formativi, concependo l'idea di una formazione continua da perseguire anche fuori delle aule scolastiche. Le famiglie sono state destinatarie di attività di sostegno con il progetto "Percorso nascita e sostegno alla genitorialità" (SG), del 2008, che è durato tre anni. Del 2010 è lo "Sportello di consulenza", un progetto attivato con fondi propri che ha garantito fino a oggi un servizio di tutela legale della famiglia e dei minori.

Abbiamo collocato nella prima area anche "Vient' 'e terr" (SGCE), un progetto di animazione territoriale, sostegno alla genitorialità e educazione alla legalità. L'iniziativa, partita nel 2019 e oggi ancora attiva, è stata realizzata in collaborazione con quattro Istituti Comprensivi, il "Galiani" e il "Pironti" di Montoro, e quelli di Serino e Aiello del Sabato. Il fine del progetto è stringere le famiglie, gli alunni e i docenti nel comune impegno al cambiamento culturale e allo sviluppo territoriale. Fin dall'inizio, la famiglia è stata resa parte integrante del progetto formativo dei minori e inclusa nelle attività scolastiche e ludico-ricreative, nello sforzo pionieristico di costruire una comunità educante, ancor prima che questo tema venisse sviluppato e poi lentamente implementato in Italia dagli obiettivi di Agenda 2030 (2015).

Il *Contrasto alla povertà educativa* (palline *verdi*) è un settore progettuale che la Cooperativa ha realizzato in continuità con la prima e seconda area.

Ciò che li distingue, infatti, è la possibilità di individuare su questi obiettivi opportunità normative e finanziarie che possano dare piena espressione al carattere creativo e innovativo degli interventi. Intorno a questi progetti, si può notare la formazione di reticoli più articolati e complessi, sia in senso creativo che funzionale, aperti alla co-programmazione e alla co-progettazione sul territorio compatibilmente con la natura dei nuovi bandi. Il progetto “Myla” (PedMyl), per esempio, è stato finanziato dal fondo “Con i bambini”, interamente partecipato da Fondazione con il Sud (fzCIS).

Il progetto presenta un partenariato misto e ben rappresentato dalle componenti territoriali, l’Ambito A5 (A5), l’Ospedale “Moscati” (hMos), la Cooperativa sociale “Il Sorriso” (scsSor), ancora l’Istituto comprensivo “A. F. Galiani” (ICGal), con la presenza di un incubatore (SpaAvz). Il progetto è stato ammesso al rifinanziamento. “Cose mai fatte” (Ped CMF) è un progetto attivo su Montoro con fondi EU Next Generation, con un partenariato misto composto da un ente di formazione “Essenia UEPT”, accreditato presso la Regione Campania, dal CNR, e da scuole ed enti del Terzo settore che gravitano quasi tutti nel salernitano – IC “R. Nicodemi”, IC “Don Alfonso De Caro”, CNR, Cooperativa sociale “Eudemonia”, APS “The club 84zero84” e la Cooperativo sociale Exarco.

L’area *Pari opportunità e contrasto alla violenza di genere* è rappresentata dalle palline *rosa*. Questi progetti sono espressione della piena maturazione della *vision* e la *mission* della Cooperativa, la cui vocazione al femminile l’ha portata a concentrarsi particolarmente sui problemi delle donne del comprensorio che si è unita progressivamente al *tema* più generale del contrasto alla violenza di genere. Come si può osservare, i progetti presentano una struttura di rete creativa e innovativa con un numero prevalente di enti di Terzo settore, profit e no-profit. Sul tema delle pari opportunità più centrato sugli interventi in favore dell’occupazione femminile e del potenziamento dei servizi sociosanitari del territorio, troviamo il progetto “Legame Trame ATG”, finanziato dalla Regione Campania sui fondi FSE 2014-2020.

L’intervento è stato realizzato insieme all’ASP della casa albergo “F. Guarino” di Solofra (aspGSol), allo studio Erresse (scSE), al Consorzio Servizi Sociali dell’Ambito A5 (A5), all’ASL di Avellino (aslAV), la CISL di Avellino (UstCislIS). Ciò denota una vivacità in fase di co-programmazione e co-progettazione, ma anche la possibilità di implementare responsabilità, fiducia e cooperazione nella rete. È un progetto di formazione dei genitori e di sostegno alla conciliazione dei tempi casa-lavoro, destinato a 36 lavoratrici e lavoratori con figli 0-36 mesi o con carichi familiari di cura. Nell’ambito delle attività sono state prodotte delle Linee guida territoriali e anche un interessante docufilm mettendo insieme alcuni repertori documentali e di interviste a testimoni privilegiati. Il cortometraggio ben costruito fa appello

alla necessità di costruire reti lunghe sul territorio, guardando la trama al diritto e al rovescio. Occorre riscattare la condizione di storica subalternità della donna unendo le esperienze del passato alle condizioni del presente, coinvolgendo anziani, genitori, lavoratori e autorità.

Collegate ai Centri anti violenza nazionali, ci sono i due CAV “Nemesi” (VGCavNem) e “Malala” (VGCAVMal). “Ci vuole la vita per amare la vita” (VGAlaV) ben rappresenta la tendenza creativa e innovativa dei progetti. L’iniziativa è stata realizzata nel salernitano, anche se ci sono due *nodi* importanti che fanno da ponte con l’avellinese, ancora una volta Fondazione con il Sud (FzCis) e l’Ospedale “Moscati” (hMos).

Le aree *Tossicodipendenze e Innovazione sociale* hanno una produzione più limitata di progetti ma non meno importante. Il progetto “Antares è stato finanziato dalla Regione Campania e realizzato insieme all’Associazione “Emmanuel”, molto conosciuta e quotata a livello nazionale nell’azione di contrasto alle tossicodipendenze. Nell’area “Innovazione sociale” troviamo poi il progetto “Itinera” che ha previsto il recupero di Palazzo Macchiarelli. Oggi questa misura sarebbe potuta rientrare negli obiettivi strategici finanziati dal PNRR; invece, il progetto risale al 2016 ed è stato realizzato grazie ai fondi erogati da Fondazione per il Sud. Dell’importanza strategica di questo progetto parleremo alla fine.

### **3. I partner dei progetti, loro centralità nella rete e prospettive di cambiamento**

La *fig. 1* ci ha offerto uno spaccato sullo stato dell’arte della rete sul territorio. Abbiamo anche giustificato il suo sviluppo sulla base dei metodi e delle pratiche cooperative de *L’Isola che c’è*. È arrivato il momento cruciale. Finora abbiamo ragionato su una rete ego-centrata sulle attività e sulle buone pratiche della nostra Cooperativa sociale. *L’Isola che c’è* è l’unica ad avere oggettivamente un legame con tutti i partner dei suoi progetti. Tuttavia, proprio tale dipendenza ‘gerarchica’ potrebbe rendere la rete molto ‘vulnerabile’ (Baran, 1962). Ci chiediamo infatti, cosa potrebbe accadere se *L’Isola che c’è* dovesse sospendere le sue attività. In caso di ‘danneggiamento della rete’, come si comporterebbero i partner? Quali percorsi si potrebbero attivare per difendersi da questo evento?

La risposta potrà risultare sorprendente. Se, grazie all’impegno e alla spinta propulsiva alla cooperazione, *L’Isola che c’è* riuscisse a perdere la sua centralità nella rete, potremmo considerare questo un risultato molto positivo e favorevole al territorio. Potrà apparire paradossale, ma il successo politico impresso nella rete da *L’Isola che c’è* si misura dal grado di autonomia e



responsabilità acquisita dai suoi partner, in virtù dei legami cooperativi che si sono attivati nella rete. Se il metodo partecipativo viene acquisito dai partner, si può sperare che dalla cooperazione si possano alimentare responsabilità e fiducia reciproca.

Ogni partner potrebbe diventare autonomo promotore di un reticolo, generando un policentrismo nella rete. In questo caso, potremmo affermare che *L'Isola che c'è*, in coerenza con la *vision* e la *mission* ha conseguito quel surplus di valore per la comunità derivante dal *cambiamento culturale* che si è prodotto nel circuito della cooperazione tra partner. Lo *spirito* cooperativo non si materializza solamente negli scopi concreti e immediati ma nella capacità di produrre effetti da lunga scadenza sulla qualità delle relazioni umane e sul cambiamento dei rapporti produttivi sul territorio.

Per valutare le condizioni di sopravvivenza della rete, dobbiamo capire come si distribuiscono i legami una volta che dalla rete eliminiamo forzatamente il *nodo* de *L'Isola che c'è*. Ed è proprio quello che abbiamo fatto. Abbiamo trasformato la matrice rettangolare *two-mode* progetti-enti in una matrice quadrata *one-mode*, facendo 'collassare' i progetti. La procedura su Ucinet ci restituisce ciò che vediamo in *fig. 2*, una rete tra partner costruita senza i progetti e, per le suddette ragioni, abbiamo eliminato dai contatti il *nodo* de *L'Isola che c'è*. Ciò che rimane è una rete costruita sui legami diretti e indiretti tra gli enti coinvolti. I primi sono dovuti alla partecipazione degli enti a uno o più progetti. I secondi, sono quei legami che un ente potrebbe potenzialmente stringere con gli altri tramite un contatto in comune.

Naturalmente, siamo consapevoli che stiamo trattando con legami formali di natura istituzionale, avendoli tratti dalla scheda di rilevazione. Il dato dei legami informali andrebbe approfondito con una ricerca più capillare non compatibile con i tempi della ricerca. Tuttavia, questo non ci impedisce di fare asserzioni di merito sul lavoro svolto dalla Cooperativa, e di fare ipotesi sulle prospettive di sviluppo futuro della rete. Anche in questo caso, siamo intervenuti sui *nodi* attribuendo una *forma* e un *colore* agli enti, rispettivamente per distinguere il tipo di *ente* e la sua appartenenza territoriale: Avelino, Salerno, ente fuori del comprensorio AV-SA. Inoltre, abbiamo anche modificato la grandezza delle formine in base al numero di legami che caratterizzano i *nodi* (*degree*).

La simulazione nel grafico evidenzia che i *nodi* non hanno tutti la stessa centralità e rilevanza nella rete, né le stesse possibilità di attivare percorsi di comunicazione tra partner che non si conoscono ancora. Gli indici di misurazione della rete rivelano un grado di connettività (*connectedness*) che è un valore abbastanza alto, circa 0.7 (max 1). Tuttavia, a un successivo approfondimento degli indici di centralità della rete, si rileva un livello di densità pari a 0,1 (max 1). Nel complesso, il significato di questi numeri sta a indi-

care che, nella distribuzione di questa rete simulata dei partner, ci sono un discreto numero di *nodi* meno attivi. Essi mostrano più bassi livelli di mobilità, mantenendosi decentrati rispetto ai principali percorsi che potrebbero potenzialmente aprirsi nei reticoli. Tale variabilità conferisce un carattere disomogeneo alla rete su cui conviene soffermarsi un attimo.

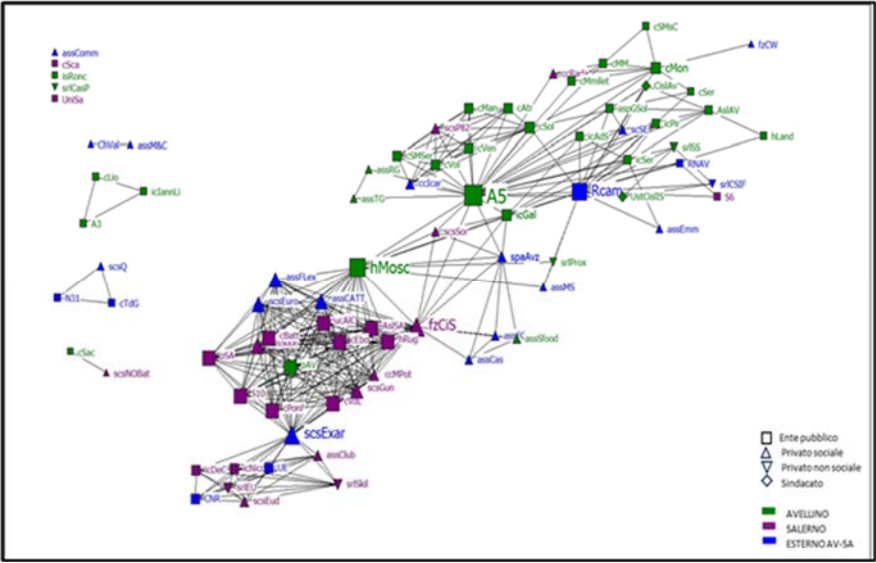


Fig. 2 - One mode network: la rete dei partner

La bassa mobilità dei *nodi* può dipendere da fattori sia endogeni che esogeni. Nel primo caso, si potrebbe trattare di quei partner che si sentono schiacciati dalla presenza di enti di più grandi dimensioni e portata, oppure che preferiscono restare a traino invece di esercitare una funzione attiva nella rete. La perifericità del *nodo* potrebbe anche testimoniare un occasionale coinvolgimento/trascinamento nella rete, o anche derivare dal pregiudizio e dallo stigma che può ostacolare il decollo di un ente. Ci sono poi motivazioni endogene. Attenendoci alla disamina del sistema cooperativo locale che abbiamo discusso nel *par. 5.2*, siamo portati a dire che gli enti possono esprimere un potenziale atteggiamento diffidente verso la cooperazione, o a causa di una sfiducia generalizzata, o in conseguenza della loro contemporanea partecipazione ad altri circuiti politico-imprenditoriali che sono in conflitto con alcuni partner della rete.

La *figura 2* evidenzia, inoltre, alcuni salti importanti che dividono la rete in tre grandi blocchi, disegnando delle aree naturali di confine tra il comprensorio avellinese e quello salernitano. In particolare, in *alto* troviamo il

blocco costituito quasi esclusivamente da partner avellinesi, al *centro* quelli con il maggior numero di partner salernitani. In *basso*, invece, si evidenzia un gruppo di partner costituiti per la maggior parte da enti esterni al comprensorio AV-SA. Tale evidente frazionamento ha le sue giustificazioni. *L'Isola che c'è* è stata impegnata per molti anni a risolvere gravi problemi interni al territorio irpino dovuti, in particolare, alla tensione che si è generata tra cultura patriarcale ed emancipazione lavorativa femminile. Questo fenomeno rischiava, infatti, di esplodere in una sconfitta senza ritorno per la donna, riportandola in una condizione di perenne subalternità.

Per altri versi, l'indagine sul campo ha fatto emergere che, nel suo lungo percorso esperienziale, *L'Isola che c'è* ha sperimentato varie volte le partnership interterritoriali, facendo leva su alcuni partner in particolare. Del resto, non poteva fare tutto da sola, le sue buone performance non potevano essere realizzate senza operare insieme ad altri partner credibili ed affidabili. È vero che tutti i partner sono importanti, ma non tutti sono uguali. Ce ne sono alcuni che sono più aperti a sperimentarsi in altri contesti e questo conta sul bilancio delle relazioni interterritoriali. Il contrasto di colore in *fig. 2* esalta la funzione di alcuni importanti *nodi*.

Nel prato verde del comprensorio avellinese spicca la presenza di alcune formine granata: il Consorzio "la Rada" (ccRada), l'Ambito S6 (S6), la Cooperativa sociale "Prometeo 82" (scsP82). Con i partner salernitani, *L'Isola che c'è* ha realizzato un interscambio di esperienze e competenze rivolti alla costruzione di servizi e attività di promozione relativi ai Nidi, alla Reti anti-violenza e al Contrasto alla povertà educativa. La collaborazione attiva con i partner salernitani è esplosa nel progetto "Ci vuole la vita per amare la vita" (VGAaV) in cui si evidenzia la presenza della Provincia di Avellino (pAV).

Un secondo aspetto che ci aiuta meglio a qualificare la rete riguarda la posizione di centralità di alcuni *nodi* che li rende potenzialmente strategici nel ruolo di comunicazione all'interno e fra i blocchi presi in considerazione. Essi non hanno semplicemente una funzione di stabilizzazione della rete. Al contrario, sono condizione di possibilità per un suo possibile ampliamento. La loro posizione di mediatori gli consente di aprire percorsi di interscambio e cooperativi con gli altri enti. Abbiamo provato a misurare la centralità e la forza di questi *nodi* utilizzando due misure di centralità, il *degree* e il *betweenness*. Nella *tab. 2* abbiamo inserito solo i *nodi* più rilevanti, secondo la graduatoria dei punteggi che ci sono stati restituiti dal software.

Tab. 2 - Misure di centralità degli enti più rilevanti

Ente	ID	Degree	N. progetti a cui ha partecipato	Betweenness
Ambito A5	A5	30	15	2001
Ospedale Moscati	hMosc	25	3	1315
Cooperativa sociale exarco	scsExar	26	2	944
Regione Campania	Rcam	22	11	921
Fondazione con il Sud	fzCiS	25	2	911
Comune di Montoro	cMon	9	4	244
Società per azioni Avanzi	spaAvz	8		114
Istituto Comprensivo "A. F. Galiani"	icGal	9		100
Comune di Solofra	cSol	11	3	71

Al primo posto troviamo l’Ambito Territoriale A5 che è in 15 dei 36 progetti attivati da *L’Isola che c’è* (42%). La centralità di questo nodo ricavata dai due parametri presi in considerazione esprime un significato complesso. Da una parte, la sua centralità gli consentirebbe di attivare dei percorsi di comunicazione; dall’altra, il numero di legami, in media circa due per progetto, indica ancora una capacità limitata di essere un fattore aggregante per i partner.

L’Ospedale “Moscati” (hMos) è in una situazione inversa a quella dell’Ambito A5. Infatti, ha una media di 8,3 legami a progetto (3). Questo gli dà una posizione nella rete di grande rilievo che gli consente di fare da ponte tra i comprensori di Avellino e Salerno. È incoraggiante rilevare questo dato su un ente specialistico di tipo ospedaliero, che sono storicamente considerati periferici rispetto alla costruzione delle reti sociali. Con un buon investimento in questa rete, “Exarco” potrebbe giocare un importante ruolo strategico come connettore di enti con diversi livelli di competenze tecnologiche, sia a livello regionale che nazionale. Subito dopo, c’è la Regione Campania che ha una presenza rilevante nelle iniziative de *L’Isola che c’è*. Ha partecipato a 11 progetti, circa il 33%, sostenendo *L’Isola che c’è* con un importante impegno finanziario. In cambio, la Regione tiene nel reticolo molte scuole. Questo è un dato da sottolineare, poiché il valore formativo dei giovani messi in contatto con le vicende del territorio ha una ricaduta importante sulle loro scelte di vita vocazionale e lavorativa, rendendoli co-protagonisti del cambiamento sul territorio.

Il caso di “Fondazione con il Sud” è per noi molto importante soprattutto per il significato degli interventi che ha promosso sul territorio. La sua posizione nella rete va approfondita dal riscontro complesso dei dati del grafico

e dalle misure di centralità. Pur avendo partecipato a 3 progetti, l'ente ha in proporzione un numero di legami considerevole (25). Come si può vedere, "Fondazione con il Sud" esercita una funzione creativa e innovativa nella rete in quanto favorisce la formazione di reticoli orizzontali che tengono insieme enti del Terzo settore e impresa for profit. Nel progetto *Myla* si registra anche la presenza di un incubatore/acceleratore, "Spa Make a Cube/Avanzi" (spaAvz). Questo dato qualifica "Fondazione con il Sud" nella sua duplice veste di finanziatore e promotore di interventi dal basso. Con i suoi finanziamenti sostiene il ruolo del Terzo settore sul territorio, rendendolo autonomo da quelli pubblici diretti: per altri versi, i bandi erogati dall'ente incentivano la progettazione dal basso secondo il canone della sussidiarietà.

Tra i comuni del comprensorio più attivi coinvolti nella rete, troviamo quelli di Montoro e Solofra. Hanno partecipato rispettivamente a 4 e 3 progetti, ed hanno 9 legami il primo e 11 il secondo. Le misure di centralità ci dicono che hanno una potenzialità di mediazione al momento più ridotta degli altri citati prima, ma non è detto che la loro rete non possa espandersi nel futuro, magari svolgendo quel fondamentale ruolo di attrazione per altri enti e comuni del comprensorio.

Rinviamo alle conclusioni alcune riflessioni sugli esiti di quest'analisi.

## 7. *L'«utopia necessaria»: il cambiamento non è uno slogan*

di Massimo Del Forno, Rossella Trapanese

In 25 anni di attività, *L'Isola che c'è* è riuscita a tenere fermo il suo progetto culturale unendo prestazioni di servizi a promozione sociale e culturale. Ha dovuto affrontare le resistenze culturali di una politica a tratti miope, che soprattutto nel passato non è riuscita sempre ad anteporre il territorio al proprio tornaconto. Ciò ha condizionato anche alcune realtà del Terzo settore che, rimaste chiuse nei circuiti della politica locale, non sono riuscite a cogliere in tempo utile il vento del cambiamento. Inoltre, *L'Isola che c'è* si è dovuta prontamente adattare ai processi riformisti e controriformisti che hanno caratterizzato la costellazione normativa in materia di welfare nell'ultimo quarto di secolo (Del Forno, 2020). Il cambio repentino delle procedure e l'eccesso di burocrazia hanno duramente messo alla prova tutto l'iter che va dall'approvazione dei progetti alla loro esecuzione.

*L'Isola che c'è* è riuscita a unire idee del cambiamento alla razionalità operativa, la *riduzione del danno alla sfida al cambiamento*, contando su una valida *metodologia* di intervento. Fin dall'inizio, la Cooperativa si è impegnata a costruire l'autonomia di donne, bambini, di giovani e anziani. Ha puntato su principi, metodi e pratiche inclusive, cooperative e solidali, al fine di generare responsabilità e fiducia reciproca sul territorio, elementi che presi insieme hanno restituito un valore aggiunto alla comunità. La cooperativa si è sforzata di trasformare i servizi alle persone in beni comuni godibili da tutti. Sul fronte dei metodi e delle pratiche, ha dato particolare importanza alla formazione continua. In particolare, l'interesse si è concentrato sulla formazione di autonomia e responsabilità dei singoli, e sulla creazione di legami fiduciosi nella rete. Così facendo, ha realizzato quelle opportune condizioni di possibilità che rendono un ambiente più solidale, coeso, sereno e sostenibile, estendendo gli effetti dei servizi al benessere sociale dell'intera comunità.

## 1. «L'utopia necessaria»

Con lo scopo di costruire una comunità educante, la Cooperativa ha promosso in modo tenace e costante il coinvolgimento delle famiglie, delle istituzioni, del Terzo settore e delle imprese profit. Questo *modus operandi* è molto vicino all'idea di *lifelong learning*, annunciata la prima volta nel *Rapporto Faure* nel 1972, poi ripresa nel 1996 con il *Rapporto della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, presieduta nel 1996 da Jacques Delors<sup>1</sup>. Il documento di ispirazione decisamente umanitaria centra la sua attenzione sull'importanza di «imparare a vivere insieme». Dal *Rapporto* si evince che educazione e formazione sono strumenti molto potenti nelle mani delle politiche sociali, al fine di contrastare «un mondo di violenza che delude le speranze che alcuni hanno posto nel progresso umano» (Delors, 1997: 16). L'ideale del *lifelong learning* del 1996 ebbe una grande risonanza negli ambienti pedagogici, e non solo. Secondo le intenzioni della Commissione, la *lifelong learning* doveva diventare strumento politico per la *sfida* al cambiamento. Si parla espressamente di un'«utopia necessaria» (ivi, 18) fondato su una precisa idea del cambiamento in grado di sfidare l'ordine tradizionale. Si trattava di costruire una comunità educante applicando i principi di autonomia, di giustizia e di equità (Elfert, 2015).

Il *Rapporto Faure* è stato una guida intellettuale, un punto di riferimento importante anche nella formulazione delle strategie di Lisbona (2000). Tuttavia, nell'applicazione del modello Faure alle politiche europee, i valori umanistici sono stati completamente stravolti. L'ideale del *lifelong learning* centrato sulla persona e sui suoi bisogni, una volta interpretato dal canone dell'economia politica, si è rovesciato nel suo contrario. Nella loro applicazione, i concetti di *società della conoscenza* e *capitale* umano sono stati assoggettati alle regole della domanda e dell'offerta di mercato, contraddicendo la *verve* umanitaria da cui si erano astrattamente portatori. Perdendo di vista il fondamento dell'«imparare a vivere insieme», questi concetti sono diventati la posta in gioco per l'accesso al mercato del lavoro e l'accaparramento delle risorse. Un'ideologia che purtroppo ha coinvolto buona parte di politici, amministratori, professionisti, imprese sociali e non (Del Forno, Di Gregorio, 2019).

L'ideologia del *Lifelong learning* e della *società della conoscenza* danno vita a due distinte *metodologie*. Entrambe le prospettive utilizzano la razionalità strumentale per rendere realizzabili le loro utopie, ma si distinguono per *idee, metodi, principi e pratiche* di intervento. La *lifelong learning*, concepita nel canone della *sussidiarietà* è stata centrata sulle persone e sui suoi bisogni; la *società della conoscenza*, invece, ripensate nel canone dell'*eco-*

<sup>1</sup> Il *Rapporto* è stato tradotto in italiano e pubblicato con Armando Editore (Delors, 1997).

*nomia politica*, si è centrata sul mercato e sul capitale. In questi ultimi 25 anni, le due antropologie hanno continuato a convivere più o meno pacificamente, anche se bisogna riconoscere che la prima ha dovuto risolvere spesso problemi che si sono generati dalla seconda.

Questa breve disamina ci serve proprio a chiarire i contorni del criterio valutativo che abbiamo applicato ai resoconti della ricerca. Noi riteniamo che la nascita e il decollo de *L'Isola che c'è* non può essere distaccata dal clima culturale che si respirava in quegli anni, per cui la sua valutazione non può che essere dedotta nel confine netto tra le due diverse prospettive.

La sussidiarietà rinvia all'azione 'suppletiva' che la Cooperativa ha esercitato sul territorio, sia in ragione della delega ricevuta come ente di prossimità al bisogno, sia riguardo alla promozione di politiche orizzontali che sono state attuate sui territori. *L'Isola che c'è* ha interpretato in modo creativo e innovativo il compito che le è stato assegnato, rendendo disponibile la sua delega al confronto con i partner territoriali, istituzionali e di Terzo settore. Sul fronte della sussidiarietà orizzontale, ha applicato in pieno l'idea della *lifelong learning*, seguendo il principio dell'«imparare vivere insieme». La sua *docta spes*, poi, ha trasferito questa idea e le sue aspirazioni nei metodi e nelle pratiche di co-progettazione e co-programmazione che hanno quotidianamente gestito la formazione di bambini, genitori e operatori del sociale.

## **2. Impatto sociale e direttrici del cambiamento**

Secondo la percezione diffusa all'interno del gruppo corroborata dai resoconti della ricerca, l'impatto della cooperativa sul territorio è stato positivo, sia in termini operativi che reputazionali. Del resto, la capacità di un piccolo gruppo di sopravvivere per ben 25 anni, con la sola forza delle idee e un'attività di progettazione di successo, portata con impegno e professionalità nei diversi settori del sociale, non è poca cosa. Secondo Enrico Basile, attualmente Responsabile amministrativo de *L'Isola che c'è*, la ricetta di tale successo è la coerente articolazione tra idee del cambiamento, competenze e modus operandi. C'è stata una «impeccabile gestione ed erogazione dei servizi», la cui qualità è stata riconosciuta dal gradimento degli utenti.

La Cooperativa ha contribuito molto alla formazione del personale, al miglioramento delle condizioni di lavoro e sostegno psicologico dei dipendenti. La formazione ha garantito servizi di qualità e realizzato migliori condizioni di vita per tutti, compresi gli stessi operatori che, una volta formati, hanno avuto la possibilità di ricollocarsi senza problemi nel mondo del lavoro. *L'Isola che c'è* ha mostrato sempre la sua vicinanza solidale alle famiglie.



Tale vicinanza si è espressa nel «continuum delle diverse forme di accoglienza familiare che la cooperativa ha praticato sia all'interno del gruppo sia sul territorio» (Valentyna).

Le ricadute occupazionali che si sono generate dagli interventi non sono da sottovalutare. La Cooperativa ha costantemente offerto possibilità di occupazione a persone svantaggiate, soprattutto donne e disabili, «presentando e costruendo progetti finalizzati al loro reinserimento nella società», migliorando la condizione femminile e l'armonia familiare (Carmela G.), con un «ritorno sia economico che di qualità della vita» (Maddalena).

Le *pari opportunità* sono state una parte importante della *mission* della Cooperativa allo scopo originario di coniugare *pari opportunità*, emancipazione culturale e crescita economica, offrendo «servizi di sostegno alla condizione femminile, come dimostrano tutte le progettazioni condotte in quest'ambito» (Enrico). La cultura patriarcale non ha solo caricato la donna di compiti superiori alle sue umane possibilità, ma ha anche costruito simbolicamente il pregiudizio della sua subalternità al marito, e più in generale alle esigenze fisiche degli uomini.

...abbiamo fatto capire alle donne che, se hanno dei problemi di qualsiasi natura legale, psicologica, sociale, relazionale si possono rivolgere a noi. Noi ci siamo, abbiamo appena implementato il progetto S.V.O.L.T.E e per cinque donne abbiamo creato occupazione, le abbiamo inserite nel mondo del lavoro (Speranza).

La *sfida* è stata di «sollevare le donne da alcuni carichi di lavoro con bambini, disabili e anziani», offrendo prestazioni qualificate che 'suppliscono' temporaneamente la donna lavoratrice nelle funzioni di cura, accudimento dei figli e di assistenza dei familiari, soprattutto disabili, attribuiti esclusivamente a lei.

La progettazione, costruita tenendo conto delle esigenze delle singole persone ed in particolar modo delle donne, ha determinato un miglioramento della condizione femminile ed emancipazione familiare (Carmela G.).

Tra gli impatti positivi conseguiti dalla Cooperativa rientra la costruzione della rete sociale che ha accompagnato l'esecuzione dei progetti. Applicata al metodo cooperativo, la *docta spes* ha favorito il coinvolgimento di quegli enti che prima «erano meno predisposti». La Cooperativa non ha solo erogato servizi ma ha costruito con le famiglie e i cittadini una fitta rete che la porta a essere «un punto di riferimento di alcuni nuclei», a cui rivolgersi nei momenti di necessità. Tutto ciò è stato confermato da «diversi incontri organizzati con famiglie ed utenti». Un servizio non può essere mai considerato una scatola chiusa ma deve essere partecipato. Chi usufruisce di un servizio lo deve riconoscere e condividere con gli altri.

L'impegno de *L'Isola che c'è* nella costruzione della rete cooperativa è stato confermato ampiamente dai resoconti della nostra indagine. Non si è trattato solo di collaborazioni strategiche ma di uno *stile* che nel tempo si candida a cambiare il *modus operandi* delle istituzioni e delle imprese sul territorio. Oggi, *L'Isola che c'è* vanta una partnership di tutto rispetto, costruita intorno a un'intensa progettazione sul territorio dispiegata in tutti i settori del sociale. Solo il progetto *Myla* sul contrasto alla povertà educativa minorile conta su una rete pubblico-privata molto fitta composta dal Consorzio dei Servizi Sociali Ambito A5, dall'ASL Avellino, dall'Azienda Ospedaliera San Giuseppe Moscati di Avellino, dall'Istituto Scolastico Comprensivo "Abate F. Galiani" di Montoro, dalla Cooperativa Sociale "Il Sorriso" e da Avanzi S.r.l.

E poi c'è tutta l'attività dei nidi, la gestione pluriennale delle ludoteche estive che allarga a dismisura la rete sociale ai bambini, agli operatori, ai genitori, ai 28 comuni in cui il progetto è stato implementato, «una fatica disumana che, però, veramente ci dà la consapevolezza del nostro lavoro». Sul contrasto alla violenza di genere, *L'Isola che c'è* opera in rete con 34 comuni di cui 28 dell'Ambito A5, e 6 dell'Ambito S6. Per il gruppo, il rapporto cooperativo con il dottor Carmine De Blasio, Direttore dell'Ambito S6, è stato molto costruttivo, e non solo perché ha permesso loro di allargare la rete al comprensorio limitrofo. Speranza aggiunge che hanno ricevuto da lui importanti stimoli che li hanno aiutati a crescere e a sperimentarsi nel nuovo contesto del salernitano.

Tra i progetti realizzati, Palazzo Macchiarelli rappresenta il culmine dello *spirito* innovativo espresso dalla *vision* e dalla *mission* della Cooperativa, «il muro portante nell'edificio sociale montorese» (Valentyna), il cuore pulsante della cultura del posto. Non si è trattato precisamente di un restauro, ma di un 'recupero' eseguito secondo il più rigoroso canone della resilienza. In accordo con il bando emanato da Fondazione con il Sud, la gran parte del finanziamento è stata destinata all'organizzazione e alla sostenibilità delle attività di promozione sociale, lasciando solo una quota minima al recupero dello stabile, a cui si è aggiunto l'investimento volontario di partner privati e comuni cittadini che, con la loro opera creativa, hanno contribuito a rendere sicuri, gradevoli e funzionali gli spazi del Palazzo.

Palazzo Macchiarelli è diventato un importante polo culturale ispirato ai principi di inclusione e partecipazione. L'iniziativa ha saputo coniugare tradizione e innovazione, conferendo al patrimonio artistico-monumentale una nuova forma sociale. Il Palazzo, che attualmente è sede della Cooperativa, è un laboratorio permanente di idee, dove tutte le componenti territoriali e sociali sperimentano il «vivere insieme». È «un luogo dove fare cose per innescare cambiamenti che generino emancipazione culturale ed empowerment

territoriale» (Speranza). Lo testimoniano circa i cento eventi già organizzati in questa sede, che hanno inteso rappresentare «i vari aspetti della nostra vita nell'ambito sociale, culturale e lavorativo» (Valentyňa).

...in questo palazzo si fa cultura, abbiamo in programma continui eventi. Tutti i cittadini possono partecipare agli incontri senza sostenere alcun costo. Ieri, per esempio, c'è stato un importante momento con Communia, una Fondazione nazionale che si occupa di beni comuni, dove abbiamo parlato di sviluppo dell'agricoltura locale. Ha partecipato l'amministrazione e diversi contadini locali. Si è parlato di affidamento di terreni inutilizzati, delle mille forme in cui possono essere recuperati per la riqualificazione del nostro territorio. Tutta una serie di situazioni dove i giovani possono trovare occupazione, cambiando la propria realtà e le sorti del territorio (Speranza).

Palazzo Macchiarelli è un esempio di cambiamento culturale dal basso attuato secondo valori e principi della sussidiarietà. Come ci dicono gli intervistati, occorre «ricorrere alla co-programmazione e co-progettazione se si vogliono conseguire gli obiettivi sul territorio» (Carmela G.). La co-progettazione con i partner consente sempre più di operare «al fianco della comunità, senza prevedere interventi calati dall'alto» (Maddalena). Non si tratta solo dell'erogazione di un servizio ma di condividere le attività con le famiglie e le comunità intere, rendendo tutti co-protagonisti del loro stesso cambiamento. Come dice Speranza Marangelo «il cambiamento deve essere culturale, ma non è uno slogan. Chiunque può dire la sua, ma il problema è come si fa».

### **3. *L'Isola che c'è tra la speranza e le incertezze del futuro***

La percezione del futuro dei membri della Cooperativa è condizionata dal buon riscontro reputazionale circa il loro operato, tant'è che si sentono «un punto di riferimento importante sul territorio» (Enrico). L'entusiasmo, soprattutto dei più giovani, lascia bene sperare. Il morale è buono, le idee sono chiare, le aspettative «elevate» (Carmela P), la *mission* ambiziosa. *L'Isola che c'è* aspira a «soddisfare sempre di più le esigenze del territorio portando dei cambiamenti per il benessere della comunità» (Maddalena).

Ci dicono che la Cooperativa deve diventare un «centro di progetti sociali per il rilancio del lavoro sul territorio, facendosi promotrice di un cambiamento economico, sociale, culturale nei vari settori in cui opera» (Carmela G.). Dal nostro punto di vista, hanno tutte le carte in regola per farlo. Certo occorrerà «ampliare l'offerta di servizi», garantendo la loro «sostenibilità e condizioni più stabili per il lavoro cooperativo» (Annalisa).

Al fine di rendere la progettazione più creativa e innovativa e aumentare

la qualità dei progetti, la Cooperativa dovrà sforzarsi ad «ampliare la rete con i partner del Terzo settore». Noi non possiamo che condividere questi obiettivi strategici e sperare nella loro piena realizzazione. Naturalmente, si dovrà fare i conti con le circostanze. La Cooperativa ha imparato a sue spese quanto sia faticoso contrastare quelle odiose avversità che quotidianamente ostacolano il buon andamento delle attività.

Nel suo lungo corso di vita, *L'Isola che c'è* ha dovuto affrontare periodi di grandi trasformazioni sociali. Sono stati anni che hanno visto diversi fenomeni su larga scala irrompere con grande rapidità anche nei piccoli comprensori, che hanno modificato il fronte interno della Cooperativa.

L'ascesa, il declino e l'attuale rilancio dell'industria conciaria è stato uno dei tanti fattori che ha costretto la Cooperativa a correggere continuamente il tiro delle attività che la impegnano sul territorio. Al tempo stesso, altri scenari e fronti di intervento si sono aperti. Le tendenze al ribasso di indici vitali sul territorio nazionale ed europeo hanno avuto effetti catastrofici soprattutto per le aree interne. La situazione emersa dai dati raccolti nella nostra analisi non è per niente confortante al riguardo.

Le principali problematicità, ricordiamolo, sono l'invecchiamento progressivo della popolazione e il conseguente aumento del carico di cura, il preoccupante abbassamento del tasso di natalità unito alla diminuzione delle donne in età feconda, l'innalzamento dell'indice di dipendenza strutturale, i dati sul ricambio generazionale nonostante l'incidenza della quota di immigrati. Su tutto pesa la precarizzazione del lavoro, soprattutto femminile. Le professioni sono soggette a una progressiva trasformazione, la cui rapidità supera il tentativo degli stati nazionali di correre ai ripari.

Il problema più grave non riguarda gli indici presi singolarmente ma la possibilità che, per effetto del loro reciproco rinforzo, la situazione diventi esplosiva, aprendo derivate imprevedibili di cui si cominciano purtroppo ad avere alcuni segnali. Di fronte all'inerzia della politica mondiale e nazionale, incapace di dare risposte concrete e durature a questo stato di cose, tutto viene demandato all'organizzazione policentrica dei territori. *L'Isola che c'è* deve fare uno sforzo creativo e innovativo che la porti a superare l'ostacolo dei rischi ambientali e sociosanitari, ma anche ad affrontare l'emergenza di nuove forme di esclusione sociale che compromettono la formazione, la cura, la protezione e la sicurezza di bambini, donne, adulti e anziani (Ragnedda, 2022; Van Dijk, 2020; Gui, 2014).

Mai come in questo momento, l'«utopia necessaria» è «imparare a vivere insieme». Fare ricorso ai valori e ai principi della sussidiarietà appare la soluzione più ragionevole e lungimirante. In questo cammino, *L'Isola che c'è* ha già compreso che la vera *sfida* al cambiamento riguarda la formazione e l'emancipazione delle mentalità, «incrementando la fattibilità della rete»

(Carmela P.). Nel suo ideale di intervento, la Cooperativa ha generato un innesto virtuoso e formidabile tra continuità educativa, welfare di comunità e sviluppo territoriale. Ha dimostrando che i servizi non sono solo prestazioni utili alle singole persone, ma esprimono anche un significato che, in quanto tale, deve essere riconosciuto e condiviso dalla comunità.

Nella loro *metodologia* di intervento, la realizzazione dei servizi è stata l'occasione per generare legami stabili sul territorio. Da essi si sono alimentati fiducia reciproca e responsabilità sociale, valori che ritornano circolarmente alla comunità sottoforma di benessere sociale e sviluppo territoriale. In questa *catena del valore*, lo *spirito de L'Isola che c'è* si è espressa quotidianamente nella capacità di stare vicino alle donne, ai bambini e all'intera comunità, nel dare risposte concrete ai problemi locali, nel costante e paziente impegno strategico nelle reti di collaborazione e cooperazione tra istituzioni, Terzo settore, imprese profit, società civile organizzata e privati cittadini.

Sembra arrivato proprio il momento di congedarci da questo entusiasmante lavoro. Lo facciamo con rammarico ma non senza portarci dietro il prezioso bagaglio dei legami stretti sul territorio. Siamo profondamente grati a *L'Isola che c'è* che ci ha generosamente aperto le sue porte, permettendoci di intrecciare le nostre vite e le nostre rispettive *mission* sul territorio. L'ultima parola spetta ancora alla *speranza*, a cui stavolta vogliamo rivolgerci in senso beneaugurante. L'augurio è che i risultati di questo appassionante lavoro possano offrire un contributo di conoscenza per la Comunità scientifica, per i protagonisti del territorio, per generare benessere nella comunità. Come abbiamo promesso all'inizio, ci siamo impegnati per valorizzare il mondo della Cooperazione, l'abbiamo fatto senza nascondere le nostre preferenze per il costruito della sussidiarietà. Siamo certi che gran parte del mondo operante e silenzioso della Cooperazione, impegnato nella *sfida* al cambiamento, si riconoscerà in quest'ordine di valori e nella sua metodologia di intervento.

Se ci è consentito, un augurio va anche a noi e a *L'Isola che c'è*, che insieme abbiamo creduto e voluto questa ricerca. Di fronte alle incertezze per il futuro, entrambi siamo coinvolti nella stessa *sfida* al cambiamento. Lo faremo con umiltà e con il fermo intento di trarre da questa esperienza nuova materia su cui continuare a lavorare.

## Bibliografia di riferimento

- Addeo F., Montesperelli P. (2007), *Esperienze di analisi di interviste non direttive*. Roma: Aracne.
- Ascoli U., Ranci C., eds. (2002), *Dilemmas of the welfare mix: the new structure of welfare in an era of privatization*. New York: Kluwer Academic.
- Bassi Andrea (2017), Impatto Sociale vs. Valore Aggiunto Sociale. Due principi guida per una legislazione promozionale: principio di adeguatezza e principio di proporzionalità. *Welfare Oggi*, 6: 50-57.
- Beato F. (1989), La metodologia della valutazione di impatto sociale. Ricognizione critica sulla letteratura e problemi di ricerca sociologica. *Sociologia e ricerca sociale*, 23.
- Bergoglio J.M. (2014b), *Vatican Impact Investing Conference. 16 June 2014. Welcome message*. Roma: Vatican Impact Investing Conference. Disponibile in: <viiconference.org/2014archive>.
- Bloch E. (1999), *Spirito dell'utopia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borzaga C., Zandonai F., a cura di (2009), *L'Impresa Sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni. Rapporto Iris Network*. Roma: Donzelli.
- Bratti M. (2001), *Labour Force Participation and Marital Fertility of Italian Women: the Role of Education*, XVI Convegno Nazionale di Economia del Lavoro (AIEL), Firenze.
- Burawoy M. (1998), The Extended Case Method. *Sociological Theory*, 16: 4-33.
- Capobianco L., Selvaggio M.A. (2017), *Luoghi della memoria, memoria dei luoghi: le donne di Montemarano ricordano e raccontano*. Roma: ESI.
- Corrado A., De Castro C., Perrotta D. (2016), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*. London: Routledge.
- Cotesta V. (1998). *Fiducia, cooperazione, solidarietà. Strategie per il cambiamento sociale*. Napoli: Liguori.
- Del Boca D., Locatelli M., Pasqua S. (2000), Employment decisions of married women: Evidence and explanations, *Labour*, 14(1): 35-52.
- Del Forno M. (2004), Religione e sviluppo. In Id. *Modernità e sviluppo*. Napoli: Liguori.
- Del Forno M. (2016), Etica, politica, economia nella storia sociale del welfare in Europa. In Del Forno M., a cura di, *Nel complesso mondo del welfare. Idee, metodi e pratiche*. Milano: FrancoAngeli.

- Del Forno M., Di Gregorio M. (2018), Meritocracy. The third way and the effervescence of Capital. *Studia politica*, vol. XVIII, 4.
- Del Forno M. (2020), Temi, contesti e paradossi della L. 833 del 1978. In Saccheri T., a cura di, *Una riforma da ritrovare*. Roma: Edizioni lavoro: 83-124.
- Delors J. et al. (1996), *Nell'educazione un tesoro*. Roma: Armando.
- Delors J. (2004), The European Union and the third sector. In Evers A., Laville J.L. (a cura di). *The Third Sector in Europe*. Cheltenham (UK): Edward Elgar Publishing.
- Dilthey W. (2013), *La nascita dell'ermenutica*. Genova: il melangolo.
- Di Tommaso M.L., Weeks M. (2000), *Decision Structures and Discrete choices: An Application to Labour Market Participation and Fertility*, Cambridge Economic Papers, Cambridge.
- Donati P. (2001), *Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Elfert M. (2015), UNESCO: The Faure Report, the Delors Report, and the Political Utopia of Lifelong Learning. *European Journal of Education*, 50, 1: 88-100.
- Fondazione Onda, *La salute della donna. Caregiving, salute e qualità della vita. Libro bianco 2018*, Milano: FrancoAngeli.
- Freud S. (2001), *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Boringhieri.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. (2015). *Legge 107/2015*. Testo disponibile al sito <https://www.gazzettaufficiale.it>
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2017), *D.Lgs. 65/2017*. Testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it>
- Gigli A., a cura di (2020), *Infanzia, famiglie Servizi educativi e scolastici nel Covid-19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura*. «CREIF». Testo disponibile al sito: <https://centri.unibo.it/creif/it>
- Glaeser A. (2005), An Ontology for the Ethnographic Analysis of Social Processes: Extending the Extended-Case Method. *Social Analysis*, 49: 16-45.
- Gluckman M. (1967), Introduction. In Epstein A.L., *The craft of social anthropology*. London: Tavistock.
- Gremigni E. (2018), *Campo educativo e "Buona scuola". Narrazioni in rete di alcune conseguenze sociali e politiche della legge 107/2015*. Pisa: University Press.....
- Gui M. (2014), *A dieta di media. Comunicazione e qualità della vita*. Bologna: il Mulino. Testo disponibile al sito: [https://centri.unibo.it/creif/it/pubblicazioni/servizi-educativi-e-scolastici-nel-covid-19-riflessioni-pedagogiche/covid19\\_dossier\\_creif\\_educazione.pdf/@@download/file/Covid19\\_DOS-SIER\\_CREIF\\_Educazione.pdf](https://centri.unibo.it/creif/it/pubblicazioni/servizi-educativi-e-scolastici-nel-covid-19-riflessioni-pedagogiche/covid19_dossier_creif_educazione.pdf/@@download/file/Covid19_DOS-SIER_CREIF_Educazione.pdf)
- Iodice C. (2003), *Compendio di Demografia*. Napoli, Edizioni Simone.
- Istituto degli Innocenti – Dipartimento per le politiche della famiglia (2022), *Piano Nazionale per la famiglia*. Testo disponibile al sito: <https://www.minori.gov.it/it/minori/piano-nazionale-la-famiglia>
- Istituto Nazionale di Statistica (2022), *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia*. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2022/10/report-asili-nido-2020-2021.pdf>

- Mannheim K. (1936), *Ideologia e Utopia*. Bologna: il Mulino.
- Meloni B. (2006), *Lo sviluppo rurale*. Cagliari: Cucc.
- Ministero dell'Istruzione (2021), Adozione degli "Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia" di cui all'articolo 5, comma 1, lettera f) del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65. Testo disponibile al sito: <https://www.miur.gov.it>
- Montesperelli P. (1998), *L'intervista ermeneutica*. Milano: FrancoAngeli.
- Moore S.F. (1987), Explaining the Present: Theoretical Dilemmas in Processual Ethnography. *American Ethnologist*, 14, 4: 727-736.
- Moore, J. (2017), "An ethnography of multiplicity: Wittgenstein and plurality in the organization". Paper Presented at the 12th Annual International Ethnography Symposium. University of Manchester: August 29-September 1.
- Morelli M. (2019), *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità*. Milano: FrancoAngeli.
- Moro G. (2003), Sussidiarietà orizzontale e riforma della Unione europea. Relazione al convegno *Sussidiarietà circolare e costituzione europea*. Bologna, 28 marzo. Disponibile in: <fondaca.org/images/Articoli\_Documentazione/14\_Unione\_Europea.pdf>. [22/12/2024].
- Moro G. (2005), *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*. Roma: Carocci.
- Moro G. (2020), *Cittadinanza*. Milano: Mondadori.
- Moro T. (1995), *Utopia. Lo stato perfetto ovvero l'isola che non c'è*. Bussolengo: Demetra.
- Osti G., Ventura F., a cura di (2012), *Vivere da stranieri in aree fragili*. Napoli: Liguori.
- Pegreff F., Pazzaglia C., a cura di (2021), *La salute dei caregivers*, Bologna: Bologna University Press.
- Pesaresi F., a cura di (2021), *Il manuale dei caregivers familiari*. Roma: Maggioli Editore.
- Pendenza M. (2000), *Cooperazione, fiducia e capitale sociale. Elementi per una teoria del mutamento sociale*. Napoli: Liguori.
- Pirone D. (2012). *Nascita e sviluppo della cooperazione sociale in Provincia di Ravenna: modelli e pratiche*. Forlì: AICCON. <https://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2017/01/ricerca-completa-cooperazione-ravenna.pdf>
- Ragnedda M., Ruiu M.L., Addeo F. (2022), "The self-reinforcing effect of digital and social exclusion: The inequality loop". *Telematics and Informatics* 72, 101852 (open access) <https://doi.org/10.1016/j.tele.2022.101852>
- Rampichini C., Salvini M.S. (1999), *A Dynamic Study of the Work-Fertility Relationship in Italy*, proceedings of IUSSP Seminar on "Women in the Labour Market in Changing Economies: Demographic Issues, Rome 22-24 settembre.
- Ricoeur P. (1989), *Dal testo all'azione*. Milano: Jaka Book.
- Ricoeur P. (1994), *Conferenze su Ideologia e Utopia*. Milano: Jaka Book.
- Righi A. (2003), *Le tendenze di fecondità e di partecipazione femminile al mercato del lavoro*, in atti del Seminario CNEL Istat, Roma, 2 dicembre.
- Sarcinelli M. (2013), L'ontologia del non-ancora in Paul Ricoeur ed in Ernst Bloch. *Lo sguardo*, 12, II: 179-193.



- Stake R. E. (1978), The Case Study Method in Social Inquiry. *Educational Researcher*, 7, 2: 5-8.
- Trapanese R. (2020), Dalla legge 833/78 all'attuale complessità dei sistemi territoriali di welfare sociosanitari regionali, in Saccheri T., a cura di, *Una riforma da ritrovare*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Van Dijk J.A. (2020), *The Digital Divide*. NJ: John Wiley & Sons.
- Venturi P., Rago S., a cura di (2018), *La sfida etica nella IV Rivoluzione Industriale Economia civile, lavoro e innovazione sociale*. Forlì: Aiccon.
- Venturi P., Rago S., a cura di (2020), *Prosperità inclusiva*. Forlì: Aiccon.
- Zamagni S. (2014), Contributo. In Venturi P. e Rago S., (a cura di). *Dal dualismo alla Co-produzione. Il ruolo dell'Economia civile*. Forlì: Aiccon.
- Zamagni S. (2015), L'evoluzione dell'idea di welfare: verso il welfare civile, *Quaderni di economia del lavoro*, 103: 337-360.

## Sitografia

- DemoIstat. Demografie in cifre. <https://demo.istat.it/>
- Unic Concerie Italiane. Unione Nazionale Industria Conciaria.  
<http://www.unic.it/associazione/introduzione>

## Appendice: enti partner con etichette

Unione Europea	UE	Comune di Sacco	cSac	ISIS G. Ronca di Sol.	isRonc	Srl Cas. Principato di M.	srlCasP
Regione Campania	Ream	Com. di San Michele di S.	cSMSer	Ust Cisl Iprinasannio	UstCislIS	srl CSI Formactions	srlCSIF
Consorzio Ambito A5	A5	Com. di San Mango sul C.	cSMsC	CISL Avellino	CisIAV	Srl Essenia Uept	srlEU
Cons. Alta Irpinia A3	A3	Comune di Scala	cScA	Rete Naz. Antiviolenza	RNAV	Srl Proxima srl	srlProx
Consorzio Sociale S6	S6	Comune di Serino	cSer	Unisa	UniSa	Srl Skills Consulting	srlSkil
Consorzio Agorà S10	S10	Comune di Solofra	cSol	Fond. Campania Welfare	fzCW	Srl Solofra Service	srlSS
Prov. di Salerno	pSA	Comune Torre del Greco	cTdG	Fondazione Con il Sud	fzCIS	Chiesa Valdese	ChVal
Prov. di Avellino	pAV	Comune di Vallo della L.	cVdL	Ccs Icaro	ccIcar	CAV Spaziodonna Linearosa	assSdon
Ambito territoriale N31	N31	Comune di Venticano	cVen	Ccs La Rada	ccRada	Ass. Castanicoltori Campani	assCas
Asl di Avellino	AslAV	Comune di Volturara	cVol	Ccs Meltingpot	ccMPot	Ass. Cittadinanzattiva C.	assCATT
ASL-SA	AsISA	Ospedale Moscati	hMosc	ses Eudemonia	sesEud	Ass. CT Emmanuel	assEmm
Un. Comuni Alto C. to	ucAIC	Ospedale Landolfi	hLand	Ses Europelife	sesEuro	Ass. Fonderie Culturali	assFC
Comune di Atripalda	cAtr	Ospedale Ruggi (Sa)	hRug	Ses Exarco ses	scaExar	Ass. Forum Lex	assFLex
Comune di Battipaglia	cBatt	CNR	CNR	sc Studio ERRESSE	scSE	Ass. La Talpa e la Gir.	assTG
Comune di Eboli	cEbo	I.C. Aiello del S.	icAdS	Ses Gunaikes	sesGun	Ass. M&C Militerni	assM&C
Comune di Lioni	cLio	I.C. De Caro	icDeC	Ses II Quadrifoglio	sesQ	Ass. Missione Sorriso	assMS
Com. di Manocalzati	cMan	I.C. Galiani	icGal	Ses II Sorriso	sesSor	Ass. Rete Comunità	assComm
Com. di Montemarano	cMM	IC Lioni – Iannaccone	icIannLi	Ses II Sorriso	sesSor	Ass. Rita Gagliardi	assRG
Comune di Montemilieto	cMmilet	I.C. Nicodemi	icNico	Ses Nuovi orizzonti	SesNOBat	Ass. Slow Food Cond. -AV	assSfood
Comune di Montoro	cMon	I. C. Pironti	icPir	Ses Prometeo 82	sesP82	APS The Cluv 84Zero84	assClub
Comune di Pontecagnano	cPonF	I.C. Serino	icSer	srl Avanzi incubatore	srlAvvz	APS F. Guarino Sol.	aspGSol

# Vi aspettiamo su:

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835164197

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

---

# FrancoAngeli



**torrossa**  
Online Digital Library

*L'isola che c'è* ha compiuto da poco 25 anni. Un'attività così intensa e duratura non poteva essere meglio celebrata se non da un libro. È il 1997, ci troviamo in un comprensorio dell'Irpinia, teatro dell'ascesa, del declino e dell'attuale rilancio dell'industria conciaria; un gruppo di nove donne si costituisce in una Cooperativa sociale per dare sostegno ad altre donne lavoratrici. Si cerca, così, di sopperire alle storiche mancanze del territorio, impreparato ad accogliere le trasformazioni sociali dovute alla straordinaria assunzione di manodopera femminile.

La scelta del nome non è casuale. *L'isola che c'è* non ha semplicemente erogato servizi utili alle donne, ai bambini e alle famiglie, ma è stata portatrice di una *sfi-da* utopica al cambiamento fondata sulle *pari opportunità*. Questa *sfi-da* si colloca tra il diritto e il rovescio di una fitta trama di eventi e di vissuti ricostruita dai dati e dai resoconti della ricerca. Negli anni, *L'isola che c'è* ha dovuto combattere le resistenze di una mentalità patriarcale, idiosincratica verso l'emancipazione della donna, ma anche la diffidenza di chi vedeva nel metodo cooperativo una minaccia allo *status quo*.

Lo studio in profondità ha voluto anche comprendere come la Cooperativa sociale ha applicato al territorio le sue lungimiranti idee del cambiamento, convertendo le sue aspirazioni in *principi, metodi e pratiche* di intervento. Questi elementi di conoscenza, ricondotti ai temi dell'inclusione, della partecipazione e della cooperazione, sono stati validati dal canone della sussidiarietà e dalla sua *catena del valore*. Non nascondiamo che il libro ha anche uno scopo più ambizioso: avvicinarsi il più possibile al cuore pulsante di quanti – studiosi, professionisti, istituzioni, operatori del settore e privati cittadini – vorranno condividere questo modello e riconoscersi nella storia coraggiosa de *L'isola che c'è*.

**Massimo Del Forno** è docente di Metodologia delle scienze sociali e Sociologia della pratica sportiva all'Università degli studi di Salerno. È responsabile del coordinamento scientifico dell'Osservatorio Politiche Sociali, nel quale svolge regolarmente attività di studio e ricerca. Negli ultimi cinque anni ha pubblicato diversi saggi sui temi del welfare, della sussidiarietà e dell'impatto sociale. Per i nostri tipi, con Rossella Trapanese, ha curato il volume *Processi cooperativi per l'inclusione. Suggestioni didattiche per l'autismo e prospettive di coesione territoriale* (2023).

**Rossella Trapanese** è docente di Politiche sociali e di Innovazione e sostenibilità sociale presso il Dipartimento di Studi politici e Sociali dell'Università degli studi di Salerno. Dirige il master in Management del welfare territoriale e l'Osservatorio Politiche sociali dello stesso Ateneo. È membro del Consiglio direttivo della sezione Politica Sociale dell'Associazione Italiana di Sociologia. Per i nostri tipi ha pubblicato *Welfare dei diritti e delle responsabilità. La legge 328/00, il PNIS e il PNRR tra innovazioni e sostenibilità sociale* (2022).



**FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze